



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 giugno 2011

Rassegna Stampa del 15-06-2011

PRIME PAGINE

15/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/06/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
15/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
15/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
15/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
15/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
15/06/2011	Avvenire	Prima pagina	...	7
15/06/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
15/06/2011	Pais	Prima pagina	...	9
15/06/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

15/06/2011	Corriere della Sera	Anticorruzione, il governo "cede". Intesa con Pd-Idv. Il terzo polo: inciuci	<i>Martirano Dino</i>	11
15/06/2011	Avvenire	Ddl anticorruzione, ora c'è l'intesa	<i>Re Davide</i>	12
15/06/2011	Sole 24 Ore	Lotta alla corruzione, bocciatura per l'Italia	<i>D.St.</i>	13
15/06/2011	Corriere della Sera	"Riforme liberali", il premier tenta il rilancio	<i>Galluzzo Marco</i>	14
15/06/2011	Repubblica	Bossi: "Le promesse non bastano il governo passi subito ai fatti"	<i>D'Argenio Alberto</i>	15
15/06/2011	Messaggero	Mozione di sfiducia l'opposizione si divide	<i>Bertoloni Meli Nino</i>	16
15/06/2011	Stampa	Governo, 15 ore di lavoro in 3 mesi - La marcia a singhiozzo del "governo del fare"	<i>Bertini Carlo</i>	17
15/06/2011	Corriere della Sera	Una lezione che brucia - Dai referendum una lezione che brucia	<i>Panbianco Angelo</i>	20
15/06/2011	Repubblica	Casini apre all'alternativa con il Pd	<i>Casadio Giovanna</i>	21
15/06/2011	Corriere della Sera	La Nota - Sullo sfondo di Pontida i contrasti nella Lega inquietano il governo	<i>Franco Massimo</i>	22
15/06/2011	Messaggero	Intervista a Massimo D'Alema - D'Alema: il governo così debole è un pericolo serio per l'Italia - "Un governo così debole è un pericolo per l'Italia"	<i>Sardo Claudio</i>	23
15/06/2011	Messaggero	Berlusconi teme i diktat di Pontida	<i>Conti Marco</i>	25
15/06/2011	Messaggero	Sberle elettorali e nodi irrisolti	<i>Sabbatucci Giovanni</i>	26
15/06/2011	Stampa	Taccuino - Le incognite di una doppia resa dei conti	<i>Sorgi Marcello</i>	27

CORTE DEI CONTI

14/06/2011	Adnkronos Salute	Farmaci: Corte Conti, 5,4 Mld spesa ospedaliera, doppio limite previsto=	...	28
14/06/2011	Adnkronos Salute	Sanità: Corte Conti, nel Lazio -34% disavanzo spesa dal 2009=	...	29
15/06/2011	Corriere della Sera Roma	Fazio a Polverini "Ok i risparmi nelle Asl del Lazio"	...	30
15/06/2011	Italia Sera	La promessa: ridare personale ai policlinici	<i>Bittarelli Sara</i>	31
15/06/2011	Messaggero Veneto	"Farmaci Fvg, danno erariale di 6,5 milioni" - Spesa gonfiata sui farmaci. Danno erariale di 6 milioni	...	32
15/06/2011	Secolo XIX Genova	Salvataggio dell'Amt, condannato Pericu	<i>Cetara Graziano - Indice Matteo</i>	34

GOVERNO E P.A.

15/06/2011	Sole 24 Ore	La zona grigia degli appalti pubblici	<i>Uva Valeria</i>	36
15/06/2011	Italia Oggi	Allarme sugli appalti	<i>Mascolini Andrea</i>	37
15/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Dietrofront sulle spiagge ai privati: sparisce la concessione ventennale - Spiagge ai privati, il Governo fa dietrofront	<i>Ruggiero Bruno</i>	38
15/06/2011	Il Fatto Quotidiano	La Moratti si dimette da commissario Expo. Pisapia ha una settimana per convincere Parigi	<i>Simonelli Federico</i>	40
15/06/2011	Mf	Una terza via sull' Expo dopo l'addio della Moratti - Terreni Expo, spunta una terza via	<i>Follis Manuel</i>	41
15/06/2011	Italia Oggi	I travet pagano la manovra estiva	<i>Ricciardi Alessandra</i>	42
15/06/2011	Mattino	La Lega: favorire i professori del Nord nelle graduatorie	<i>g.gi.</i>	43
15/06/2011	Repubblica	"Boom dell' Internet mobile, ora più frequenze"	<i>Fontanarosa Aldo</i>	44
15/06/2011	Unita'	L'Agcom: la Rai è alla deriva, nessuno vuole salvarla	<i>Brunelli Roberto</i>	46
15/06/2011	Sole 24 Ore	Il politico ritrova posto nella municipalizzata - I politici locali possono tornare nelle partecipate	<i>Trovati Gianni</i>	48
15/06/2011	Sole 24 Ore	Da colmare i vuoti normativi su gestioni e affidamenti	<i>Santilli Giorgio</i>	51
15/06/2011	Avvenire	Energie rinnovabili: una strada lunga e costosa - Energia 2020 Clò e Ranci: lunga e costosa la strada delle rinnovabili	<i>Motta Diego</i>	52
15/06/2011	Italia Oggi	Beni culturali, pronta la procedura di trasferimento agli enti territoriali	<i>Paladino Antonio G.</i>	55
15/06/2011	Sole 24 Ore	Acquedotto pugliese esce dalla sfera privata	<i>Del Giudice Vincenzo</i>	57
15/06/2011	Tempo	Sui rifiuti il Carroccio stoppa il governo	...	58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/06/2011	Mattino	Tremonti: tasse, solo tre aliquote - Fisco, Tremonti: solo tre aliquote e tagli alla politica	<i>Mancini Umberto</i>	59
15/06/2011	Mattino	Deduzioni e scaglioni, l'Irpef semplificata era già nel "Libro bianco" del '94	<i>u.man.</i>	63
15/06/2011	Messaggero	Irpef, la formula 20-30-40% nuovi scaglioni e detrazioni	<i>U.Man.</i>	64
15/06/2011	Stampa	La sfida di Tremonti "Tasse più basse contro l'evasione"	<i>Magri Ugo</i>	65
15/06/2011	Corriere della Sera	I numeri della riforma: per tagliare il Fisco servono 15-20 miliardi	<i>Sensini Mario</i>	67
15/06/2011	Repubblica	Il Manifesto di Giulio - "Patto con i ceti produttivi" ecco lo schema di Giulio per la discesa in campo	<i>Giannini Massimo</i>	68
15/06/2011	Repubblica	Il dossier. Rivoluzione negli aiuti alla famiglia, stop detrazioni fiscali, più assegni Inps	<i>Petrini Roberto</i>	70
15/06/2011	Sole 24 Ore	Le entrate fiscali su livelli pre-crisi: ad aprile + 5,7%	...	73
15/06/2011	Sole 24 Ore	Italia prima nell' Ue per carico fiscale	<i>Criscione Antonio</i>	74
15/06/2011	Sole 24 Ore	Nel mirino 476 bonus per 161 miliardi	<i>Mobili Marco</i>	75
15/06/2011	Il Fatto Quotidiano	Bruxelles e i mercati blindano il Tesoro	<i>Feltri Stefano</i>	76
15/06/2011	Mattino	Per le tasse in Italia si pagano 54 miliardi in più della media Ue	...	77
15/06/2011	Finanza & Mercati	Enti locali a rischio con i nuovi derivati - Enti locali, nuovo allarme debito. Con i derivati torna rischio-default	<i>Fraschini Sofia</i>	78
15/06/2011	Mf	Nuovo record del debito pubblico italiano: 1.890 miliardi	<i>Zapponini Gianluca</i>	79
15/06/2011	Sole 24 Ore	Deficit senza debito? Eppure si può	<i>Galimberti Fabrizio</i>	80
UNIONE EUROPEA				
15/06/2011	Messaggero	Draghi: il fallimento della Grecia gioverebbe solo agli speculatori	<i>Lama Rossella</i>	81
15/06/2011	Mf	Draghi davanti al Parlamento europeo: il crack greco non conviene a nessuno - Draghi, il crack greco è insostenibile	<i>Satta Antonio</i>	82
15/06/2011	Corriere della Sera	"Troppi corporativismi ci frenano Da Bruxelles spinta alle riforme"	<i>Basso Francesca</i>	84
15/06/2011	Italia Oggi	Processo breve boomerang	<i>Irrera Anna</i>	85
GIUSTIZIA				
15/06/2011	Sole 24 Ore	Accertamenti, rimozione per i giudici tributari lumaca	<i>M.Mo.</i>	86
VARIE				
15/06/2011	Avvenire	Italiani allo specchio: insensibili, egoisti, soli	<i>Ruggiero Giovanni</i>	87

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

3A ANTONINI GROUP www.3aantoninigroup.it

€1,50* con presenza locale Mercoledì 15 Giugno 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Post/InterePost n°4-P-DL 3520205 Anno 147° cent. 1.4/2008, art. 1, c. 1, D.28 Milano Numero 164



INCHIESTA Gli Etf in Italia crescono del 27,4% Sfondata la quota dei 20 miliardi

www.ilssole24ore.com

Devi - pagina 41 e commento - pagina 16

EDITORIA Rcs valuta la cessione di sei testate

Olivieri - pag. 41

ISTRUZIONI PER L'USO Ultimi controlli in società prima dei versamenti

Luca Galani - pagina 37

CRISI GRECA E AIUTI

Finito il tempo dei populismi nazionali

di Carlo Bastasin

Volendo essere ottimisti, questi sono i giorni in cui la demagogia è costretta a fare i conti con la realtà europea.

Tremonti annuncia le linee guida del nuovo Fisco: si parte dallo scaglione Irpef più basso - Entrate boom: +5,7%

Cinque imposte e tre aliquote

Legge delega insieme alla manovra - Riordino per le 476 esenzioni

Servizi - pagina 2-5

Draghi all'Europarlamento. «No al default di Atene»



«Più costi che benefici». I costi di un default della Grecia «sarebbero superiori ai vantaggi» c'è il rischio di un contagio diffuso all'Eurozona.

Servizi - pagina 7

SVILUPPO

Caos sul decreto ma avanza il bonus per investire al Sud

Mobili - 5, commento - 5

Entro due-quattro settimane Atene avrà finito i soldi. Se non rispetta il piano, tagliando del 2,5% il rapporto deficit-pil e se non assicura un risanamento credibile entro i 12 mesi successivi, il Fondo monetario - nel cui petto vivono due anime, di cui una non europeista - dovrà negare la propria quota dei prestiti.

La presidente di Confindustria vede Camusso - Cisl e Uil: subito un accordo

Rappresentanza, confronto al via

Marcegaglia: round il 22 - Marchionne: bene, ma no a vincoli

Sarà la prossima settimana, molto probabilmente mercoledì, l'incontro fra Confindustria e sindacati sulla rappresentanza e sulla validità eroga omnes dei contratti.

trata con il numero uno della Cgil, Susanna Camusso. «Ma i conti stanno in corso con tutti i sindacati» ha detto la leader di Confindustria.

Cisl e Uil sollecitano una chiusura rapida della trattativa. Ma restano le distanze con la Cgil.

L'ok dall'Agenzia

Sconti al 75% per le reti d'impresa

Sarà del 75,3733% la percentuale di utile detassato per le imprese in rete. Lo ha stabilito il provvedimento emanato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate riferito all'esercizio 2010.

Servizi - pagina 33

BILANCI DI FAMIGLIA

Quella contabilità virtuosa che governò casa Einaudi

di Paolo Bricco

Un paio di digiunati, 2 lire. Il soprappiù fatto su misura dal sarto Campanini di Torino, uno dei pochi acquisti con un che di lussuoso, 80 lire. Una Bibbia 970 lire. Tutte queste

spese vengono registrate da Luigi Einaudi tra il gennaio e il marzo del 1908. Il futuro presidente della Repubblica e governatore della Banca d'Italia ha 24 anni. E ogni giorno, registra con precisione ciascun esborso nel passivo della contabilità di famiglia.

Naturalmente compaiono anche le attività agricole, come testimonia la voce del 21 febbraio di quell'anno: «contratto di mezzadria 220 lire». E anche le uscite sostenute a favore dei allargata di una famiglia allargata

Continua - pagina 17

Postel advertisement with logo and contact info.

Table with market data: Mercati, FISE Mib, Dow Jones, FISE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/S, Brent, Oro, FINESTRE PRIME, ICAMBRE DELL'EURO (Ind. Ita.), QUANTITATIVI TRATTATI C, INDICI, FINESTRE PRIME, ICAMBRE DELL'EURO (Ind. Ita.), QUANTITATIVI TRATTATI C, INDICI.

Hisense advertisement for 3D LED Backlight TV.

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 141 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 15 Giugno 2011 •



TV PUBBLICA
Tg tedeschi, 15 minuti
compreso il meteo
Giardina a pag. **12**



SALE LA TENSIONE
Cina e Vietnam
sono ai ferri corti
Brenta a pag. **11**



EX MINISTRO IRAQ
Tarek Aziz chiede
di essere ucciso
servizio a pag. **12**



* con guida «Il Diritto d'Autore» a € 6,50 in più; con guida «Mia Compagnia dei Mercati Intercontinentali» a € 5,00 in più; con guida «Decreto Legge sulla Sviluppo» a € 5,00 in più; con «Guida alla Capitale Sacca» a € 7,00 in più; con guida «La capitale nera» agli uffici a € 5,00 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
IL DECRETO LEGGE
SULLO SVILUPPO

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Consulenza dalle Entrate

L'Agenzia potenzierà l'attività di assistenza ai contribuenti per consentire al maggior numero possibile di farsi la dichiarazione dei redditi

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola

Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

www.italiaoggi.it/QRcode

L'Agenzia delle entrate rafforza la consulenza. L'obiettivo è portare il maggior numero possibile di contribuenti a fare la dichiarazione dei redditi senza l'ausilio di professionisti ma da soli, con il supporto dell'amministrazione finanziaria, negli uffici dell'Agenzia. E per farlo, la direzione centrale servizi ai contribuenti, guidata fino al 1° luglio da Aldo Polito (da quella data assumerà l'incarico di direttore regionale della Puglia), ha illustrato ai sindacati le nuove strategie per raggiungere l'obiettivo.

Bartelli a pagina 19

Di Pietro non ha alcuna fretta di abbattere Berlusconi perché costituisce la sua rendita



Antonio Di Pietro ha paura di essere travolto dal suo stesso successo. Con le eventuali dimissioni del governo e l'uscita di scena di Silvio Berlusconi, la ragione sociale del suo partito e della sua stessa missione politica, l'antiberlusconismo, verrebbe meno. A sinistra stentano a credere che dopo aver promosso i referendum, adesso il leader dell'Idv si rifiuti di dare il valore politico alla vittoria e di accollarsi a Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola che chiedono le dimissioni del governo e nuove elezioni. Di fatto, però, la ragione della frenata sta più nella paura che andando al voto oggi, Berlusconi faccia il passo indietro e quindi per Di Pietro, senza l'antiberlusconismo, sarebbe la fine.

Calitri a pagina 5

Iva - Variazione dati, segnalazione dal contribuente se cambia il depositario della contabilità

Ricca a pag. 21

Ambiente - I rifiuti campani diventano speciali per essere smaltiti meglio

Chiarello a pag. 34

Commercialisti - Esame nel caos, è corsa per certificare i crediti formativi

Ventura a pag. 35

Documenti/1 - Reti d'impresa, il provvedimento delle Entrate sul risparmio fiscale

Documenti/2 - Centri estetici, le linee guida sui nuovi requisiti

Documenti/3 - Amministratore di fatto della società, la sentenza della Cassazione

www.italiaoggi.it

HAPPENING VIDEO

Santoro in tuta blu Fiom va all'attacco della Rai dalla piazza di Bologna

Ponziano a pag. 10

Salta la norma al decreto sviluppo che prevedeva un diritto di superficie di 20 anni sugli arenili Spiagge, stop alla privatizzazione

IN EDICOLA

GUIDA FISCALE

ItaliaOggi

LA CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI

www.italiaoggi.it

Salta la norma del decreto sviluppo (il n. 70 del 2011) che prevedeva un diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge. Ad annunciarlo è stato il relatore in commissione finanze alla Camera dei deputati, Maurizio Fugatti, che ha spiegato che verranno riformulati in questo senso gli emendamenti presentati dal Partito democratico. Rimangono in piedi le disposizioni sui distretti turistici. «È evidente», ha commentato il presidente della commissione finanze, Gianfranco Conte, «che la questione verrà affrontata nella sua completezza in un altro provvedimento», probabilmente nella legge comunitaria.

D'Alessio a pag. 19

LO SPIEGA IL D.G.

Le ragioni del successo del resort Forte Village

Odini a pag. 13

NUOVI MEDIA

Moby Tv per 2,5 mln di passeggeri sui bus

Secchi a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Il Corriere della Sera ha coperto molto bene l'esito della votazione dei quattro referendum, riferendo con oggettività e grande ampiezza l'evento, confermando così la sua tradizionale autorevolezza, pur non mascherando le sue propensioni di fondo. Ci mancherebbe. Ha invece completamente sbraccato sul sito Corriere.it dove, come seconda notizia (?), è stata pubblicata l'enorme foto relativa a un filmato che voleva essere umoristico e che invece era solo volgare, su un gruppo di berlusconiani cerebrali. Un filmato da sito di Repubblica, non da quello del Corriere. Un lettore ci ha scritto: visto che il sito di Repubblica è fazioso ma è fatto molto meglio, d'ora innanzi guarderò questo.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 141

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Da Milano al porto di Genova Il terzo valico in bilico «Tre mesi o saltano i fondi» Dellacasa a pagina 31. Imarisio a pagina 48

Michele Bachmann Nella destra Usa è nata una stella di Massimo Gaggi alle pagine 18 e 19



Con Sette Gli inediti d'autore La targa di Camilleri Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



IL CENTRODESTRA ALLO SPECCHIO

UNA LEZIONE CHE BRUCIA

di ANGELO PANEBIANCO

Quelli che si sono svolti, come tante altre volte è accaduto nella nostra storia, erano referendum contro il governo (e, nel caso specifico, contro Berlusconi) e la sconfitta del governo è stata netta e bruciante. Come tutti gli osservatori hanno concordemente rilevato. Con l'aggravante che il centrodestra, non pago della lezione delle amministrative, ha continuato, anche in questa campagna referendaria, ad accumulare errori. Mentre le opposizioni facevano propaganda per il «sì» e mobilitavano il Paese, il governo non è stato neppure capace di tentare una contro-mobilitazione a favore del «no», in difesa di quelle che erano comunque le «sue» leggi. E le estemporanee dichiarazioni di Berlusconi sul fatto che sarebbe stato meglio «non andare a votare» o le risibili parole d'ordine sulla «nullità» del referendum, hanno aggiunto, per la maggioranza e per il governo, danno al danno.

quello di chi perde è messo in risalto dalla sconfitta. Se l'aspetto politico dei risultati della consultazione è chiaro, più complicato diventa valutare, nelle implicazioni e ramificazioni, le conseguenze per il Paese della vittoria del «sì». Mi riferisco ai due soli quesiti che non avevano una valenza esclusivamente simbolica ma anche pratica: i quesiti sull'acqua. Non a quello sul legittimo impedimento, già svuotato dalla sentenza della Corte Costituzionale né a quello sul nucleare. A proposito del quale è meglio dirsi la verità: anche senza la tragedia giapponese l'Italia non sarebbe riuscita lo stesso ad entrare nel club nucleare. Quello era comunque un autobus definitivamente perduto tanto tempo fa: in un Paese dove non si riesce a fare la Tav o a mettere in funzione un termovalorizzatore, come sarebbe stato possibile localizzare da qualche parte una centrale nucleare senza scatenare feroci e invincibili resistenze locali?

È meglio perdere in modo aperto, in uno scontro frontale, o cercare di nascondersi in qualche angolo buio nell'illusione di «schivare le conseguenze della sconfitta»? È politicamente più grave perdere un referendum salvando almeno la faccia o perdere entrambi? Il centrodestra ha confermato, con i suoi comportamenti opportunisti, di essere un esercito allo sbando. È vero, naturalmente, che in questa vicenda l'opportunismo non ha riguardato solo il centrodestra. Anche il Pd di Bersani, spondo il doppio «sì» sulla questione dell'acqua, ha fatto il suo bravo salto della quaglia. Ma in politica contano i risultati: l'opportunismo di chi vince è oscurato dalla vittoria.

Nei due referendum sull'acqua, invece, all'inevitabile aspetto simbolico, si uniscono gli effetti pratici. Gli effetti pratici riguardano sia il caso dell'acqua (che la legge abrogata non privatizzava affatto), rendendo molto più difficoltoso reperire le risorse necessarie per rimediare alle attuali, paurose, inefficienze del sistema, sia quello di molti altri servizi pubblici. Continuano a farla da padrone le società controllate dagli enti pubblici, che in Italia poi significa i partiti e i loro clienti. Diventerà ancora più difficile temperare alle direttive europee che impongono di introdurre il principio di concorrenzialità nei servizi pubblici.

CONTINUA A PAGINA 16

Sfida della Lega: scelte coraggiose. Maggioranza in difficoltà su corruzione e sviluppo

Fisco, i paletti di Tremonti

«Il piano: solo 5 imposte e 3 aliquote. Ma non in deficit»

Tre aliquote Irpef e solo cinque imposte, ma senza gravare sul deficit: questa l'impalcatura della riforma fiscale delineata dal ministro Giulio Tremonti. La Lega: gli italiani esigono «scelte coraggiose». Maggioranza in difficoltà su disegno di legge anticorruzione e decreto sviluppo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LA BASE DI GIULIO TRA IMPRESA E LAVORO

di DARIO DI VICO

In attesa delle analisi demoscopiche più raffinate si può tranquillamente dire che la «doppia sberle», la somma del voto delle Amministrative con il risultato del quattro referendum, ha dimostrato come la constituency politico-elettorale del centrodestra si stia liquefacendo.

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



In primo piano

Berlusconi cerca Bossi per riuscire a vincere la partita delle tasse

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 3

Alemanno al Carroccio «È anche colpa vostra se siamo in crisi»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 9

Approfondimenti

L'acqua torna ai Comuni: rebus tariffe e investimenti

Nella giungla delle tariffe dell'acqua gli enti pubblici restano padroni.

A PAGINA 12 S. Rizzo e Bufi

Così la Rete ha trainato il quorum (più della tv)

Dal voto di Milano al quorum: due campagne in cui anche la Rete ha fatto la differenza...

A PAGINA 13 Argenterii, Galli, Grasso

La barca che difenderà la Coppa America si ribalta



REUTERS / BELO OUBIRACH

Il tuffo (involontario) di Oracle

di ELIO GIROPINI

Spettacolare incidente alla barca di Russell Coutts nella baia di San Francisco: l'avvenimento catamarano dello skipper neozelandese di Oracle, detentore della Coppa America, si è ribaltato durante una regata dimostrativa a causa del forte vento e del mare mosso.

A PAGINA 99

Flussi Tra i sostenitori del Pdl crescono gli indecisi

Metà degli elettori leghisti ha scelto di votare per i quattro referendum

di RENATO MANNHEIMER

Un leghista su due ha votato al referendum, «disobbedendo» così alle indicazioni di Bossi. Così ha fatto anche il venti per cento del potenziale elettorato del Pdl. È stato anche un modo per segnalare la propria delusione e, in certi casi, il proprio dissenso rispetto alle scelte o all'assenza di scelte percepite nell'attività di governo di questi ultimi anni.

Non solo. L'esito del referendum sembra aver stimolato subito un mutamento nelle intenzioni di voto: si registra un passaggio significativo dai votanti potenziali del Pdl agli indecisi.

ALLE PAGINE 10 E 11

Vertici romani di Confindustria

Maxi evasione in cella Pambianchi

Decine di imprenditori aiutati a creare bilanci in rosso, a intestare le società svuotate a prestanome e a trasferirle all'estero. Uno schema che aveva il duplice scopo di evitare il fallimento in Italia e di schivare i debiti con l'Erario. E anche, per soci e amministratori, di intascare ciò che avevano sottratto alle aziende. È per queste operazioni di ingegneria finanziaria che sono finiti in carcere il presidente della Confindustria Roma e Lazio, Cesare Pambianchi e il suo socio Carlo Mazzieri. I «consigli» dei due commercialisti valevano parecchie decine di milioni in nero oppure, in un caso, un immobile da un milione di euro.

A PAGINA 27 Di Gianvito e Foschi

Advertisement for 'BIBLIOTECA DELLA MENTE' book series by Corriere della Sera.

L'allenatore a un passo dal Psg francese. E Moratti pensa all'argentino Bielsa Leonardo e l'Inter, l'addio è pronto

Il pm Boccassini

«Per Ruby quella notte un attacco militare»

di GIUSEPPE GUASTELLA

A PAGINA 15

di A. BOCCI e F. MONTI

Una telefonata può cambiare la vita. L'ultima di Leonardo al presidente Massimo Moratti ha stravolto quella dell'Inter. Nel bel mezzo del mercato e dopo aver vinto il primo titolo, l'allenatore anziché sentirsi un po' più dentro al progetto, medita di chiamarsene fuori. La tentazione è al Paris Saint Germain.

ALLE PAGINE 54 E 55

Revisionismi storici

IL SUD DI DE LAURENTIIS REGNO FELICE E ILLUSORIO

di ALDO CAZZULLO

Se alla loro schiera si aggiunge pure Aurelio De Laurentiis, allora è davvero riduttivo parlare di neoborbonici. È una vera e propria Lega del Sud, quella che sta per nascere.

CONTINUA A PAGINA 48

Advertisement for 'I DESERTI DI WILBUR SMITH' book series.



La storia
La Cina è bio ma soltanto per i capi del partito
GIAMPAOLO VISETTI



Il racconto
Viaggio al Planetario dove la Russia riscopre lo Spazio
NICOLA LOMBARDOZZI



Lo sport
Leo verso Parigi all'Inter Hiddink Bielsa o Mihajlovic
MAURIZIO CROSETTI E ANDREA SORRENTINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 15 giu 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 141 € 1,00 in Italia

mercoledì 15 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982923. SPED. ABBL. POST. AFF. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$: CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 16,00; FREGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 6; SLOVACCHIA SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 3,30); TURCHIA LTL 4; UKRAINA UTA 4,95; U.S.A. \$ 3,20.

Divisioni nella Lega dopo la vittoria dei sì. Casini: mai più nel centrodestra, alternativa con il Pd. E spunta il referendum elettorale

Tasse, la mossa di Tremonti

“Tre aliquote Irpef, ma solo con i tagli”. Bossi: basta con le promesse

L'IRRUZIONE DEL FUTURO

BARBARA SPINELLI

FORSE, dopo la perdita di Milano e Napoli, la sconfitta al referendum è la più avvilente nella storia di Berlusconi. Si era messo in testa che ignorandolo l'avrebbe ucciso, l'aveva definito «inutile», e il giorno del voto se n'era andato pure al mare, esemplarmente. Niente da fare: il quorum raggiunto e i quattro sì che trionfano non sono solo un colpo inferto alla guida del governo.

SEGUE A PAGINA 52

Il retroscena

Il Manifesto di Giulio

MASSIMO GIANNINI

UN'ALTRA "discesa in campo". Non populista, né ideologica. Ma forse altrettanto simbolica. Il ministro dell'Economia che salesul palco della Confindustria e parla al vasto mondo dei ceti medi e produttivi, chiedendo e ottenendo la condivisione di un "metodo" che coniuga le riforme fiscali al pareggio di bilancio, sembra davvero un altro Predellino. Ma stavolta è quello di Giulio. Al culmine della guerra fratricida con Berlusconi, che nello spirito del demagogo esige qui ed ora "meno tasse per tutti" anche a costo di sfondare il tetto del deficit pubblico, Tremonti oppone "lo spirito del referendum".

SEGUE A PAGINA 3



MAPPE

Il popolo dei disobbedienti

ILVO DIAMANTI

IL REFERENDUM è passato ma i suoi effetti - politici e sociali - dureranno a lungo. Perché il successo del referendum è, a sua volta, effetto di altri processi, maturati in ambito politico e sociale. E perché i referendum hanno sempre marcato le svolte della nostra storia repubblicana.

SEGUE A PAGINA 15

ROMA — Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti lancia la sua proposta di riforma fiscale. Una vera rivoluzione: appena tre aliquote Irpef. Ma il nuovo patto sul fisco potrà essere varato solo dopo tagli alla spesa. Il ministro dell'Interno, Maroni, non è d'accordo. Attacca e dice che serve più coraggio. La Lega è divisa sul cosa fare dopo il risultato del referendum, che ha bocciato il governo. Il leader Udc, Casini, chiede all'opposizione di preparare un'alternativa a Berlusconi.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

La polemica

Parlar d'altro nel salotto di Vespa

MICHELE SERRA

L'UNEDÌ sera, mentre una larga maggioranza di italiani festeggiava il suo poker di Sì, o perlomeno ne discuteva, Bruno Vespa dedicava il suo "Porta a porta" a un cocktail di delitti riscaldati, le povere Sarah e Melania, se non confondo gli ingredienti.

SEGUE A PAGINA 53

Da stranieri a nuovi italiani la carica dei quarantamila

VLADIMIRO POLCHI



«SONO italiana: ora finalmente c'è scritto anche sui documenti, quello che sento di essere da anni. Per me vuol dire tanto: poter votare, festeggiare i 150 anni dell'Unità, dare alle mie figlie la nazionalità del Paese dove ho scelto di crescere, vivere, lavorare e pagare le tasse». Lilia Quiroga è una nuova italiana: dopo oltre venti anni nel nostro Paese, ha ottenuto la cittadinanza per residenza. La sua più grande soddisfazione? «Quando mi fermano i poliziotti, e mi fermano spesso - confida - mi piace vedere la loro faccia mentre tiro fuori la mia bella carta d'identità, invece del permesso di soggiorno». È la carica dei nuovi italiani: ben 40 mila nell'ultimo anno. Nonostante gli ostacoli, il numero dei neocittadini cresce costantemente. Basta uno sguardo agli anni passati: nel 2004 erano 11.945. Nel 2006 si è registrato un balzo (35.766 naturalizzazioni), seguito da leggeri aumenti. Fino ai 40.223 dell'anno scorso. Una montagna restano però le domande in attesa di risposta: ben 146 mila. Non solo. L'Italia rimane molto indietro rispetto alle altre grandi nazioni del continente.

ALLE PAGINE 55, 56 E 57 CON UN ARTICOLO DI CHIARA SARACENO

Il pm: quella sera in Questura un attacco militare

Boccassini su Ruby: prostituzione a Arcore

MILANO — Ad Arcore nella residenza di Silvio Berlusconi «è palese» che alcune persone si prostituivano. Inoltre il premier ha esercitato un «attacco militare» sulla questura milanese per impedire che la giovane marocchina Ruby rimanesse in stato di fermo, con il serio rischio che svelasse le serate del bunga bunga. Così, in un'ora e 45 minuti, l'Ida Boccassini respinge i 16 motivi con i quali gli avvocati di Berlusconi tentano di scappare il processo a carico del premier al tribunale di Milano.

EMILIO RANDACIO A PAGINA 17

Il governo stralcia la norma dal decreto Sviluppo

Dietrofront sulle spiagge ai privati salta concessione di vent'anni

VALENTINA CONTE A PAGINA 27

DEEP PURPLE PROFONDO ROCK. 1° cd IN ROCK LIBRO INEDITO. DAL 17 GIUGNO CON la Repubblica + L'Espresso

Il caso

Il Carroccio: al Nord niente prof meridionali

CATERINA PASOLINI

«NO ALL'INVASIONE del nord da parte di insegnanti meridionali». È questo l'obiettivo dichiarato dei leghisti che hanno presentato un emendamento al decreto legge sullo sviluppo che prevede 40 punti in più in graduatoria per i professori residenti nelle località dove vogliono insegnare.

SEGUE A PAGINA 24 CON UN ARTICOLO DI MARINA CAVALLIERI

La ricerca

Figli, la rivincita del papà ecco quando batte mamma

VERA SCHIAVAZZI

«TU NON sei capace, voglio giocare con papà». Sempre più madri alle prese con il loro forsennato multitasking occidentale sembrano destinate ad ascoltare queste frasi. Papà è, o potrebbe essere, meglio di mamma quando si tratta di fare la lotta agguerriti sul tappeto, lanciare un pallone nel canestro, uscire in bicicletta e perfino sfidare se stessi nei primi giochi che richiedono un minimo di abilità.

SEGUE A PAGINA 25

Il Gp: le accuse restano Signori è libero "Un massacro" A PAGINA 21

OCCHIALI DA SOLE by DUE RUOTE. design sportivo. Ideali per motociclisti. solo € 5,00 in più. IN EDICOLA



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 163 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa scopri la Valle d'Aosta raccontata dai valdostani

My Local Guide® Made by local people Valle d'Aosta



Allarme da Londra Guerra a Gheddafi «Sono finiti i soldi» L'Italia ha speso 700 milioni in 3 mesi E la Lega vuole richiamare i militari Il rais invece ha 150 tonnellate d'oro Grignetti, Malaguti, Stabile PAG. 14-15



Roma, aveva 47 anni Insegue il debitore Ucciso con il cric Lo ha tamponato per bloccarlo Ma anziché restituirgli i soldi, l'uomo lo ha colpito ed è fuggito Flavia Amabile A PAGINA 23



L'inter va su Bielsa La sorpresa di Leo «Moratti, bye bye» Il tecnico prende in contropiede il presidente: potrebbe accettare il ruolo di ds al Paris Saint-Germain Marco Ansaldo A PAGINA 48

Sul tavolo l'ipotesi 20-30-40% e «niente agevolazioni per chi ha il gippono». Marcia indietro sulle spiagge ai privati "Tre aliquote per il fisco" Tremonti accelera sulla riforma: tasse più basse contro l'evasione

IL CARROCCIO CHE ABBAIA MA NON MORDE

MICHELE BRAMBILLA Tutto il mondo anti-berlusconiano attende le prossime decisioni di Bossi come si potrebbe attendere la venuta di un messia. Si aspetta con ansia che la Lega «stacchi la spina» al governo, e faccia finalmente ciò che non sono riusciti a fare la sinistra, le toghe rosse e la stampa comunista (ossia tutte le toghe e tutta la stampa, secondo il parere di Berlusconi). Che sia domenica prossima a Pontida, oppure martedì in Parlamento, oppure ancora in qualche riunione ad Arcore o a Gemonio, non si sa. Ma che un'ora segnata dal destino stia per battere nei cieli della Padania, è dato per scontato. CONTINUA A PAGINA 41

IL CASO RUBY "Prostituzione ad Arcore"

Il pm Boccassini replica alla difesa: in questura quasi un attacco militare Paolo Colonnello A PAGINA 11

«Credo sia giusto un sistema con tre aliquote Irpef. Ad affermarlo è Giulio Tremonti, secondo cui «scaglioni e calcoli dipendono da quanto riusciamo a tagliare». Il ministro accelera sulla riforma fiscale e lavora all'ipotesi 20-30-40%: «Niente agevolazioni per chi ha il gippono». Intanto il governo fa dietrofront sulle spiagge ai privati. Barbera, Magri e Talarico PAG. 2-3

DOSSIER GOVERNO, 15 ORE DI LAVORO IN 3 MESI

CARLO BERTINI L'ultima seduta in ordine di tempo, delle quattordici che da marzo ad oggi si sono susseguite, si è tenuta ieri: inizio 13,40, fine 14,10, solo una mezz'ora che è bastata però per lasciare alle cronache l'ennesimo strappo della Lega sul dramma dei rifiuti in Campania. CONTINUA A PAGINA 7

SAN FRANCISCO, COUTTS SI RIBALTA CON IL CATAMARANO CON CUI VUOLE RIVOLUZIONARE LA VELA

Il re della Coppa America vola sul mare



leri nella baia di San Francisco il catamarano di Oracle si è ribaltato durante la presentazione delle barche della prossima Coppa America, che si terrà nel settembre 2013 nella città californiana. A bordo il campione Russell Coutts, capo del team Usa, che è volato in aria. Lievemente ferito Shannon Falcone, italiano di Antigua, ex di Luna Rossa.

DOSSIER LEGA

Maroni alza la voce "Apriamo gli occhi" Il ministro all'attacco in vista di Pontida Giovanni Cerruti A PAGINA 4

I "maroniti" veneti pronti allo strappo I quarantenni di Zaia e Tosi "Il Senatùr passi la mano" Marco Alfieri A PAGINA 5

IL CASO AMINA

La finzione migliore della realtà

ANTONIO SCURATI Crediamo ancora alle storie che raccontiamo? E ancora capace di evocare mondi, grazie alla suggestione del racconto e al suono incantatore della parola, il gesto primigenio del cantore che, a sera, seduto nel cerchio dei suoi simili attorno a un fuoco di bivacco, confinato in un minuscolo cerchio di luce dentro una tenebra immensa, prende su di sé la responsabilità e il prestigio del narratore? CONTINUA A PAGINA 41

Paura per la privacy Aumentano i pentiti di Facebook



Zuckerberg è fidanzato È iniziata la fuga da Facebook: emorragia di abbonati negli Usa, ma gli italiani resistono. Nicoletti A PAG. 25

PER L'ESODO BASTA UN CLICK

JUAN CARLOS DE MARTIN Ogni tanto nella mia e-mail appaiono degli inviti supplichevoli del tipo: «Nome Cognome ti sta aspettando sul...». CONTINUA A PAGINA 25

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Uno stipendio onorevole

Di soldi, come di sesso, non bisognerebbe mai parlare. Ma poiché non si parla che di sesso, rompiamo anche l'altro tabù per affrontare il caso dei parlamentari appena eletti sindaci o nominati assessori. Mi riferisco al torinese Fassino e al milanese Tabacchi. Da giorni si invocano le loro dimissioni da deputati. Fassino ha già annunciato che le darà a breve, anche se a malincuore, perché è importante portare a Roma la voce del Nord. Si consoli: la portano già in molti, e non sempre a proposito. Tabacchi invece insiste e tratta sull'orario: «Starei a Roma solo il martedì e il mercoledì». Se la mole di lavoro è quella, allora ci si chiede a cosa servono mille persone impiegate a tempo pieno in Parlamento. Basterebbero un paio di sessioni annuali, con distacco sindacale dai luoghi di lavoro. Ma veniamo al sùcchio, il sindaco di una grande città guadagna un terzo dello stipendio di un deputato. L'assessore, un quarto. Fassino e Tabacchi saranno sicuramente seccati di guadagnare meno della metà di Scilipoti, lavorando il decuplo. In un afflato di generosità, assai lodato da Pisapia ma forse non altrettanto dai suoi elettori, Tabacchi si è detto disposto a rinunciare al compenso di assessore, cioè al più basso dei due. Ma io ho un'idea migliore: abbassare lo stipendio degli onorevoli al livello degli amministratori locali. Sarebbe un modo per facilitare la scelta dolorosa di Fassino e Tabacchi. Facendo un favore a loro e anche a noi.

ANGELICO TESSUTI PER PASSIONE www.angelico.it +39 045 8481111

ITALGEST ESCLUSIVA NIZZA COSTA AZZURRA PALAIS ROMAIN Nuova costruzione nel rinomato quartiere de Arènes di Cimiez PREZZI LANCIO DA NON PERDERE Da € 126.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com



Sfoggia il nuovo giornale digitale su IL MESSAGGERO.IT



Internet: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 160 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 2011 - S. GERMANA COUSIN



Legata al bivio SBERLE ELETTORALI ENODI IRRISOLTI

di GIOVANNI SABBATUCCI
COME ogni partito fon-
dato sulla leadership
carismatica, sulla mobilita-
zione continua della sua
base militante e sul ricorso
insistito alle formule e ai
miti identitari, la Lega
Nord soffre regolarmente
nel momento in cui deve
trasformarsi in forza di go-
verno nazionale, coalizzan-
dosi con altri partiti che
non condividono i suoi ide-
ali fondativi. Non a caso, i
suoi risultati migliori li ha
ottenuti nel 1996 e nel
2008, partendo dall'opposi-
zione e capitalizzando il
voto di protesta nei suoi
feudi elettorali del
Nord-Est.

CONTINUA A PAG. 12

Nel progetto imposte ridotte a cinque. Lite sui rifiuti in consiglio dei ministri
Tremonti: tre aliquote fiscali
Delineata la riforma. Maroni: servono scelte coraggiose

LA VIOLENZA
Choc a Roma
dopo l'inseguimento
ucciso a sprangate



L'UMANITÀ PERDUTA

di SERGIO GIOVONE
ORE 18, quartiere di San Basilio, periferia romana.
Una giornata ferialle come tante. È l'ora del rientro.
In mezzo al traffico, che a quell'ora si fa intenso, un
incidente. Un banale, banalissimo incidente. I conducenti
escono dalle auto. Segue un diverbio, che a un certo
punto sembra trascendere in una lite. Forse i due litiganti
si conoscono, forse si odiano. Il padre di uno dei due
conducenti cerca di metter pace, teme per il figlio, vuole
difenderlo. Tanto basta perché nell'altro si scateni la furia
omicida. Afferra una spranga. E con quella fracassa la
testa del padre. Sotto gli occhi del figlio. L'assassino fugge.

Continua a pag. 13

ROMA - Solo tre aliquote
Irpef. Rimodulazione dell'I-
va. Niente agevolazioni e re-
gali fiscali per chi sfreccia in
gippone. E ancora: accorpamento
delle imposte, non più di cinque
in tutto, per razionalizzare il
sistema. E poi lotta senza quartiere
all'evasione fiscale, all'elusione
e, per dare il buon esempio,
agli sprechi di Stato. È pronta
la riforma fiscale targata
Giulio Tremonti. Almeno
nelle grandi linee e nell'impostazione
generale. Senza scassare
comunque i conti pubblici
e a impatto zero sul
deficit. Cresce anche il
presing della Lega. Con il
ministro Roberto Maroni
che chiede più coraggio
sul fronte della riforma
fiscale.

D'Alema: il governo così debole è un pericolo serio per l'Italia



di CLAUDIO SARDO
«UN governo così debole è un pericolo serio per il
Paese». In un'intervista Massimo D'Alema
commenta il voto referendario. A suo giudizio le
dimissioni di Berlusconi dovrebbero essere un «atto dovuto».

L'intervista a pag. 7

BERTOLONI MELI, CONTI, GENTILI, MANCINI, PEZZINI E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Truffa per milioni di euro, coinvolti imprenditori e professionisti: 46 ordini di custodia
Maxi-evasione, arresti eccellenti
In manette Pambianchi, presidente Confindustria del Lazio

ROMA - Una imponente
macchinazione ai danni
dell'Erario, specializzata
nel trasferimento all'estero
di società in stato
prefallimentare. Una
truffa per milioni di euro
che vede coinvolti im-
prenditori e professioni-
sti e che la Guardia di
Finanza ha scoperto ese-
guendo 46 ordinanze di
custodia cautelare. Tra
gli arrestati spicca il no-
me del presidente di Con-
findustria di Roma e
del Lazio, Cesare Pam-
bianchi, al centro dell'in-
chiesta per la sua attività
di commercialista assieme
al collega Carlo Mazzei.
Sequestrati beni immo-
bili per 65 milioni di
euro, auto e imbarcazioni
di valore per circa 90 milioni.



L'omicidio che scuote la comunità ebraica

di MARIDA LOMBARDO PIJOLA
LUNA ha 80 anni, e buona parte degli
ultimi venti li ha trascorsi qui, a
sferzature sulla panchina di fronte alla
scuola elementare ebraica, a due isolati
dalla sinagoga. Il filo del maglione intrecciato
al filo dei ricordi, l'automatismo
delle dita simmetrico a quello dei pensieri.

CONTINUA A PAG. 15

Lo storico teatro rischia di chiudere, spettacoli autogestiti
Il Valle occupato dagli attori

ROMA - Un centinaio di
persone, tra attori e
lavoratori dello spetta-
colo, hanno occupato
ieri il teatro Valle. L'oc-
cupazione prevede in-
iziative culturali, letture
di poesie, spettacoli e
vedrà alternarsi sul palco
da stasera, tra gli altri,
Andrea Camilleri, Fabrizio
Gifuni, Elio Germano,
Ascanio Celestini e
Sabina Guzzanti. I
manifestanti chiedono
che, a seguito dei tagli
alla cultura, il più antico
teatro della Capitale
(finanziato nel 1727)
non chiuda e non
venga cambiata la
destinazione d'uso.

CREPE NEI MURI?

KAPAZETA advertisement with logo and contact info



Scommesse Signori torna libero

CREMONA - Beppe
Signori è di nuovo
libero. Lo ha deciso il
gip di Cremona: nel
suo provvedimento
si sottolinea però che
dagli interrogatori degli
arrestati e da quelli
condotti dai pm sono
stati raccolti elementi
che, con ampiezza e
concordanza, hanno
fornito piena conferma
di quasi tutti gli episodi
di frode sportiva.

Parla il tecnico giallorosso Luis Enrique: Totti sarà il re
«Giocheremo alla Barcellona»

ROMA - Luis Enrique,
il nuovo tecnico della
Roma, si presenta ai tifosi
giallorossi: «Il mio obiet-
tivo è di portare qui il
calcio che gioca la Bar-
cellona. Cioè una squadra
che entra in campo sem-
pre per vincere e che fa-
cia divertire il pubblico.
Totti non è solo a Roma
ma nel mondo; è unico.
Sono felice di poter allenare
campioni come lui e De
Rossi. È stata una grande
sorpresa per me essere
chiamato da questo grande
club. Ma io sono molto
ambizioso e lo saranno
anche i miei giocatori.
Voglio lasciare subito il
calcio italiano».

OLIVIERO.it SHOPPING ON-LINE advertisement

Il giorno di Branko
Sagittario, voglia di protagonismo

BUONGIORNO. Sagittario!
Le onde medie del
nostro cuore trasmettono
le note del «Tango della
gelosia», una musica
iniziata con Venere in
Gemelli e che diventerà
anche più forte
quando ci sarà Marte in
quel segno. Il bello è che
siete gelosi anche delle
amicizie, atteggiamento
che deriva oggi dalla
Luna piena nel segno,
che risveglierà sempre
(tutti, quando capita) una
grande voglia di protagoni-
simo. Ma non c'è bisogno
di spingere tanto, nemmeno
nel lavoro. Mercurio sta
uscendo dall'aspetto critico.
Giove e Urano vi tengono
sempre al centro della scena
professionale. Auguri!

Moooi a pag. 26 Guasco a pag. 16 Trani a pag. 28

Mercoledì
15 giugno
2011

Anno XLV N. 141
€ 1,20



MATTUTINO
STUDIARE
GIANFRANCO RAVASI

Da giovane studiosi per ostentazione. Poi, un poco, per istruirmi. Ora per divertirmi. Mai, però, per guadagno.

Possiamo osare di contraddire il grande Montaigne, l'illustre pensatore e moralista francese del Cinquecento? Sì, e lo facciamo ricorrendo a un altro nome della cultura mondiale, Aristotele, al quale Diogene Laerzio (III secolo a. C.), nelle sue Vite dei filosofi, mette in bocca questa affermazione: «Lo studio è la migliore previdenza per la vecchiaia». Certo, lo studio autentico - un po' diverso da quello "comandato" dalla "scuola d'obbligo" a cui ancora una volta sono stati sottoposti fino a questi giorni i nostri ragazzi - fiorisce da passione e spesso diventa una sorta di divertimento, anzi una festa (questa è un po' anche una confessione personale, penso condivisa da molti che ora mi leggono). Si aprono orizzonti, ci si scrosta di dosso l'ignoranza, si fa godere lo spirito nella bellezza, il cuore freme nella ricerca, la mente si agita nella scoperta della verità.

È probabile, tuttavia, che stia in agguato anche un po' di ostentazione, come suggerisce Montaigne ma, tutto sommato, è meglio mostrare questo aspetto di "saccerza" che offre in modo arrogante stupidità e volgarità, banalità e vanità. C'è, però, come dicevamo, un punto rilevante in cui ci distanziamo da Montaigne. Certo, non dev'essere l'unico scopo dello studio, ma non è negativi una preparazione che costituisca una dotazione di competenza e di conoscenza da utilizzare nel lavoro e nella professione. Spesso ci si lamenta a ragione che la scuola non prepari e attrezzi il ragazzo per la vita. Un altro sapiente antico come Seneca aveva, infatti, coniato un detto amaro: Non vitae sed scholae discimus, «impariamo per la scuola, non per la vita».



PASSA A WIND, TI ASPETTIAMO

WIND
Più vicini.

San Vito, martire www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'infirto € 2,50

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO

L'appello Asia Bibi: non ho colpe salvatemi

A PAGINA 27

Tasse

Maxievasione Manette per 42 professionisti «furbetti dei fallimenti»

SPAGNOLO A PAGINA 14

Premio

Il «Ratzinger» a tre studiosi: un italiano uno spagnolo e un tedesco

CARDINALE A PAGINA 23

Inchiesta

Lo sport dei «piccoli» che vince

CASTELLANI A PAGINA 27

EDITORIALE

LA TERRIBILE REPRESSIONE IN SIRIA

OLTRE IL NULLA E LE BOMBE

LUCIA GENINAZZI

Le flebili voci che si sono alzate dalla comunità internazionale per condannare la sanguinosa repressione della primavera siriana, in atto da tredici settimane, hanno registrato un insolito e improvviso acuto. A emetterlo è stato il premier turco Erdogan che ha parlato di « atrocità inumane » compiute dal regime di Bashar Assad, il dittatore di Damasco fino a ieri considerato un amico dal governo di Ankara. Il repentino cambio di giudizio deriva dal fatto che i disordini in Siria stanno spingendo in Turchia migliaia di profughi, facendo temere un'emergenza umanitaria come quella che si realizzò nel 1991, alla fine della prima guerra contro l'Iraq.

La crisi siriana s'aggrava e assume inevitabilmente una dimensione internazionale. Il pugno di ferro di Assad non è riuscito a schiacciare le proteste popolari che si stanno diffondendo in tutto il Paese, nonostante l'altissimo tributo di sangue pagato dai rivoltosi. Il regime di Damasco non ha esitato a schierare i carri armati e a far alzare gli elicotteri da combattimento contro la popolazione. Le testimonianze dei fuggiaschi sono racconti dell'orrore, denunciano massacri e stermini, distruzioni di case e di poderi, spietate esecuzioni a sangue freddo dei soldati che si rifiutano di sparare sui loro connazionali. Negli ultimi giorni la protesta, quasi sempre pacifica, si è trasformata in ribellione armata.

La situazione resta molto confusa e le notizie sono difficilmente verificabili, data l'assenza di giornalisti stranieri e di operatori umanitari nella Siria chiusa ermeticamente da una dittatura araba di tipo sovietico. Ed anche i contorni della protesta restano tutti da definire. Ad alimentare la ribellione ci sono indubbiamente pacifici cittadini, intellettuali e gruppi d'opposizione nati sul web, le cui richieste sono libertà e democrazia. A dare mano forte c'è poi la gran massa dei sunniti, maggioranza senza potere. Infine ci sono i movimenti integralisti come i Fratelli Musulmani e gli infiltrati dell'Arabia Saudita che mirano a sostituire la minoranza alawita al potere con un'altra dittatura, non più laica bensì islamista. Restano in disparte le comunità dei drusi e dei cristiani (il 10 % della popolazione) che paventano per la Siria la stessa sorte subita dall'Iraq, dove la caduta di Saddam spalancò le porte all'inferno della guerra civile e delle persecuzioni nei confronti delle minoranze etniche e religiose.

Resta il fatto che Assad, a dispetto della sua bella presenza e della sua educazione londinese, si sta rivelando un dittatore non meno sanguinario di Gheddafi contro cui la Nato ha scatenato una guerra che voleva essere "umanitaria", a difesa della popolazione civile, ed è invece diventata una serie di bombardamenti allo scopo di eliminare il tiranno, anche a prezzo di vittime innocenti. Il groviglio siriano imbarazza l'Occidente, costretto ad ammettere di usare due pesi e due misure. Ma tra la decisione di bombardare un Paese e quella di non fare assolutamente nulla c'è spazio per soluzioni più sagge.

Gli inviti rivolti ad Assad perché fermi la repressione potranno avere qualche efficacia solo se accompagnati da dure sanzioni che però l'Onu non è in grado di varare, data l'opposizione di Russia e Cina. Al momento quel che può davvero impensierire il dittatore siriano è la minaccia, lanciata dalla Turchia, di un intervento armato per creare una zona cuscinetto ai confini tra i due Paesi ed evitare così l'emergenza profughi. C'è da sperare che la minaccia funzioni come deterrente. Se invece dovesse realizzarsi, aprirebbe scenari del tutto nuovi e destabilizzanti per l'intera regione mediorientale. È su questo sottile crinale che si gioca il futuro della primavera siriana.

GLI SCENARI CHE SI APRONO DOPO IL REFERENDUM

Energie rinnovabili: una strada lunga e costosa

MOTTA E SAVIGNANO A PAGINA 3

Il giorno dopo il trionfo del sì nella consultazione sull'atomo, il governo, le imprese e gli ambientalisti si interrogano sulla strategia energetica nazionale: l'ipotesi di scommettere sulle fonti rinnovabili si fa sempre più concreta. Per gli esperti «è una via percorribile, ma la transizione avrà costi alti».

MOTTA A PAGINA 3

Oggi su lavoro

CAMBIARE POSTO: CONSIGLI E "TRUCCHI"

A PAGINA 22

SEVERA RELAZIONE AL PARLAMENTO DI CALABRÒ

L'Agcom: in Rai più qualità Banda larga, Italia da serie B

- Il garante per le comunicazioni caldeggia l'apertura delle gare per le frequenze di telefonia e tv
- Il ministro Romani assicura: i bandi partono. Intanto a viale Mazzini risale la tensione sulle nomine

SANTAMARIA A PAGINA 11

il fatto. Berlusconi: avanti con il fisco E ora un grande piano di liberalizzazioni

La ricetta di Tremonti: 3 aliquote

- Maroni preme sul ministro: subito scelte coraggiose
- Le opposizioni: dopo Pontida decideremo se presentare una mozione di sfiducia
- La base della Lega contro il premier, ma Bossi non strappa Micciché: guardiamo al Pd

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6-9

AUDIZIONE

Draghi all'Ue: la Grecia non fallirà

Mario Draghi

La Grecia non deve fallire, pena una nuova «Lehman Brothers». La Banca centrale europea deve continuare a garantire la stabilità dei prezzi. Il presidente in pectore della Bce, Mario Draghi, ha parlato ieri all'Europarlamento.

DEL RE A PAGINA 25

FALSI ALLARMI E SOLIDARIETÀ VERE

Aborti e abbandoni di neonati C'è una rete per le madri sole

Un'inchiesta di «Repubblica» del 10 giugno lanciava l'allarme sull'aumento di madri segrete in Italia, che farebbero nascere i figli per poi abbandonarli «perché disinformate sulla legalità dell'aborto». Ma la realtà è un'altra: le scelte eroiche di oltre 400 "sì" alla vita contro 116mila "no" nel 2010.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

GORA

Testimonianza

E REBORA DISSE: «LA POESIA MI COSTA LA PELLE»

CUTAIA 28

Spettacoli

VECCHIONI E ZERO SU RAI1 DA ASSISI CON I FRATI FRANCESCANI

BELTRAMI 31

MESSALINO FERIALE DELL'ASSEMBLEA

nuova edizione 2010

«Liturgia viva» pp. 270 - € 49,50

EDB www.dehoniane.it

1,40 € mercredi 15 juin 2011 - Le Figaro N° 20 798 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78.



Guéant veut renforcer les polices municipales PAGE 9

Figaroscope Enquête sur les garçons de café

Les meilleures adresses du XIII^e



LE FIGARO "Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

L'Europe encore une fois au chevet de la Grèce PAGE 20

Chine: l'inflation s'envole, la croissance ralentit PAGE 21



Les grandes villes françaises ont stabilisé leur dette PAGE 22

La bataille pour la Mairie de Paris est lancée PAGE 2

États-Unis: la passionaria des Tea Party en lice pour 2012 PAGE 6



Entretien: Khodorkovski parle de Poutine et Medvedev PAGE 8

Voile: 49 marins seront au départ de La Solitaire du Figaro PAGE 13

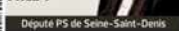
«La Russie d'aujourd'hui» QUATRIÈME CAHIER



S. KOZMIN/FOCUS/COSMOS-OFFICE DU TOURISME DES SEVCHELLES-J. YU/REUTERS-E. DUNANOV/AP/F. BOLICHON/LE FIGARO-V. GHIRDA/AP

Bruno Le Roux

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 4



Député PS de Seine-Saint-Denis

Air France sous pression pour choisir Airbus contre Boeing. Le gouvernement souhaiterait que la compagnie privilégie le constructeur européen. PAGE 23

Primaire PS: la course aux parrainages a commencé

POUR pouvoir participer à la primaire, la direction du PS impose aux prétendants le recuei...

eux) ou 5 % de celles des membres titulaires du conseil national du PS ou 5 % des conseillers régionaux ou généraux ou 5 % des maires socialistes des villes de plus de 10 000 habitants.

Syrie: les réfugiés en Turquie témoignent de la répression orchestrée par Damas



POUSSES sur la route de l'exode par l'entrée en action de l'armée syrienne dans le nord-ouest du pays...

manche. Des milliers de réfugiés sont encore massés côté syrien, attendant que l'armée turque les laisse entrer.

HISTOIRE DU JOUR La voiture de M. le député a un chat dans la gorge. C'est un communiqué à en-tête de l'Assemblée nationale. Il est signé du député Jacques Myard.

DÉBATS & OPINIONS LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama. RENDEZ-VOUS L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin. LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda.

RICHARD MILLE RM 016 Lady sertie THE DIAMOND CRUNCHER BOUTIQUE RICHARD MILLE 2 PLACE VENDÔME PARIS

ALG: 190DA AND: 150C BEL: 150C DOM: 230C CH: 320FS CAN: 425SC D: 230C A: 3C ESP: 230C CANARIAS: 220C GB: 180TE GR: 230C ITA: 230C LUX: 150C NL: 230C H: 180HFV PORT: CONT.: 220C SVK: 230C MAR: 140H TUR: 230TU USA: 425S ZONE CFA: 1600CFA ISSN 09825852

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 15 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.410 | EDICIÓN EUROPA



La eutanasia ya no escandaliza

Criticas aisladas por el suicidio asistido televisado **PÁGINAS 34 Y 35**



Ayudas a la huerta... holandesa

España vota contra las ayudas de la UE por la 'E. coli' **PÁGINA 37**

Feria europea, sueños orientales

Art Basel abre pensando ya en su expansión a Asia **PÁGINA 40**



El pulso entre Merkel y el BCE deja a Grecia al borde del abismo

La zona euro teme otro tsunami financiero si no logra un pacto

RICARDO MARTÍNEZ DE RITUERTO
Bruselas

Los 17 ministros de Economía de la zona euro se reunieron ayer de forma extraordinaria en Bruselas acuciados por la presión de la crisis griega y en busca de una

El presidente de la CEOE: "Ligar salarios al IPC se ha acabado sí o sí"

El presidente de CEOE, Juan Rosell, considera "una anti-gualla" fijar los salarios de acuerdo con la inflación. "La época de la indexación se ha acabado, sí o sí", afirmó ayer. "¿Qué tiene que ver el precio de los carburantes con la revisión salarial?", se preguntó. Para el jefe de la patronal, los cambios sobre la negociación colectiva incluidos por el Gobierno tienen ya "una música" que le gusta. **PÁGINA 23**

La desigualdad dispara las protestas en las calles de China

J. REINOSO, Pekín

Las diferencias sociales, la corrupción, los abusos de poder y la subida de precios ha desatado en los últimos días una oleada de protestas en China. En la ciudad de Zengcheng, al sur del país, miles de trabajadores quemaron edificios oficiales y se enfrentaron a las fuerzas de la policía. **PÁGINA 8**

solución de socorro para Atenas. La reunión puso de relieve la división entre los partidarios de implicar por la fuerza en el rescate heleno al sector privado —capitanes por Alemania, cuyas tesis dan pábulo a la insolvencia griega y, con ella, al cuestionamiento de la eurozona por los mercados— y quienes abogaban por la participación voluntaria, como el Banco Central Europeo, Francia, Bélgica y España, entre otros.

Los ministros fracasaron a la hora de consensuar una fórmula que, pese a implicar al sector privado, no sea considerada por los mercados como una quiebra técnica disfrazada y desate un nuevo tsunami financiero. Volverán a reunirse este domingo en Luxemburgo de forma extraordinaria ante la certidumbre de que la ayuda de 110.000 millones comprometidos el año pasado por la UE y por el FMI para sacar a Grecia del agujero son insuficientes, por lo que hará falta otro rescate multimillonario. La falta de acuerdo sitúa a Grecia al borde del abismo y mete presión a otros países periféricos, entre ellos España. **PÁGINA 22**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



THAIS LLORCA (EFE)

Obama corteja al voto latino en Puerto Rico

Barack Obama apoyó ayer el derecho de Puerto Rico a decidir libremente su futuro en un esfuerzo por lograr el respaldo de los más de cuatro millones de

ciudadanos de la isla que pueden votar en EE UU. El territorio no recibía la visita de un presidente estadounidense desde hace 50 años. **PÁGINA 2**

PSOE y PP se enrocan pese al reto lanzado por el Constitucional

Los populares insisten en el candidato vetado por los socialistas

C. E. CUÉ / A. DíEZ, Madrid

PSOE y PP escenificaron ayer el séptimo intento de acordar la renovación del Tribunal Constitucional, espoleados por la renun-

cia, el lunes, de tres magistrados que llevan seis meses con el mandato caducado. Pero el escollo que impidió el pacto hasta ahora seguía vigente. El PP insiste en Enrique López, que atizó al Go-

bierno de Zapatero durante años como exportavoz del Consejo del Poder Judicial y que el PSOE rechaza. "No aceptamos vetos ni condiciones previas", sentenció ayer Federico Trillo. **PÁGINA 11**

cuenta NÓMINA

¡Baila un Rock sobre los cajeros que te cobran!

- ▶ DEVOLUCIÓN 2% PRINCIPALES RECIBOS
- ▶ CAJEROS 48 GRATIS A DÉBITO
- ▶ VISA Y VISA DRO GRATIS AÑO TRAS AÑO
- ▶ SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking
Más. Más. Más. Hipotecas. Inversión.

Exhumación en busca de los bebés robados

Una juez de Cádiz da un salto cualitativo al caso de las adopciones irregulares

LUIS GÓMEZ, Madrid

La investigación sobre los niños robados en España dio ayer un salto cualitativo con la primera exhumación de dos cuerpos de bebés fallecidos en los años setenta. La juez de La Línea de la Concepción (Cádiz) que instruye el caso prevé otras tres exhumacio-

nes para comprobar si los cadáveres son de las familias en cuestión o pudieran haber sido cambiados. La Línea va por delante en las investigaciones sobre bebés dados por muertos y entregados en adopción o vendidos. Otras fiscalías no han hallado indicios de delito, pese a las más de 800 denuncias. **PÁGINA 36**

THE TIMES

Wednesday June 15 2011 | thetimes.co.uk | No 70286

Max 21C, min 5C

2GM

£1



Enchanted by Shrek

First night review by Libby Purves page 9

Young girls lured with drink were 'sold for sex'

Nine in court as first trial for trafficking British child begins

Andrew Norfolk

Young girls became "sexual commodities" for sale to dozens of men after they were drawn into an adult world of cars, alcohol and drugs, a court was told yesterday in what is believed to be the first trial involving a charge of sex trafficking of a British child in the UK.

The men accused of grooming and exploiting the vulnerable teenagers allegedly exercised such power over them that one 16-year-old was driven around the country to be sold for cash. Restaurant workers queued up to have sex with her, Stafford Crown Court was told.

She and another girl were asked to climb through the upstairs window of one restaurant because the men paying to have sex with them did not want to be seen with "white girls".

The same teenager, who allegedly had sex one night with five men in a room above a food shop, was "sold for use as a sexual object to many men on many occasions", including when she was 14 weeks pregnant.

Seven girls from the small Staffordshire town of Wellington, near Telford, are said to have had sex with men in flats, cars, restaurants, caravans, a hotel, a fish and chip shop, a park, a former gasworks and a churchyard.

Deborah Gould, for the prosecution, said that the nine men in the dock, aged from 21 to 59, had "variously trafficked, raped or sexually abused girls both over and under the age of 16 years over a considerable period of time".

She warned the jury that they would be introduced to a world "that I expect few of you were aware of, let alone had any experience of".

"These men ensnared these girls. They had cars, jobs and money, which gave them both freedom and power. They enticed the girls, groomed the girls and then exploited them either for their own sexual gratification or for money," she added.

"Some of these girls became dependent upon some of these men. Depend-



The accused, left to right, top row: Mohammed Ali Sultan, Mahroof Khan and Ahdel Ali; left to right, middle row: Tanveer Ahmed, Abdul Rouf and Mohammed Younis; bottom row: Mohammed Islam Choudhrey, Mubarek Ali and Noshad Hussain

ency gives birth to control, and control is easy where your victim is willing and even grateful for your time. Once control is established, domination soon follows."

The accused, many of them married, allegedly sold girls for as little as £20 or for "petrol money". If they did as they were told, the teenagers were rewarded with cigarettes, alcohol, cannabis, food and top-up credit for their mobile phones.

One told police that "an Asian man aged about 60 with bleached grey hair and a hat" was charged £50 for sex with a young girl in his car. Another man allegedly travelled south from Bradford to have sex with girls who were driven to meet him at a park in Stoke-on-Trent and at a hotel in Wolverhampton.

'She was valued, sadly only as a commodity'

News, pages 6, 7

ton. The court was told how three of the defendants — Ahdel Ali, 23; his brother, Mubarek Ali, 28; and Tanveer Ahmed, 39 — "slowly but surely persuaded two of these girls by a combination of attention, gifts, encouragement, pressure and guilt to have sexual activity with others for their benefit".

Mohammed Younis, 59, and Abdul Rouf, 34, "conspired with each other to facilitate child prostitution ... by allowing their homes to be used by various men to engage in sexual activities with girls".

Mohammed Islam Choudhrey, 52, allegedly paid for the sexual services of one of the girls while Mahroof Khan, 33, "sexually assaulted her".

Mohammed Ali Sultan, 24, and Noshad Hussain, 21, are said to have assisted the Ali brothers on separate occasions by driving one girl to a restaurant and to a fish and chip shop where men were waiting to have sex with her.

Continued on page 7, col 5

IN THE NEWS

Move over, Palin

A congresswoman and foster mother of 23 teenagers has put herself in contention as a plausible contender for the Republican Party's presidential nomination. **News, page 3**

Facebook juror guilty

A juror who discussed details of a multimillion-pound drug trial on Facebook with one of the defendants will be sent to jail after admitting contempt of court. **News, page 5**

Cameron NHS 'wimp'

The Prime Minister has been accused of taking a "wimpish" approach to competition in the NHS by one of the experts reviewing the Government's reforms. **News, page 10**

Royal Mail conflict

The postal operator is heading for a showdown with unions over closures of half its sorting offices as its letters operation is losing nearly £2.5 million a week. **Business, page 33**

Sánchez bidding war

Alexis Sánchez was at the centre of an extraordinary bidding war as Manchester United and Chelsea attempted to hijack Manchester City's bid to sign him. **Sport, page 68**

Inside today

Sarah Vine
End the tyranny of dress snobs
times2



Anticorruzione, il governo «cede» Intesa con Pd-Idv. Il terzo polo: inciuci

Lite sul dl sviluppo, via la norma sulle spiagge. Sì in commissione, verso la fiducia in Aula

*Una commissione che separi funzioni di controllo ed esecutive?
Non è il socialismo ma va bene così*

Anna Finocchiaro, Pd

I nodi del decreto a Montecitorio



Le spiagge Salta la norma del decreto sviluppo (voluta dalla maggioranza) che prevedeva un diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge



I docenti Polemica sulla Lega che propone più punti in graduatoria per chi risiede nella provincia della scuola in cui chiede di lavorare: la proposta non passa



Le imprese Accolto l'emendamento dell'Udc sull'utilizzo dei fondi strutturali europei per finanziare il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno



Le scemme Il testo del governo non conterrà la proposta della Lega di porre un tetto all'importo massimo consentito per le puntate

ROMA — Dopo l'«incidente» della settimana scorsa — il governo battuto per la prima volta al Senato — la maggioranza accetta i consigli di Pd e Idv e cede sul decreto anticorruzione. E anche alla Camera il governo ha accolto alcune proposte dell'opposizione sul decreto sviluppo, rinunciando alla contestatissima norma che assegnava concessioni ventennali per le spiagge del Demanio e all'emendamento della Lega sui bonus validi per le graduatorie degli insegnanti residenti. L'intesa consentirà di approvare il provvedimento con il voto di fiducia entro domani.

Sul testo dell'anticorruzione il punto di svolta — che non soddisfa il Terzo polo — è arrivato quando il sottosegretario Andrea Augello non ha respinto la proposta di Anna Finocchiaro (Pd) e di Felice Belisario (Idv) di sganciare l'autorità di controllo sulla corruzione da Palazzo Chigi e dal presidente del Consiglio: i commissari «antimazzette», infatti, verranno nominati con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro

della Funzione pubblica dopo il via libera a maggioranza qualificata da parte delle commissioni parlamentari competenti.

Per una soluzione condivisa si era speso molto il presidente del Senato, Renato Schifani. E alla fine ha avuto ragione quando è stato tirato fuori dal cilindro uno schema dell'autorità anticorruzione copiato dalla commissione sulla trasparenza nella pubblica amministrazione (Civit): «È il massimo della garanzia», conferma Felice Casson (Pd). E anche Luigi Ligotti (Idv) è convinto che di più non si potesse fare: «Il piano anticorruzione lo predispose la Funzione pubblica, ma è pur vero che poi è la commissione che lo approva».

Contrario all'intesa il Terzo polo: «Ci meraviglia che altri gruppi dell'opposizione diano il loro assenso a un accordo che ha il sapore dell'inciuci inconsistente», accusa Giampiero D'Alia (Udc). Sulla Giustizia intanto continua lo scontro, anche perché ieri c'è stata l'ennesima bocciatura: «Le misure sulla lotta alla corruzione

non sono ritenute sufficienti a raggiungere gli obiettivi indicati dal Gruppo di Stati contro la corruzione», si legge nel rapporto del Consiglio d'Europa.

Alla Camera, intanto, si viaggia verso il voto di fiducia sul decreto sviluppo che a tarda sera è passato in commissione (Bilancio e Finanze) alla Camera dove Pdl e Lega non hanno la maggioranza. La seduta è stata caotica e alla fine è stato raggiunto un accordo con l'opposizione. La maggioranza ha ceduto accantonando, tra le altre, la contestatissima norma che dava in concessione per 20 anni le spiagge del Demanio. Rimane invece l'agenzia per i servizi idrici che le opposizioni avevano chiesto di stralciare alla luce dei referendum.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl anticorruzione, ora c'è l'intesa

Senato

Accordo tra governo, Pd e Idv sull'articolo 1, bocciato la scorsa settimana. Il Nuovo polo non ci sta

DA MILANO DAVIDE RE

Dopo lo scivolone della settimana scorsa - con la maggioranza finita "sotto" in aula -, ieri è stata trovata un'intesa tra il Governo, il Pd e Idv per riscrivere l'articolo 1 del ddl anticorruzione. Norma che riguarda la titolarità dei controlli sull'esistenza di corruzione nella Pubblica amministrazione. Fuori dall'accordo è però rimasto il Terzo polo, che estraneo alla trattativa ha presentato una proposta di legge che prevede un'authority nominata dai presidenti di Camera e Senato. «Noi - ha spiegato il senatore dell'Udc, Achille Serra - restiamo sulle posizioni già espresse, per un'autorità del tutto indipendente e non capisco in cosa si differenzi questo emendamento dal precedente, che era stato ritirato la settimana scorsa dal Governo per le proteste di tutta l'opposizione». Se non c'è un accordo di tutti i gruppi parlamentari per un nuovo testo che riprende una materia già bocciata dall'Aula, l'emendamento non può essere dichiarato ammissibile in base al regolamento del Senato, ma, secondo quanto si è appreso, il Terzo Polo potrebbe non sollevare la

questione di inammissibilità della modifica e consentire così al presidente del Senato, Renato Schifani, di ammetterlo al voto dell'Assemblea. Oggi potrebbe accadere che all'atto della votazione su questo emendamento che sana la ferita della bocciatura del primo testo, il Terzo Polo si differenzi da Pd e Idv, rimarcando la sua contrarietà all'ipotesi di costituire una authority, soluzione considerata dagli altri troppo costosa. In particolare il testo affida ad «un comitato interministeriale istituito e disciplinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri», il compito di coordinare «l'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pa elaborate a livello nazionale e internazionale». Allo stesso Dipartimento spetterebbe la funzione di predisporre, «sulla base dei piani delle Pubbliche amministrazioni centrali», il «Piano nazionale anticorruzione» anche con l'obiettivo di «assicurare l'attuazione coordinata delle misure», nonché le «procedure appropriate» per selezionare e formare i dipendenti chiamati ad operare «in settori particolarmente esposti alla corruzione». Quanto alla copertura, l'emendamento dell'esecutivo prevede che non derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica: anche per questo è privilegiata la via del "comitato" rispetto a quella dell'authority.



Consiglio d'Europa. «Danni dal processo breve»

Lotta alla corruzione, bocciatura per l'Italia

ROMA

■ Il Consiglio d'Europa boccia l'Italia nella lotta alla corruzione e considera insufficienti le misure proposte dal governo con il ddl che, proprio oggi, la maggioranza si accinge ad approvare al Senato. Di più: l'Europa ribadisce che il processo breve rischia di peggiorare la situazione e ricorda di aver già segnalato gli «effetti dannosi» causati dal taglio della prescrizione per i reati di corruzione. Al governo era stato chiesto di fare uno studio approfondito sul possibile effetto della prescrizione dei termini nell'impossibilità di concludere i processi. Ma questa informazione, rilevano a Strasburgo, non è stata fornita.

L'ultimo rapporto del Consiglio d'Europa dedicato all'Italia e redatto dal Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione, non è dunque un buon viatico per il ddl

LA LEGGE IN PARLAMENTO

Sulla riformulazione dell'articolo 1 del ddl il sì di Pd e Idv (ma non del Terzo Polo): Civit svolgerà il ruolo di authority

anticorruzione, che oggi pomeriggio dovrebbe essere licenziato dal Senato. Fin dall'inizio l'opposizione lo aveva definito «acqua fresca» e la stessa maggioranza si era divisa sul testo varato più di un anno fa. La scorsa settimana il governo è stato battuto due volte sull'articolo 1, riguardante l'Autorità indipendente di controllo, ed è poi stato costretto a ritirare un emendamento sostitutivo perché non garantiva, secondo l'opposizione, la piena terzietà dell'Authority. Ieri è stata proposta un'altra formulazione, considerata «un passo avanti» dall'Idv e dal Pd, ma non dal Terzo Polo. L'unanimità è indispensabile per approvare il nuovo articolo, perché si tratta di materia bocciata dall'Aula. Sembra tuttavia che oggi il Terzo polo non chiederà di far dichiarare inammissibile l'emendamento, ma si

limiterà a non votarlo per sottolineare la propria contrarietà. L'emendamento prevede infatti che ad operare in veste di Authority sia la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), di nomina del presidente della Repubblica, previo assenso dei due terzi delle Commissioni parlamentari. I nomi dei 5 componenti sono proposti dal ministro per la Funzione pubblica. Oltre ad avere poteri di vigilanza e controllo, la Commissione approva il Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione pubblica e riferisce al Parlamento ogni anno. «Attribuire alla Civit funzioni di Autorità nazionale anticorruzione è sbagliato perché non garantisce alcuna efficace lotta a un fenomeno diventato emergenza nazionale» obietta Gianpiero D'Alia dell'Udc, che insiste affinché sia creata una vera Autorità indipendente. Per Anna Finocchiaro (Pd) il nuovo testo è «un passo avanti» perché attualmente «controllatore e controllato coincidono».

La nuova legge – se approvata – non convince affatto il Consiglio d'Europa. Che bacchetta l'Italia per non aver dedicato attenzione al conflitto di interessi, all'adozione di un codice etico da parte dei membri del governo, alla protezione degli informatori e al rafforzamento delle misure anticorruzione nel settore privato. Nel 2009, il Greco aveva rivolto al governo ben 22 raccomandazioni, tra cui quella di introdurre «restrizioni appropriate» al fine di prevenire possibili conflitti di interesse per chi passa dal pubblico al privato o viceversa. Ma delle 22 misure indicate, il governo ne ha introdotte meno della metà. Le misure contenute nel ddl anticorruzione, si legge nel rapporto, «non sono sufficienti a raggiungere gli obiettivi indicati dal Greco», lo scopo del provvedimento «è limitato» e «non vengono affrontati tutti i casi in cui può insorgere un conflitto di interesse».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Riforme liberali», il premier tenta il rilancio

Presto un vertice ristretto per i nuovi progetti. Alfano: il Pd trae conseguenze improprie dal referendum



Bersani accarezza il desiderio di una spallata extraparlamentare al governo. Di Pietro manifesta maggiore consapevolezza **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

«Così non basta **Superman**»

Roberto Formigoni avverte: «Se si fanno le riforme, Berlusconi non è in discussione. Senza, non ci salverà nemmeno Superman»

ROMA — Se Formigoni dice che «senza riforme non ci salva nemmeno Superman», se la Lega gli chiede risposte immediate che scongiurino una crisi di governo altrimenti ineluttabile, Berlusconi sembra accogliere gli inviti ed essersi finalmente convinto che se gli resta del tempo utile per l'azione di governo, andrà utilizzato in modo inedito ed eccezionale.

Nemmeno lui in realtà può scommettere che il tempo utile ci sarà davvero, che gli alleati lo seguiranno sino in fondo, che la sua forza politica residua sarà sufficiente a fare passare l'idea, ma è lo stesso convinto di poter ancora risollevare le sorti dell'esecutivo, abbinando alla riforma del fisco (che sembra entrata in una fase di maggiore concretezza) una serie di riforme liberali, accantonate in questi anni o dimenticate per strada, da presentare agli alleati e al Parlamento prima dell'estate.

«Berlusconi pensa a un grande programma di riforme, di marca liberale», confida un esponente di governo che lo ha ascoltato, aggiungendo la consapevolezza del premier di giocarsi tutto, di inseguire «il miracolo» di una resurrezione politica, ma allo stesso tempo il coraggio dell'uomo che non venderà la pelle, almeno a coloro che lo vorrebbero dimissionario o prossimo all'uscita dalla vita pubblica.

Nel Pdl e nello staff del Cavaliere non aggiungono di più, sono consapevoli che ogni annuncio sarebbe sottoposto allo scetticismo che si è formato nel Paese in base all'esperienza e proprio alle politiche degli annun-

ci, ma è già una novità l'intenzione del premier di rivedere il programma del resto della legislatura, inserendo alcuni progetti di grande impatto sociale ed economico.

Nei prossimi giorni è prevista una riunione ristretta sul tema: non si sa se coinvolgerà Bossi e la Lega, ma è quanto ha messo in agenda il premier, convinto che da una difficoltà di natura ormai eccezionale, e per qualcuno drammatica, anche dentro il governo, si può rispondere con misure e decisioni altrettanto eccezionali.

Non filtra altro, se non l'intenzione, in una giornata che per Berlusconi è di lutto per la morte di Romano Comincioli, suo compagno di scuola, senatore e amico di una vita. Oggi Berlusconi sarà a Milano ai funerali, ieri ha fatto visita alla camera ardente e ai familiari.

Quanto sopra prevede che non accada nulla con la Lega, così come in sede di verifica, o verifiche, parlamentari: Berlusconi sul punto si dice assolutamente tranquillo, consapevole che dal referendum è arrivata al suo indirizzo una sonora sconfitta, ma anche convinto che il voto dell'ultimo weekend continua a non offrire al Paese una maggioranza diversa.

Ieri è toccato al segretario politico in pectore del Pdl, Angelino Alfano, ribadirlo: «Bersani sbaglia a trarre conseguenze improprie dal voto, il Pdl ha lasciato libertà di coscienza e ora il governo ha il dovere di predisporre un quadro preciso di scelte politiche e programmatiche sui vari temi che più riguardano gli interessi dei cittadini».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega

Bossi: "Le promesse non bastano il governo passi subito ai fatti"

Alemanno: se il Carroccio provoca Roma reagiremo

Miccichè, dopo l'uscita del Pdl, non esclude alleanze del suo movimento col Pd

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Si avvicina Pontida, sale la tensione. Umberto Bossi diserta la riunione del governo a Palazzo Chigi e resta a Milano, asserragliato in via Bellerio per preparare il raduno di domenica. Lima la lista della spesa, il conto da presentare al premier Berlusconi per restare al governo dopo gli "sberloni" elettorali. Lo presenterà sul "sacro pratone", cercando di tenere compatto il partito e di placare la base. «Questa volta non ci accontenteremo delle promesse - è il refrain che il Senatùr ripete ai suoi colonnelli - ci vogliamo i fatti. I nostri provvedimenti Berlusconi li dovrà portare in consiglio dei ministri subito, al massimo entro poche settimane». Insomma, dopo Pontida il governo sarà sottoposto ad una verifica costante, vivrà se il Cavaliere sarà in grado di accontentare i desideri dell'Umberto.

La linea viene indirettamente confermata dal capogruppo leghista Reguzzoni: garantisce che il Carroccio non vuole staccare la spina, ma poi aggiunge che «non abbiamo paura di niente, se non facciamo le riforme i primi ad arrabbiarci siamo noi». I punti sui

quali Bossi si concentrerà di fronte al suo popolo iniziano ad intravedersi. In parte li elenca lo stesso Reguzzoni parlando di riforma fiscale, riforma delle istituzioni (sono «obsolete») e lotta all'immigrazione. Tant'è che Maroni ribadisce: basta con le bombe in Libia, si passi al negoziato perché per bloccare i barconi «serve qualcuno con cui trattare». Un altro indizio arriva dalla *Padania*, che oggi apre a caratteri cubitali con questo titolo: "Fisco, riforma inderogabile". Poi pubblica due paginate con l'elenco dei comuni lombardi virtuosi che non possono spendere i soldi risparmiati per via del patto di stabilità interno (solo in Lombardia sono centinaia di milioni). Un'altra richiesta a Tremonti. Poi ci sarà la pretesa di ridimensionare le missioni internazionali (Libano e Libia) e quella di portare i ministri al Nord, anche se il sindaco Alemanno avverte che se a Pontida ci sarà una nuova provocazione contro Roma «reagiremo con estrema durezza».

Intanto Reguzzoni conferma che «non siamo disponibili a ipotesi di governo tecnico o di transizione». Ma la Lega si appresta a marciare Berlusconi perché approvi le sue istanze a tempo di record. Ci vorrà prima un impegno in occasione della verifica parlamentare della prossima settimana, poi un'attuazione immediata delle promesse in consiglio dei ministri.

Con Bossi al lavoro a Milano, da Roma i leghisti mandano altri segnali battaglieri. Il Carroccio spacca la maggioranza inserendo nel decreto sviluppo un emendamento che concede 40 punti in graduatoria agli insegnanti residenti per mettere al riparo quelli del Nord dalla concorrenza dei colleghi del Sud. E Calderoli blocca il Consiglio dei ministri chiamato ad approvare l'assimilazione dei rifiuti semplici della Campania a quelli speciali. Un ministro del Pdl che ha assistito allo scontro a Palazzo Chigi (e che la pensa come i padani) spiega: la norma permetterebbe lo spostamento nelle altre regioni dell'immondizia senza il loro consenso e ad un costo più alto a beneficio di alcuni privati. In serata un vertice Lega-Pdl non risolve il problema. Se ne riparerà domani.

Intanto ad allarmare Berlusconi è anche Miccichè: il leader meridionalista uscito dal Pdl giura che non metterà mai in difficoltà il governo ma dice: in futuro «non escludo un'alleanza con il Pd, per il Sud vado anche con il Diavolo». E il Secolo, ex giornale dei finiani ora nelle mani degli ex An berlusconiani, del premier dice: «Il grande comunicatore non comunica più». Avverte Formigoni: «Il referendum è un segnale a Berlusconi, Bossi e al Pd. Cambiate linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul "Secolo d'Italia"

IL COMUNICATORE NON COMUNICA

Un microfono nella copertina de *Il Secolo d'Italia*, e poi il titolone: "Il grande comunicatore non comunica più". Con la successiva spiega: "Non basta sapere cosa fare, bisogna anche essere capaci di spiegarlo agli altri..."



IL CASO Finocchiaro annuncia: pronti a presentare un documento anti-esecutivo

Mozione di sfiducia l'opposizione si divide

Casini al centrodestra: per salvarsi molli Berlusconi

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – Un ritorno del Terzo Polo con il centrodestra? «Non se ne parla», risponde secco Pier Ferdinando Casini a chi glielo chiede. Neanche se Berlusconi facesse un passo indietro? «Non è nel novero delle possibilità», taglia corto il leader centrista chiudendo porte e finestre. All'Udc e al Terzo Polo hanno analizzato il voto referendario, ne hanno soppesato portata e significato, hanno riflettuto e vagliato, e hanno concluso che non è più aria, se mai lo è stata, di scelte ambigue, pasticciate, che non sarebbero comprese dagli elettori. «Dal referendum è emerso che c'è una grande voglia di cambiamento, compito delle forze di opposizione è costruire un'alternativa», ha spiegato Casini, che ha poi specificato ancora una volta che tipo di opposizione ha in mente per tornare a governare: «Non basta mettere insieme tutti quelli che sono contro Berlusconi, bisogna mettere insieme un'alternativa che governi». E rivolto al centrodestra, il leader centrista ammonisce: per salvarvi, dovete mollare il Cavaliere.

Il passaggio prossimo venturo sarà il dibattito parlamentare del 21 e 22, dove però le opposizioni rischiano di arrivare divise. Il dilemma è il solito: presentare una mozione di sfiducia con il rischio più o meno scontato di venire nuovamente sconfitti e ripetere così il 14 dicembre, oppure presentarla ugualmente come sbocco politico della ventata referendaria? Al Pd hanno comin-

ciato a discutere, e i due capigruppo Finocchiaro e Franceschini sono sul punto di presentare un testo. La capogruppo al Senato anzi

lo ha già annunciato ufficialmente: «Il governo ha scelto la strada dell'informativa, ma se

verrà presentato un testo cambierà la natura della seduta, e io penso che noi presenteremo un documento». Abbastanza simile l'orientamento dei cugini di Montecitorio: «Come facciamo a giustificare davanti all'elettorato, dopo quel che è successo, che non chiediamo pubblicamente le dimissioni del premier?», ha spiegato Franceschini ai suoi e a vari deputati. Non la pensano così le altre opposizioni. Il Terzo Polo, scottato dal 14 dicembre, non si farà certo in quattro per presentare nuove mozioni di sfiducia. E non ci pensa neanche Di Pietro: «Troppi Giuda in Parlamento che si vendono per trenta denari, una mozione di sfiducia finirebbe per legittimare un governo ormai delegittimato nel Paese». Un Di Pietro sceso dalle barricate e tornato conservatore? Alla buvette della Camera l'ex pm spiega calmo e tranquillo: «Molti del centrodestra hanno votato i referendum, ma se noi diciamo che è stato solo un voto contro Berlusconi li perdiamo e li ricompattiamo. Io voglio parlare a questi elettori di centrode-

stra, voglio essere un loro punto di riferimento, nel centrosinistra Vendola è la sinistra, il Pd il centrosinistra, l'Idv è la parte moderata che parla ai moderati».

Bersani ha riunito la segreteria pensando alle prossime scadenze. Primarie («de abbiamo messe in sicurezza», ha detto il leader), conferenza operaia di Genova e analisi del voto i temi della discussione. Al Nazareno si è ormai affermata la linea spinta verso le elezioni anticipate. Quel piccolo spiraglio che Bersani aveva ancora mantenuto, quasi un'ipotesi di scuola, quello che suonava «se c'è modo di cambiare in fretta la legge elettorale siamo pronti, altrimenti subito al voto», è stato di fatto rimesso nel cassetto dallo stesso segretario, visto che Bersani ora dice di considerare «praticamente impossibile un governo che metta mano alla legge elettorale con Berlusconi in maggioranza, cioè con il Pdl». Un doppio de profundis, quindi, proveniente da Casini e da Bersani a governi diversi con obiettivo riforma elettorale. La strada scelta in questa fase da Pd e Terzo Polo è di marciare divisi per colpire uniti, obiettivo la caduta quanto prima di Berlusconi e del suo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER

GOVERNO, 15 ORE DI LAVORO IN 3 MESI

La marcia a singhiozzo del "governo del fare"

Riunioni scarse e velocissime, molti provvedimenti arenati in Parlamento

CARLO BERTINI

L'ultima seduta in ordine di tempo, delle quattordici che da marzo ad oggi si sono susseguite, si è tenuta ieri: inizio 13,40, fine 14,10, solo una mezz'ora che è bastata però per lasciare alle cronache l'ennesimo strappo della Lega sul dramma dei rifiuti in Campania.

Un dramma che tocca un nervo scoperto come le competenze delle Regioni che devono avere voce in capitolo su tutto. Assenti Berlusconi e Bossi, che con l'aria che tira forse hanno preferito marcarsi a distanza, il Consiglio dei ministri, presieduto dal ministro più anziano Altero Matteoli, non è approdato a nulla. E dire che in questi tre mesi, malgrado la paralisi legislativa delle Camere dovuta ai numeri traballanti, il «governo del fare», come lo chiama Berlusconi, qualcosa invero lo ha fatto. Con esiti disparati. Quattordici riunioni, una media di 65 minuti l'una, 905 minuti nel complesso e cioè 15 ore e passa di lavoro, con record di rapidità - 10 minuti il 31 maggio, 20 minuti il 19 maggio - e picchi di impegno: come le due ore e 15 minuti dedicate il 5 maggio al decreto sviluppo e al codice del turismo voluto dalla Brambilla. Il 3 marzo via al decreto legislativo sul federalismo municipale, bocciato in precedenza dalla Bicameralina e oggi fonte di lamentazioni dei sindaci d'ogni colore, leghisti in testa, alle prese con i bilanci in rosso; il 23 marzo, dopo il grido di dolore del mondo della cultura e lo sciopero dei «sipari» in molti teatri, arrivano 149 milioni per rifinanziare il Fondo Unico per lo Spettacolo, reperiti però aumentando le tasse sulla benzina, con scarso gradimento degli automobilisti. Lo stesso giorno, sempre nel decreto omnibus, spunta alla voce «taglio dei costi della politica» la

norma poi ribattezzata «salva-Alemanno e Moratti» per evitare alle città con più di un milione di abitanti il taglio dei consiglieri comunali da 60 a 48: affossata due giorni dopo grazie alla moral suasion del Quirinale.

Ma anche quando il plenum del governo partorisce qualche riforma epocale, sempre accompagnata da dichiarazioni reboanti, come la decantata «frustata» all'economia, annunciata ai tiggì il 9 febbraio scorso, per vederla realizzata bisogna aspettare clima propizio e armonia tra alleati, due fattori che da mesi scarseggiano. Dunque che fine ha fatto il disegno di legge di modifica degli articoli 41, 97 e 118 della Carta varato in febbraio per semplificare la vita alle imprese? Fermo nella commissione Affari Costituzionali in paziente attesa di una spinta propulsiva che lo diriga verso i lavori dell'aula. E che fine ha fatto la legge Carfagna approvata dal Consiglio dei ministri prima dei ballottaggi il 19 maggio, per le pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive dei Consigli comunali, provinciali e delle amministrazioni pubbliche? Nell'elenco degli atti parlamentari di Camera e Senato rientra tra le non pervenute, nel senso che ancora non è stata assegnata ad alcuna commissione. Ecco, scorrendo i provvedimenti di legge adottati dal governo da marzo a oggi, tranne i decreti legislativi, cinque figurano come norme già approvate: una di queste, che ha impegnato la Camera in uno scontro maggioranza-opposizioni sulla richiesta di fiducia, è appunto il decreto omnibus, quello che conteneva la moratoria sul nucleare che si sa che fine abbia fatto. Poi c'è il decreto sullo svolgimento delle assemblee societarie; la legge per gli assegni a tantum ai nostri militari e alle forze dell'ordine; le disposizioni urgenti per il voto sui referendum degli italiani all'estero; e la proroga

per la delega sul federalismo fiscale, tanto cara al Carroccio e che quindi non si poteva rinviare oltre.

Quella che si può rinviare a tempi migliori, se verranno, è invece la riforma costituzionale della Giustizia, varata all'unanimità il 10 marzo su input di Berlusconi e con la firma di Angelino Alfano. Assegnata col nome di Riforma del titolo IV della parte II della Costituzione, è quella con la separazione delle carriere e il doppio Csm: ferma da settimane nelle due commissioni di merito dove sono in corso audizioni a ripetizione di giuristi e alti magistrati, a detta degli stessi dirigenti Pdl «può pure arrivare in aula, ma senza accelerare troppo...». Da qui all'estate infatti a tenere banco nel governo saranno piuttosto la manovra economica e la delega della riforma fiscale che già alimentano polemiche a iosa. Il Consiglio dei ministri dovrà dare l'ok entro giugno con una tabella di marcia incalzante: dopo il via libera al tormentato decreto sviluppo questa settimana, dopo il giro di boa di Pontida, dopo i due voti di fiducia sulla verifica parlamentare il 21 e 22 giugno, Responsabili permettendo, il giorno dopo la manovra dovrebbe ricevere il timbro del Consiglio dei ministri, magari accompagnata da un'anticipo della delega sulla riforma fiscale. Nel frattempo le Camere saranno impegnate a dirimere partite in sospeso come la legge comunitaria, che come ogni anno avrebbe dovuto essere approvata entro dicembre per evitare le sanzioni dell'Ue sulle direttive non recepite. E che, invece, è ancora ferma al palo in Commissione.



23

ministri

E' la squadra del quarto governo Berlusconi
Nel 2008 erano 21

10

minuti

L'incontro più breve dell'esecutivo: una vera seduta-lampo

14

riunioni

Questi gli appuntamenti dell'esecutivo da marzo a giugno

135

minuti

Tanto, all'opposto, è durata la riunione più lunga del Cdm

905

minuti

E' la durata complessiva di tali sedute del Consiglio

1

ora e 5 minuti

Ecco la durata media delle sedute negli ultimi tre mesi

Analisi

CARLO BERTINI
ROMA

Ancora in sospeso



Riforma giustizia

■ Ancora fermo alle Camere il disegno di legge costituzionale che modifica il Titolo IV della Carta.



Legge comunitaria

■ Va approvata ogni anno entro dicembre per evitare le sanzioni Ue, invece è ancora ferma in commissione.



Economia

■ Che fine ha fatto la proposta, avanzata a febbraio, di rilanciare la libertà d'impresa con la modifica dell'articolo 41 della Costituzione?

Cose fatte



Federalismo fiscale

■ Dopo il sì delle Camere, il 3 marzo il Cdm ha definitivamente approvato il decreto legislativo proposto da Tremonti, Bossi, Calderoli e Fitto.



Immigrazione

■ Il 30 marzo, nella Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, è sancito un accordo su misure immediate per gestire l'emergenza.



Sicurezza

■ Il 23 marzo stanziati altri 345 milioni, nel triennio, al personale di Forze armate, Carabinieri, Polizia, Finanza e altri Corpi dello Stato.



Il governo Berlusconi IV: una riunione del Consiglio dei ministri

IL CENTRODESTRA ALLO SPECCHIO

UNA LEZIONE CHE BRUCIA DAI REFERENDUM UNA LEZIONE CHE BRUCIA

di ANGELO PANEBIANCO

Quelli che si sono svolti, come tante altre volte è accaduto nella nostra storia, erano referendum contro il governo (e, nel caso specifico, contro Berlusconi) e la sconfitta del governo è stata netta e bruciante. Come tutti gli osservatori hanno concordemente rilevato. Con l'aggravante che il centrodestra, non pago della lezione delle amministrative, ha continuato, anche in questa campagna referendaria, ad accumulare errori. Mentre le opposizioni facevano propaganda per il «sì» e mobilitavano il Paese, il governo non è stato neppure capace di tentare una contro-mobilitazione a favore del «no», in difesa di quelle che erano comunque le «sue» leggi. E le estemporanee dichiarazioni di Berlusconi sul fatto che sarebbe stato meglio «non andare a votare» o le risibili parole d'ordine sulla «inutilità» dei referendum, hanno aggiunto, per la maggioranza e per il governo, danno al danno.

È meglio perdere in modo aperto, in uno scontro frontale, o cercare di nascondersi in qualche angolo buio nell'illusione di schivare le conseguenze della sconfitta? È politicamente più grave perdere un referendum salvando almeno la faccia o perdere entrambi? Il centrodestra ha confermato, con i suoi comportamenti opportunisti, di essere un esercito allo sbando. È vero, naturalmente, che in questa vicenda l'opportunismo non ha riguardato solo il centrodestra. Anche il Pd di Bersani, sposando il doppio «sì» sulla

questione dell'acqua, ha fatto il suo bravo salto della quaglia. Ma in politica contano i risultati: l'opportunismo di chi vince è oscurato dalla vittoria, quello di chi perde è messo in risalto dalla sconfitta.

Se l'aspetto politico dei risultati della consultazione è chiaro, più complicato diventa valutare, nelle implicazioni e ramificazioni, le conseguenze per il Paese della vittoria dei «sì». Mi riferisco ai due soli quesiti che non avevano una valenza esclusivamente simbolica ma anche pratica: i quesiti sull'acqua. Non a quello sul legittimo impedimento, già svuotato dalla sentenza della Corte Costituzionale né a quello sul nucleare. A proposito del quale è meglio dirsi la verità: anche senza la tragedia giapponese l'Italia non sarebbe riuscita lo stesso ad entrare nel club nucleare. Quello era comunque un autobus definitivamente perduto tanto tempo fa: in un Paese dove non si riesce a fare la Tav o a mettere in funzione un termovalorizzatore, come sarebbe stato possibile localizzare da qualche parte una centrale nucleare senza scatenare feroci e invincibili resistenze locali?

Nei due referendum sull'acqua, invece, all'inevitabile aspetto simbolico, si uniscono gli effetti pratici. Gli effetti pratici riguardano sia il caso dell'acqua (che la legge abrogata non privatizzava affatto), rendendo molto più difficoltoso reperire le risorse necessarie per rimediare alle attuali, paurose, inefficienze del sistema, sia quello di molti altri servizi pubblici. Continueranno a farla da pa-

drone le società controllate dagli enti pubblici, che in Italia poi significa i partiti e i loro clienti. Diventerà ancora più difficile ottemperare alle direttive europee che impongono di introdurre il principio di concorrenzialità nei servizi pubblici.

Qui si apre un grosso problema. Per uno dei vincitori, innanzitutto, e cioè il Pd di Bersani. E, naturalmente, per il centrodestra. Comprensibilmente, quando si vince si è contenti e basta ma il problema di Bersani, nei prossimi mesi, passata l'euforia, sarà quello di trovare un equilibrio che gli consenta di smarcarsi dalla trappola massimalista in cui, proprio sulla questione dell'acqua, lo hanno spinto Vendola e Di Pietro. Il suo problema sarà quello di recuperare un profilo riformista che, oltre tutto, è più coerente con la sua storia personale. E certo che il Paese ha bisogno di privatizzazioni e anche di capitali privati nei servizi pubblici. E che l'alternativa, ossia un accrescimento della già altissima pressione fiscale, non è una soluzione gestibile. Se vorrà costruire una piattaforma di governo in grado di intercettare quella quota di elettori necessaria per vincere le elezioni politiche (che, ricordo, sono tutt'altra cosa rispetto alle amministrative o ai referendum) dovrà spegnere molti dei bollori statalisti che abbiamo visto esplodere incontrollati in questa campagna referendaria. Dovrà dimostrare che Vendola si sbaglia quando dice che con questi referendum è stata sconfitta la «cultura delle privatizzazioni». Perché se avesse ragione Vendola, se quella fosse la conclusione da trarre dalla vittoria dei «sì», allora vorrebbe dire che a sbagliarsi è stato Mario Draghi quando, nel suo recente discorso di commiato in Bankitalia, ha sostenuto che questo Paese non è necessariamente condannato al declino economico. A condannarlo al declino sarebbe la cultura politica prevalente. Nell'esito dei referendum sull'acqua c'è anche, oltre che una sconfitta, una lezione per il centrodestra. Come ha scritto Franco Debenedetti (*Il Sole 24 ore*, 14 giugno), logoramento personale di Berlusconi a parte, la delusione degli elettori del centrodestra è dipesa dal divario fra le parole e i fatti. Le parole a favore della drastica riduzione dell'invasione dello Stato sono rimaste tali. I fatti sono andati, con poche eccezioni (la legge sull'acqua era appunto una di queste), in un'altra direzione. Non si sa chi, all'incombente tramonto dell'era berlusconiana, erediterà il centrodestra. Chiunque sia, è certo che se vorrà avere chance di vittoria dovrà dimostrare a quegli elettori delusi di avere imparato la lezione, di essere capace di ridurre la distanza fra il dire e il fare. E dovrà anche dimostrare, come non ha fatto il centrodestra in questa campagna referendaria, di essere pronto a difendere con risolutezza le cose in cui dice di credere.

L'opposizione

Casini apre all'alternativa con il Pd

“Non torno nel centrodestra”. E nei sondaggi i Democratici superano il Pdl

Dietro la svolta del leader Udc anche i successi ottenuti in Sicilia insieme ai democratici
GIOVANNA CASADIO

ROMA — Le carte della politica si stanno rimescolando. A segnalare il cambiamento in corso, dopo la stravittoria referendaria, sono le parole di Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc, un moderato abituato a pesare persino i gesti, apre a un'alleanza con il Pd e il centrosinistra, e sbatte la porta in faccia a Pdl e dintorni. Dice infatti di non volersi riposizionare affatto nel centrodestra, neppure se Berlusconi scomparisse. «Governerebbe con il centrodestra senza Berlusconi?», gli chiedono. «Non è nel novero delle possibilità», risponde. Ovviamente precisa che la sua collocazione è nel Terzo Polo, ben saldo al centro. Aggiunge però che «dai risultati dei referendum è arrivata una grande voglia di cambiamento e l'opposizione ha ora il compito di costruire un'alternativa per il paese». Alternativa che ha bisogno di senso di responsabilità e «non basta mettere insieme chi dice di no a Berlusconi...».

Ma il momento sembra propizio e persino Di Pietro è in piena conversione moderata. Casini afferma di apprezzare proprio questo, cioè «la maturità dei partiti» che non hanno messo il cappello sopra al vento referendario. «Una maturità mostrata soprattutto da Di Pietro, e questa è una novità», ha commentato in una riunione di partito. Per il Pd e il suo segretario Bersani (con cui Casini ha avuto un colloquio durante la presentazione lunedì del libro di Veltroni) è musica, perché per la prima volta i centristi sembrano in sintonia con l'«alleanza costituzionale per la ricostruzione» che sta a cuore ai Democratici. E persino Rosy Bindi, considerata la pasdaran democratica, ha invitato l'Udc: «Non vogliamo governare senza di voi».

Casini è gasato ieri anche dai risultati in Sicilia, dove i centristi nonostante — la scissione del Pd con i suoi leader “macina-voto” come Romano, Cuffaro e Pippo Gianni — ha ottenuto un successo vincendo persino a Bagheria, feudo di Romano. Giampiero D'Alia, che al rinnovamento del partito in Sicilia, ha lavorato pancia a terra, esulta. L'Udc offre al Pd non solo il “modello Macerata” (l'alleanza che D'Alema prende spesso ad esempio), ma adesso pure le alleanze siciliane. Molta strada c'è ancora da fare. Casini ritiene ad esempio che il governo può salvarsi «sostituendo il premier», oppure fare finta ancora che nulla cambi e quindi «continuare a logorarsi». Non esclude un governo di transizione. Il Pd è per le urne o per un esecutivo breve solo per la legge elettorale. Sia Vendola che Di Pietro invece temono che con l'amo delle riforme, passino le furbe del centrodestra.

Il leader Idv fa pressing sui Democratici e dà l'alt: «Basta inseguire Casini come fosse una bella donna», e ritaglia per sé anche il ruolo moderato. L'opposizione deve anche decidere la strategia quando Berlusconi andrà alle Camere per la verifica (il 21 e il 22) l'opposizione sta discutendo. Una mozione di sfiducia è esclusa da Casini («È inutile») e da Di Pietro («Con questa maggioranza dei trenta denari una mozione rilegittimerebbe un governo delegittimato»). Bersani ribadisce: «La palla è di là, vedremo». Anna Finocchiaro la capogruppo al Senato è convinta che una documento su cui votare andrà presentato. Nella riunione della segreteria pd ieri — una specie di festa — si discute anche di primarie. La minoranza Modem avverte: nessuna “aggiustatina” se è chiusura. Bersani pensa di mettere il Pd in rete: discussione sul web cominciando dalla direzione del 24 giugno e, negli ultimi sondaggi, come quello di Pagnoncelli, il Pd è il primo partito con il 29,8%, mentre il Pdl è al 27,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Sullo sfondo di Pontida i contrasti nella Lega inquietano il governo

La pressione della Lega sul governo sta aumentando; ed è proporzionale a quella che la base militante sta facendo sul partito. Se non voglia di opposizione, il Carroccio mostra la determinazione a ottenere un cambio radicale di politica economica; e non esita a alzare i toni soprattutto con Giulio Tremonti, chiamato ad un «coraggio» sulla riforma fiscale che sa tanto di ultimatum. La novità è che ad intimare al ministro dell'Economia la svolta non sono soltanto esponenti come il titolare del Viminale, Roberto Maroni, col quale è in competizione. A dire «i primi ad arrabbiarci siamo noi» è il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, componente del «cerchio magico» che fa capo a Umberto Bossi.

Il problema è capire che cosa faranno i lumbard se, come sembra, Tremonti resisterà all'assedio di Silvio Berlusconi e del suo alleato più stretto, almeno fino a qualche giorno fa. Una Lega vincente e proiettata verso quote maggiori di potere e di influenza metteva paura; e costringeva il Pdl a chinare la testa. Una Lega umiliata sia dalle Amministrative, sia dai referendum è in grado ancora di rompere l'alleanza di centrodestra; ma non incute più il timore di prima. Dietro le uscite sul ritiro dei contingenti italiani dalle missioni estere, sui «bonus» per gli insegnanti del Nord, e gli altolà imposti ieri da Calderoli sui rifiuti in Campania, si indovinano i contorni di una sorta di «Rifondazione leghista».

È la tentazione di un ritorno alle origini contro la presunta «romanizzazione» del partito: il recupero della purezza padana chiamata a bilanciare e lavare le scorie del potere ministeriale. Quanto sta avvenendo nei giorni che separano dal raduno di Pontida del 19 giugno appare una lotta fra l'evoluzione governativa e moderata della Lega degli ultimi tre anni e il rientro nel recinto psicologico della «Padania». Si tratta di una sfida fra identità, della quale sta facendo le spese lo stesso gruppo dirigente, Bossi *in primis*. La nostalgia berlusconiana rimanda al mitico 1994, alle

prime effimere ma entusiasmanti vittorie; quella lum-

bard ad un ruolo giocato in modo solitario.

Per questo le prospettive del governo possono di colpo oscurarsi: dipenderà da quanto Bossi riuscirà a tenere insieme due percorsi oggi in rotta di collisione. Il Carroccio bersagliato da un Pdl deciso a prendergli le misure rimpicciolite dal voto potrebbe presto trovarsi di fronte anche al rifiuto di Tremonti. «Scassare i conti e il bilancio pubblico», ha ripetuto ieri il ministro, «è un prodotto dell'irresponsabilità. Abbiamo una condizione in assoluto nel fare la riforma fiscale: l'equilibrio della finanza pubblica». È vero che in questa offensiva Bossi marcia con Berlusconi, perché entrambi pensano sia l'unico modo per riacchiappare l'elettorato. Ma se la pressione fallisce?

Il Pdl lascia capire che il ministro dell'Economia ha in mano le chiavi della legislatura: un'impostazione che tende a scaricare su di lui un po' troppe responsabilità. Il vero punto interrogativo, però, è la Lega. Quando il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, spiega che «ha problemi interni analoghi ai nostri», conferma l'incognita di un Bossi capo non più indiscusso; e una lotta per la leadership del Carroccio che le sconfitte promettono di accelerare. Le voci di possibili contestazioni a Pontida contro il fondatore del movimento sono bollate dai fedelissimi come infamie messe in circolazione dai «nemici della Lega». Per paradosso, da Pontida potrebbe non arrivare nessuno strappo proprio perché i lumbard sono troppo deboli e divisi. Ma senza novità concrete, l'attrazione verso una «Rifondazione leghista» sarebbe difficile da contenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pressioni su Tremonti e il rischio di una «Rifondazione leghista»



D'Alema: il governo così debole è un pericolo serio per l'Italia

di CLAUDIO SARDO

«UN governo così debole è un pericolo serio per il Paese». In un'intervista Massimo D'Alema commenta il voto referendario. A suo giudizio le dimissioni di Berlusconi dovrebbero essere un «atto dovuto».

L'intervista a pag. 7

Il presidente di Italianieuropei parla del voto referendario
«Spero che Casini scelga la strada del patto di legislatura»

«Un governo così debole è un pericolo per l'Italia»

D'Alema: si rafforza l'intesa tra progressisti e moderati



Berlusconi dovrebbe dimettersi. Sul piano istituzionale la sua posizione è più grave della mia nel 2000

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Il risultato del referendum è di enorme portata. Ha sancito, ancor più nettamente dopo le amministrative, una frattura tra il governo e il Paese. E ha espresso una speranza di cambiamento. Ci sono grandi potenzialità nella partecipazione di 27 milioni di italiani al voto, che il presidente del Consiglio riteneva inutile. Ma ora c'è anche un pericolo: che Berlusconi si arroccchi nel suo fragile potere, che la maggioranza Pdl-Lega non sia più capace né di governare, né di smettere di governare. È un pericolo serio, perché questo è tempo di decisioni importanti per il futuro dell'Italia». Massimo D'Alema analizza il voto e non esita a dire che le dimissioni del premier sarebbero un «atto dovuto». Non crede però che Berlusconi farà il passo indietro: «Per non deludere la speranza toccherà ora innanzitutto al Pd intensificare gli sforzi nella costruzione dell'alternativa».

Presidente D'Alema, non rischia di dare una

Le primarie si faranno
L'importante è definire prima il progetto
È Bersani il naturale candidato premier

lettura troppo politica del voto trascurando il merito dei quesiti?

«Il merito dei quesiti è stato importante. Il no al nucleare ha pesato, eccome, nella mobilitazione. E una grande spinta è venuta dai comitati per l'acqua pubblica. Ma il valore politico del risultato è incontestabile. L'impressione è che si sia determinata persino una rottura sentimentale tra Berlusconi e il suo elettorato. E altrettanto è avvenuto con Bossi: per dimensione e qualità è proprio il voto del Nord quello che reca il segno più forte del cambiamento».

Perché Berlusconi dovrebbe dimettersi disponendo di una maggioranza parlamentare?

«Perché a dargli lo schiaffo è stata la maggioranza degli elettori. Compresi tanti suoi elettori. Se



avesse la dignità del proprio ruolo, Berlusconi avvierebbe da presidente dimissionario una verifica seria in Parlamento. A mio giudizio, c'è anche una questione formale che dovrebbe indurlo alle dimissioni: da qualche mese è a capo di un governo parlamentare, che si regge sull'apporto determinante di alcuni deputati eletti nell'opposizione, dunque è svanito anche il discutibile mito del governo eletto direttamente dal popolo».

Intende dire che Berlusconi si trova oggi nelle stesse condizioni in cui si trovò lei nel 2000, quando lasciò Palazzo Chigi in seguito alla sconfitta delle regionali?

«La posizione di Berlusconi mi pare peggiore sul piano istituzionale. Il Parlamento del 2000 era eletto sulla base di collegi uninominali, Berlusconi invece per arroccarsi utilizza un premio di maggioranza acquisito da uno schieramento che, dopo la rottura con Fini, non esiste più. Ma mi rendo conto che sarebbe troppo chiedere sensibilità istituzionale al premier. Resta la sostanza di un governo debolissimo, incapace di agire, e di un Paese che ha bisogno di riforme cruciali. Il ministro Tremonti ha stipulato con l'Europa un piano impegnativo di risanamento: è inaccettabile che il governo preveda tagli minimi per il 2011 e il 2012, scaricando il grosso dei 40 miliardi di risparmio sul governo che verrà nel 2013».

E, se Berlusconi si dimettesse, lei sarebbe disposto a sostenere un governo di salute pubblica insieme al Pdl?

«La soluzione migliore per l'Italia sono le elezioni anticipate. Abbiamo bisogno di fare progetti con un orizzonte ampio ed è necessario ritrovare uno spirito costituente, che a questo punto può venire solo da una nuova legittimazione popolare. Ma se emergesse nel centrodestra quella disponibilità a cambiare la legge elettorale che finora è mancata, Bersani ha già detto che il Pd è pronto ad assumersi la sua quota di responsabilità. So che su questo punto qualcuno gioca a dividere D'Alema da Bersani. Voglio però deluderlo: l'ho sempre pensata esattamente come il segretario».

La riforma elettorale può essere quella proposta dal Pd: collegi uninominali a doppio turno e quota proporzionale?

«Quella del Pd è una buona proposta, su cui possono maturare ragionevoli convergenze. Delinea un bipolarismo equilibrato, di tipo europeo, senza forzature verso le forze intermedie. Se ci saranno le condizioni, ne discuteremo sapendo che la legge elettorale non è un dogma di fede. Il fatto oggi più importante è che Bersani abbia offerto questa proposta innanzitutto alle altre forze di opposizione. Sarebbe stato un grave errore rivolgersi a Berlusconi, magari in nome di un'astratta fedeltà allo schema bipolare».

Non le pare che le amministrative prima e i referendum poi abbiano espresso anche critiche al Pd e un radicalismo che potrebbe aprire conflitti nel centrosinistra?

«Nei momenti di cambiamento la società civile esprime maggiore vitalità, dunque si spinge più avanti dei partiti, li critica, li vuole cambiare. Non c'è nulla di preoccupante in questo. Il pericolo semmai è la staticità. Il Pd deve continua-

re a fare la sua parte: e mi pare sia chiaramente la forza fondamentale dell'alternativa».

Il radicalismo politico potrebbe però alimentare la tentazione dell'autosufficienza, come fu nell'infausta esperienza dei Progressisti nel '93.

«Non è affatto questa l'impostazione prevalente. Bersani sta costruendo, con determinazione e tenacia, un tessuto comune tra i partiti di opposizione. E l'indirizzo del Pd trova una crescente condivisione. Pisapia ha chiamato Tabacchi nella giunta di Milano. E lo stesso Vendola lancia messaggi positivi all'Udc, anche come governatore della Puglia. La questione - spero sia ora finalmente compresa - non è raccogliere una sommatoria di sigle per vincere le elezioni, ma costruire un'alleanza sociale e politica nuova, così robusta da sorreggere i cambiamenti necessari all'Italia. Dopo Berlusconi non troveremo un Paese normale. Dovremo condurre una difficile opera di risanamento, e al tempo stesso ridurre le disuguaglianze, liberare risorse per l'innovazione e i giovani, riformare le istituzioni con un'opera di portata costituente».

L'Udc di Casini e il Terzo Polo potrebbero scegliere alle elezioni la corsa solitaria.

«Commetterebbero un grave errore. E spero ancora che non lo facciano. Potrebbero puntare, per una ragione tattica, ad essere determinanti in Senato e condizionare così la formazione dell'esecutivo. Ma il Paese chiede un governo forte, di legislatura, e anche i centristi sono chiamati ad una scelta di responsabilità nazionale. Finito quel ciclo, poi, la dialettica politica prenderà le forme che liberamente si sceglieranno».

Ci saranno le primarie per il candidato premier del centrosinistra, come chiede Vendola?

«Credo proprio che le primarie ci saranno. L'importante è che vengano prima definiti il progetto politico e il quadro di responsabilità comuni. Le primarie sono uno strumento molto importante di partecipazione, non sono un fine. L'alternativa che vogliamo costruire avrà il Pd come perno di un'alleanza tra moderati e progressisti. In questo quadro il Pd candiderà alle primarie il suo segretario, già eletto in una consultazione con tre milioni di votanti. Ho sempre considerato logico, naturale che il leader del maggiore partito sia il capo del governo».

La vittoria dei referendum non rischia di mettere all'angolo la sinistra delle liberalizzazioni?

«Le liberalizzazioni continuano ad essere una cosa di sinistra in un Paese dominato da troppe corporazioni e da inaccettabili barriere verso i giovani. Ma dopo il fallimento del liberismo è necessario anche ricostruire il ruolo del pubblico. Non si tratta solo di garantire all'intero ciclo dell'acqua una responsabilità pubblica. Penso che si debba lavorare perché lo Stato e il mercato definiscano migliori equilibri, in nome del bene comune e anche del principio di sussidiarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— IL RETROSCENA —

In Senato riparte
la prescrizione breve ma c'è chi
preferirebbe un salvacondotto

Berlusconi teme i diktat di Pontida

Legge elettorale, missioni, ministeri, imposte: i nodi che allarmano il Cavaliere

*Il Tesoro apre
alla riforma per evitare
il fuoco incrociato
del raduno leghista*

di MARCO CONTI

ROMA - Depressione e rassegnazione. Il giorno dopo la seconda «sberla», nei gruppi parlamentari del Pdl e della Lega nessuno riesce ad indicare una via d'uscita alla crisi della maggioranza. Scetticismo si avverte anche sulla fattibilità della riforma fiscale «che stiamo annunciando con troppo enfasi. E se poi partoriamo un topolino rischiamo il boomerang». Su un punto però sono tutti d'accordo, pidellini e Lega, deputati e senatori: Berlusconi si deve fare al più presto da parte. La crisi della leadership del Cavaliere rischia di far franare il Pdl e tutto il centrodestra. E forse non poteva essere altrimenti visto che il partito dai tre coordinatori e un segretario non è mai nato, e che le fondazioni di Scajola e Frattini sembrano essere gli unici luoghi di incontro e di discussione, mentre persino Stefania Craxi considera tramontata la leadership del Cavaliere. Un clima da ultimi giorni di Pompei che ieri pome-

riggio è peggiorato quando al Senato è stato calendarizzato il ddl sulla prescrizione breve: «Siamo alle solite, dovevamo rialzare la testa con il fisco e invece si riparte con la giustizia», spiegava, depresso, un sottosegretario.

Forse non a caso ieri pomeriggio sui divanetti di Montecitorio c'era chi si interrogava sulla possibilità di predisporre una sorta di salvacondotto giudiziario in modo da permettere al Cavaliere di lasciare la politica senza essere inseguito dalle Procure. Una soluzione che però si scontra non poco con il clima esistente nel Paese e sulla difficoltà a proporre una soluzione simile all'opposizione o a parte di essa.

Il silenzioso coro di stanchezza e sconcerto che si leva dai banchi di Montecitorio e di palazzo Madama potrebbe però trovare megafoni forti domenica a Pontida. Nello stato maggiore del Carroccio c'è viva preoccupazione per l'appuntamento anche tra i colonnelli e le bordate del ministro Maroni nei confronti del collega Tremonti vanno lette proprio alla luce del timore di ritrovarsi impallinato sul pratone di Pontida da una manica di leghisti scatenati. Maroni si agita e chiede «coraggio» sul fisco anche per colpa degli sbarchi di clandestini che continuano ad arrivare. Tremonti si difende dall'accusa di non aver ancora sfornato l'attesa riforma fiscale, annunciata nel 2001 a due aliquote, poi a tre nel 2004, annunciando per il 18, un giorno prima di Pontida, l'ufficializzazione del lavoro fatto in via XX Settembre.

E così, nel gioco degli specchi, o dello scaricabarile in corso nella maggioranza, è ovvio che anche il ministro dell'Economia non voglia restare con il cerino in mano e che quindi da qualche giorno abbia ammorbidito la sua contrarietà alla riforma fiscale. Il ministro di prepara a illustrare a Berlusconi e Bossi un piano di tagli e recuperi fiscali dall'evasione e dall'elusione necessari per tagliare le tasse.

Berlusconi, con il morale sotto i tacchi anche per la morte dell'amico e senatore Comincioli, non sembra avere intenzione di esporsi prima del voto di fiducia sul decreto-sviluppo e del raduno di Pontida. Sulla fedeltà della Lega, e di Bossi in particolare, non ha dubbi. «Un giorno lasceremo insieme la politica», hanno ripetuto i due anche di recente. La differenza che però divide i due leader sta tutta nella diversa considerazione per la creatura che hanno partorito. Se per Bossi la Lega viene prima di tutto, per Berlusconi il Pdl può anche finire sotto le macerie perché poi «faremo un altro partito».

Il rischio che però nell'urlo di Pontida ci sia spazio non solo per chiedere un timing alle missioni all'estero, ma anche per una modifica della legge elettorale, preoccupa non poco il premier che ha già bollato come «follia» l'avvio di dialogo tra Calderoli e Violante. Infatti se la legge elettorale diventa l'unico modo che la Lega ha per prendere le distanze dal Cavaliere, difficilmente il Pd si sottrarrà al dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Frattini, ministro degli Esteri



Lega al bivio SBERLE ELETTORALI E NODI IRRISOLTI

di GIOVANNI SABBATUCCI

COME ogni partito fondato sulla leadership carismatica, sulla mobilitazione continua della sua base militante e sul ricorso insistito alle formule e ai miti identitari, la Lega Nord soffre regolarmente nel momento in cui deve trasformarsi in forza di governo nazionale, coalizzandosi con altri partiti che non condividono i suoi ideali fondativi. Non a caso, i suoi risultati migliori li ha ottenuti nel 1996 e nel 2008, partendo dall'opposizione e capitalizzando il voto di protesta nei suoi feudi elettorali del Nord-Est.

Non c'è dunque da stupirsi se oggi, dopo un decennio di permanenza nell'esecutivo (col breve intervallo della legislatura 2006-2008), il partito di Bossi si trova a subire, forse ancor più dei suoi alleati, il logorio di un'esperienza governativa non precisamente brillante e per giunta avara di soddisfazioni materiali per lo stesso elettorato leghista. Lo stato maggiore può, è vero, compiacersi per aver portato a casa la riforma federale. Ma, in tempi di vacche magre, il federalismo, ammesso che funzioni davvero, non serve a moltiplicare risorse scarse: tutt'al più dovrebbe distribuirle più razionalmente (il che, nelle speranze dei bossiani, vorrebbe dire più al Nord e meno al Sud). Perché questo accada, se mai accadrà, ci vuole però parecchio tempo. Intanto gli elettori danno chiari e ripetuti segni di disaffezione — sono gli stessi leader della Lega a parlare di «sberle» — mentre si fanno più frequenti e più dirette le critiche nei confronti di un partner

(Berlusconi) che sembra aver smarrito ogni vocazione vincente.

A queste difficoltà la Lega ha reagito prima con la proposta bislacca — e poco attraente per la sua stessa base — del trasferimento a Nord di qualche ministero o pezzo di ministero. Una proposta in sé abbastanza ridicola, ma comunque capace di provocare nuove fratture nella coalizione di centro-destra e di suscitare la prevedibile reazione del partito romano (si vedano le ultime, durissime dichiarazioni del sindaco Alemanno).

Poi è arrivata la presa di distanza dall'antico alleato, il ministro dell'Economia Tremonti, colpevole di opporsi, in quanto custode dei conti pubblici e della credibilità finanziaria del Paese, a qualsiasi ipotesi di abbassamento delle tasse in assenza di adeguata copertura. È difficile però che questo recupero degli antichi cavalli di battaglia (la polemica antiromana e la protesta antitasse) basti a placare i malumori del popolo leghista. E non è nemmeno escluso che il tradizionale raduno di Pontida, domenica prossima, dia corpo a quei malumori, trasformandoli — e sarebbe la prima volta — in contestazione nei confronti dello stesso gruppo dirigente.

Non è detto, almeno per ora, che il disagio leghista sfoci in una rottura formale dell'alleanza col Pdl. Paradossalmente sono proprio le sberle elettorali appena ricevute a rendere sconsigliabile per la Lega quel ricorso anticipato alle urne che poteva apparire praticabile, in termini di convenienza elettorale, fino a poche settimane fa, quando il partito di Bossi sembrava avere il vento in poppa. Ora rischierebbe l'ennesima, e deci-

siva, sberla. E dunque probabile che cerchi piuttosto la soluzione in un rilancio, peraltro arduo, dell'azione di governo. Ma è altrettanto verosimile che, in assenza di risultati tangibili e in prossimità della fine della legislatura, avverta più forte il richiamo delle origini; e che, come il gigante Anteo del mito greco, cerchi di ritrovare la forza perduta attraverso il contatto con la madre terra, ovvero con la sua base locale e con il suo armamentario simbolico. Inutile aggiungere che un suo smarcamento dalla coalizione berlusconiana sarebbe sufficiente a capovolgere gli equilibri politici nazionali dell'ultimo decennio e a offrire al centrosinistra una concreta chance di successo, anche con l'attuale legge elettorale e quasi a prescindere dalla configurazione delle alleanze.

Insomma, per quanto delusa e potenzialmente ridimensionata, la Lega può essere ancora decisiva. Ma in un senso diverso, e in misura minore, rispetto a qualche settimana fa. Può sicuramente far perdere le elezioni ai suoi alleati di oggi, ma potrebbe non bastare più ad assicurar loro la vittoria. È presto per dirlo, visto che ha una quota di elettorato comunque fedele e ha dimostrato in più di un'occasione di saper superare momenti difficili. Ma non è assurdo pensare che, dopo aver toccato i suoi picchi di consenso, si avvii sulla strada di un lungo declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO SORGI

Le incognite di una doppia resa dei conti

La versione ufficiale è che «non c'è nessuna spaccatura interna, ma solo una forte dialettica». Ma se perfino il prudente direttore della Padania Boriani lo ammette, allora è vero che la resa nei conti interna nella Lega è cominciata prima ancora che quella con Berlusconi, annunciata per domenica prossima a Pontida.

I ministri del Carroccio premono. Dopo Calderoli, che lunedì, a caldo, aveva parlato del rischio di prendersi una terza sberla, cioè, sembra di capire, una crisi di governo, dopo i due schiaffoni subiti dagli elettori nelle amministrative e nei referendum, ieri è stato il turno di Maroni.

Il ministro dell'Interno ha giudicato insufficienti gli impercettibili spostamenti quotidiani di Tremonti, che ormai quasi ogni giorno ribadisce che la riforma delle tasse sarebbe necessaria ma in questo momento non si può fare, pena il rischio di portare l'Italia nelle condizioni della Grecia. Ieri la Banca d'Italia ha diffuso il dato del debito pubblico che ormai sfiora i 1900 miliardi di euro e si avvia di questo passo, se non ci sarà una consistente manovra correttiva, a sfondare la quota dei duemila miliardi: cifre da bancarotta.

La Lega ha preso malis-

simo i risultati del referendum e la massiccia partecipazione al voto degli elettori nordisti, malgrado l'invito all'astensione di Bossi. Un sito intitolato «Padania.org», subito sconfessato ufficialmente dal Carroccio, ha messo in rete il malessere dei militanti che chiedono a Bossi di rompere subito con Berlusconi o di andarsene. Naturalmente nessuno, al di là di qualche sfogo occasionale, giunge a mettere in discussione veramente una leadership carismatica come quella del Senatur. Ma nessuno sa neppure cosa gli passi per la mente e cosa abbia in animo di dire domenica sul pratone.

L'attesa è ancora una volta per un ultimatum che potrebbe successivamente sfumare in penultimo, com'è accaduto per la richiesta di interrompere la guerra in Libia o per quella di spostare i ministeri al Nord. Ma con la verifica che si aprirà due giorni dopo, il 21, al Senato, e proseguirà l'indomani alla Camera, sotto l'occhio attento del Capo dello Stato, Berlusconi difficilmente potrà cavarsela con qualche promessa. La strada del Cavaliere è tutta in salita. In una settimana deve riagganciare l'alleato di governo più importante e convincere Tremonti a fare un miracolo che al momento sembra a tutti impossibile.



FARMACI: CORTE CONTI, 5,4 MLD SPESA OSPEDALIERA, DOPPIO LIMITE PREVISTO =**GIAMPAOLINO, RESTA UN PROBLEMA IRRISOLTO**

Roma, 14 giu. - (Adnkronos/Adnkronos Salute) - "Quello della spesa farmaceutica resta in Italia un problema ancora irrisolto". Parola di Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, che - intervenuto a un convegno all'Universita' Campus Bio-Medico di Roma - si e' detto preoccupato dell'andamento della spesa farmaceutica ospedaliera che, a differenza di quella territoriale, continua a superare i tetti. Con i suoi 5,4 miliardi di euro, infatti, si attesta al 5,1% del totale della spesa, ovvero piu' del doppio del tetto previsto del 2,4%.

Guardando alle sfide a cui e' chiamato il sistema sanitario del Paese, il presidente della Corte dei Conti ha affermato: "In questo settore, come in altri, il punto sta in un'amministrazione pubblica sana e forte, consapevole del proprio ruolo. Questo - si legge in una nota del Campus Bio-Medico - non preclude, anzi favorisce l'intervento dei privati, con un'amministrazione pubblica che sappia controllare".

SANITA': CORTE CONTI, NEL LAZIO -34% DISAVANZO SPESA DAL 2009 =

Roma, 14 giu. - (Adnkronos/Adnkronos Salute) - Viaggia nella giusta direzione il treno del risanamento dei conti della sanità laziale. Dal 2009 la Regione Lazio ha infatti ottenuto una riduzione del 34% del disavanzo, pur essendo, delle otto regioni sottoposte a piano di rientro, quella con un disavanzo che supera il miliardo di euro. A tracciare il quadro è Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, a margine del proprio intervento all'Università Campus Bio-Medico di Roma sul tema 'La tutela della salute e il ruolo della Corte dei Conti: le spese pubbliche in materia sanitaria'.

Nel corso del suo intervento, accennando ai provvedimenti introdotti con i decreti di attuazione del federalismo fiscale, tra cui la definizione dei costi standard in sanità, Giampaolino ha precisato che "anche se in tutte le regioni esiste già un sistema di gestione e controllo equiparato, la sua attuazione - si legge in una nota del Campus Bio-Medico - deve ancora migliorare sia da parte delle pubbliche amministrazioni che delle stesse sezioni regionali della Corte dei Conti".

Aperto il Sanit

Fazio a Polverini «Ok i risparmi nelle Asl del Lazio»

«I Piani antideficit sanitari sono uno straordinario successo dell'Italia: la Corte dei Conti ha detto che si è riusciti a realizzare un risparmio di 1,5 miliardi di euro, di cui una gran parte provenivano dal Lazio». Ferruccio Fazio, ministro della Salute, ieri ha inaugurato con queste parole l'ottava edizione del «Sanit», il Forum internazionale della salute in programma fino al 17 giugno al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Soddisfatta la presidente della Regione, Renata Polverini, di fianco a Fazio all'apertura del Sanit dopo avere donato il sangue al Sant'Eugenio: «Siamo in un percorso che ci porterà ad avere una sanità più vicina alle esigenze dei territori». Il ministro si è detto «preoccupato per i tagli lineari». E la Polverini ha precisato: «Sono partite le riconversioni degli ospedali e stiamo mettendo in campo strumenti per l'abbattimento delle liste d'attesa, ma siamo consapevoli che di lavoro da fare davanti ne abbiamo tanto per dimostrare che anche il Lazio sia capace di conciliare la salute e l'economia». Tra gli stand la governatrice ha visitato quello della Recup Italia ed ha sperimentato il «Q-Pass»: «Si tratta di un sistema automatico di elimina code - ha spiegato Maurizio Marotta, presidente del gruppo Darco che gestisce il Recup, il Centro unico di prenotazione della Regione -. Il Q-Pass fornisce al cittadino un numero di prenotazione e un appuntamento preciso per poter effettuare esami di laboratorio, ritirare referti, accedere al Cup e pagare il ticket senza perdere tempo e dover fare la fila». «Speriamo che possa essere adottato in tutti gli ospedali e nelle strutture private», ha aggiunto Marotta. La presidente della Regione ha anche ricordato che al laghetto dell'Eur, il 17 e il 18 giugno, ci sarà il «Villaggio IncontraSalute» dedicato a prevenzione, salute e benessere della donna.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La governatrice del Lazio: "Devo rispettare il 'Patto per la salute'"

La promessa: ridare personale ai policlinici

di Sara Bittarelli

A margine della sua visita al Sanit di ieri mattina, Renata Polverini, interpellata da alcuni cronisti in merito alla questione del Policlinico Umberto I e del reparto di pediatria, si è mostrata sicura di sé e certa delle sue scelte: "Conosco perfettamente la situazione degli ospedali del Lazio, conosco anche personalmente l'impegno del presidente Montezemolo, ma io ho il dovere di rientrare nei parametri che il 'Patto per la salute' e il commissariamento mi impongono. Ciò nonostante siamo riusciti a sbloccare il turn-over del 10 per cento. Nell'ambito del provvedimento del piano di rientro riusciremo a consegnare a tutti gli ospedali policlinici il personale che serve sapendo che dobbiamo passare appunto per i parametri del piano. La Regione Lazio, come ha confermato il ministro Fazio, è quella che ha avuto la miglior performance e che consegna al sistema Paese un risparmio importante. Siamo in un percorso

che ci porterà ad avere una sanità più vicina alle esigenze dei territori, incentrata sulla persona che per noi diventa il vero punto di riferimento. Siamo in una fase delicata: sono partite le riconversioni e stiamo mettendo in campo strumenti per l'abbattimento delle liste d'attesa - ha sottolineato - ma siamo consapevoli che di lavoro da fare davanti ne abbiamo tanto. Il nostro obiettivo è dimostrare che anche il Lazio sarà capace di conciliare la salute e l'economia".

Parere positivo al 'Patto per la salute' è arrivato però da Luigi Giampaolino, Presidente della Corte dei Conti. Nonostante la spesa sanitaria cresca, per Giampaolino, "la strada imboccata attraverso il Patto per la salute è quella giusta, tant'è vero che negli ultimi due anni il ritmo della crescita è rallentato". Se infatti nel 2008 la spesa sanitaria è aumentata del 6,6% rispetto all'anno precedente, nel 2009 l'aumento è stato dell'1,8% e nel 2010 del 2,7%. Parlando della situazione del Lazio, che delle otto regioni sottoposte a piano di rientro è quella con un disavanzo che supera il miliardo di euro, il Presidente della Corte dei Conti ha evidenziato allo stesso tempo i miglioramenti, superiori alla media, ottenuti dalla Regione, che dal 2009 ha ottenuto una riduzione del 34% del disavanzo.



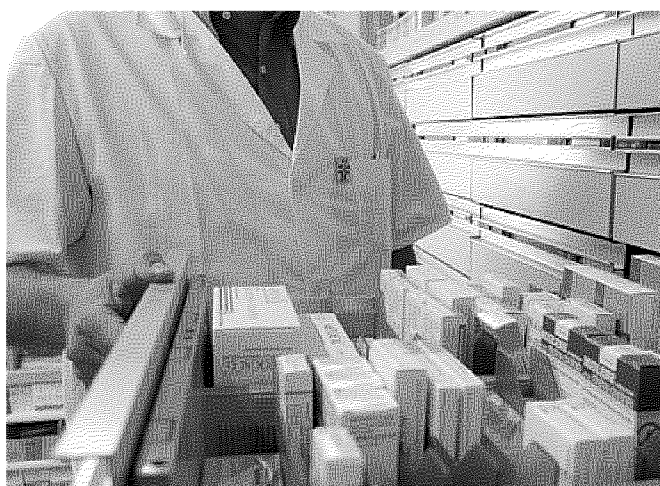
CORTE DEI CONTI

«Farmaci Fvg, danno erariale di 6,5 milioni»

Un danno al servizio sanitario regionale di 6,5 milioni di euro è stato rilevato dalla Corte dei conti. Nel mirino il sistema di distribuzione dei farmaci.

Spesa gonfiata sui farmaci Danno erariale di 6 milioni

La Corte dei conti cita in giudizio 8 tra direttori della Regione e dell'Ass triestina
Nel mirino il sistema di distribuzione di medicinali. Processo al via il 15 dicembre



Nel mirino della Corte dei conti c'è la spesa del Fvg per i farmaci ad alto costo

Un danno al servizio sanitario del Friuli Venezia Giulia di 6,5 milioni. Un danno alle casse della Regione che la Corte dei conti imputa a titolo di colpa grave a otto tra direttori regionali, dell'azienda ospedaliero-universitaria di Trieste, dell'azienda per i servizi sanitari numero 1 - triestina - e dell'Ircs Burlo Garofolo di Trieste. L'inchiesta è stata chiusa dal procuratore regionale della Corte dei conti, Maurizio Zappatori, con le citazioni in giudizio e il processo davanti ai magistrati contabili della sezione giurisdizionale si aprirà il 15 dicembre.

La vicenda riguarda i farmaci ad alto costo e la loro distribuzione ai pazienti, prende forma dalle indagini della Guardia di Finanza di Trieste e riguarda il pe-

riodo dal 2004 al 2008. Un periodo nel quale la distribuzione di quei medicinali è costata all'azienda per i servizi sanitari di Trieste 13 milioni 855 mila 779,70 euro. Troppo è l'accusa della Corte dei conti, perché - sostiene Zappatori - se i farmaci

fossero stati distribuiti direttamente dall'Ass la spesa sarebbe stata quasi dimezzata: 7,3 milioni. Per questo il danno al sistema sanitario è stato calcolato in 6,5 milioni. In subordine, è la valutazione dei magistrati contabili, l'azienda avrebbe potuto fornire i medicinali attraverso la distribuzione per conto, cioè attraverso farmacie convenzionate, risparmiando 4,8 milioni. Perché quest'ultimo meccanismo

prevede che i farmaci vengano acquistati direttamente dalle Ass attraverso le case farmaceutiche a un prezzo scontato almeno del 50% e che poi a tale prezzo vengano ceduti ai grossisti che riforniscono le farmacie, con margini di guadagno inferiori alla tradizionale distribuzione indiretta a rimborso e quindi più conveniente per il servizio sanitario. Ma ciò non è avvenuto - è la tesi accusatoria - perché molti medicinali sono stati distribuiti appunto con il metodo indiretto a rimborso, il più costoso per la Regione. Se, infatti, un farmaco che al paziente costa 100 euro con la distribuzione diretta costa all'Ass 50, con la distribuzione per conto 60 e con la distribuzione indiretta a rimborso 91.

Per Zappatori a risarcire l'Ass triestina di 6,5 milioni devono essere, in proporzione al periodo in cui sono stati in carica: Cesare De Simone, ex direttore regionale della Salute; Lionello Barbina, ex direttore regionale



della Salute e poi direttore dell'Agenzia regionale della Sanità; Giorgio Ros, ex direttore regionale della Salute; Gino Tosolini, ex direttore dell'Agenzia regionale della Sanità; Franco Zigrino, ex direttore generale dell'Ass triestina e dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Trieste; Franco Rotelli, ex direttore dell'Ass triestina; Emilio Terpin, ex commissario straordinario del Burlo Garofolo, e Mauro Delendi, ex direttore generale del Burlo Garofolo.

DALL'EX SINDACO RISARCIMENTO DI 450 MILA EURO. PRONTO IL RICORSO IN SECONDO GRADO

Salvataggio dell'Amt, condannato Pericu

La Corte dei conti: favori i privati "strozzando" Ami e le manutenzioni

LE ALTRE INCHIESTE ANCORA IN CORSO



INDAGINE AL BIVIO PER TRUFFA

IL PM Francesco Pinto (in foto) ha aperto un fascicolo penale sul caso Amt-Ami, ancora senza indagati, dove l'operazione viene bollata come una truffa ai danni dello Stato. Ora l'inchiesta è a una svolta



NUOVO FILONE SULLE RIMESSE

UN ALTRO filone di inchiesta della Procura regionale della Corte dei conti destinato a prendere vigore nei prossimi giorni è quello sulla gestione delle rimesse di Ami e in particolare quella di Boccadasse



NEL MIRINO LE CONSULENZE

IL TERZO fascicolo di inchiesta della Corte dei conti relativo alla conduzione dell'azienda delle manutenzioni del trasporto pubblico è quello riguardante le consulenze a tecnici esterni di Ami

MANAGER COLPEVOLI

**Ai membri
del Cda
35mila euro,
150 mila
all'assessore**

GRAZIANO CETARA e MATTEO INDICE

SALVÒ dal fallimento Amt e questa medaglia nessuno potrà mai sottrargliela. Per farlo, però, prese decisioni «illegittime», senza passare da nessuno degli organi collegiali del Comune e senza farsi consigliare né dai tecnici interni né da consulenti esterni. Violò le regole della «trasparenza» e della «parità di trattamento nelle gare pubbliche». E alla fine le sue scelte produssero «senza dubbio» un danno alle casse pubbliche. Che, indirettamente, si trasformò in un vantaggio ingiusto nei confronti del nuovo socio privato, i francesi di Transdev.

Giuseppe Pericu, ex sindaco di Genova dal 1997 al 2007, dovrà pagare di tasca propria l'operazione con la quale sotto la sua regia nel 2004 fu afferrata

per i capelli, sull'orlo del fallimento, l'ex municipalizzata dei trasporti. Lo ha deciso la Corte dei conti condannandolo a risarcire lo Stato con 450 mila euro. Insieme a lui, con una quota ridotta di responsabilità erariale, ma «correi» sul piano della condivisione delle scelte bollate come «irrazionali» e «ingiustificate», anche l'ex assessore al Personale Giovanni Facco (350mila euro da risarcire allo Stato) e il consiglio di amministrazione di Ami, composto da Marco Vezzani, ex amministratore delegato, e poi Angelo Sani, Giovanni Battista

Seccaccini e Michele Dino Carbone (condannati a pagare 35 mila euro ciascuno).

La storia che i giudici contabili hanno prima analizzato a fondo, sulla base dell'inchiesta portata a termine dalla procura regionale della Corte dei conti, rappresentata in udienza dal numero uno Ermete Bogetti, e poi riscritto nella sentenza depositata ieri, è quella del-

la semi privatizzazione di Amt con la scissione del ramo manutenzioni, incarnato dall'azienda Ami. Un'operazione che permise alla società dei bus di restare in piedi ma che si tradusse in un invito a nozze per un socio privato, Transdev, a cui era stata consegnata una macchina senza la zavorra rappresentata dalla gran parte dei costi e delle perdite. Costi e perdite tutti caricati su Ami: azienda gioiello, nelle attese o forse solo nelle promesse del sindaco di allora, diventata *bad company*, cioè società mandata a morte attraverso contratti con la casa madre, cioè Amt, sempre peggiori e soprattutto cambiati in corsa. Contratti *inter-company* - nell'accezione usata dai giudici e prima ancora dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria dell'aliquota della Corte



dei conti che hanno condotto l'inchiesta sul campo - che strozzarono Ami al punto da rendere inevitabile la sua messa in liquidazione. L'atto terminale è stato firmato dal successore di Pericu e attuale sindaco Marta Vincenzi.

Il salvataggio di Amt - scrive la Corte dei conti nella sua sentenza - fu condotto ponendo fine «a una fase caratterizzata da confusione di ruoli tra politica e gestione aziendale ponendo le basi per una prospettiva di rilancio di Amt». E allo stesso tempo «evitando le conseguenze di ordine sociale ed economico che un probabile fallimento dell'azienda di trasporto pubblico avrebbe comportato». Ma sono i modi con cui l'operazione fu portata a termine ad aver causato la censura dei giudici: i contratti peggiorativi, «considerando la natura pubblica di Ami», hanno prodotto un danno alle casse del Comune «che si era impegnato a sostenere finanziariamente Ami, come in effetti ha fatto, con aumenti di capitale e copertura delle perdite registrate dalla società».

De danno, per la Corte dei conti, non devono rispondere l'ex vice sindaco Alberto Ghio, l'ex assessore al Traffico Arcangelo Merella, Giuseppe Profiti ed Enrico Musso, rispettivamente ex presidente e consigliere di amministrazione di Ami.

cetara@ilsecoloxix.it

indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori. Vale circa nove miliardi il cono d'ombra che si allunga su deroghe, contratti coperti da segreto, mancate informazioni

La zona grigia degli appalti pubblici

Oggi la relazione dell'Autorità di vigilanza: faro sui tentativi di aggiramento delle gare

IL PRESIDENTE

Brienza denuncia il continuo aumento della trattativa privata con una concentrazione che altera gli equilibri di mercato

Valeria Uva

■ C'è una zona grigia che vale nove miliardi di euro su un totale di 111 nel mercato degli appalti pubblici. Una zona d'ombra in cui trovano rifugio le deroghe per grandi eventi e calamità della Protezione civile (2,39 miliardi), i contratti coperti da segreto (250 milioni) e le 5 mila spa pubbliche che l'anno scorso hanno «dimenticato» di inviare notizie all'Autorità di vigilanza sugli appalti per 1,2 miliardi di affidamenti e il grande calderone delle cooperative sociali che movimentano 5 miliardi senza sottostare alle regole di concorrenza del Codice degli appalti.

Ed è su questa zona d'ombra che sfiora ormai il 10% del totale del mercato delle commesse pubbliche (111 miliardi tra lavori, servizi e forniture nel 2010, pari all'8% del Pil) che oggi punterà il dito il presidente dell'Authority dei contratti, Giuseppe Brienza, nella Relazione sull'attività dell'organismo di vigilanza che sarà illustrata al Senato.

Per esempio contro i tentativi di aggiramento delle gare compiuti a favore delle cooperative sociali che pur avendo la «nobile finalità di tutelare l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate» spiega Brienza nella Relazione, finiscono per essere utilizzate «in maniera distorta». Come? L'Autorità ha scoperto che spesso gli appalti di servizi vengono frazionati in modo artificioso per rimanere sotto la soglia dei 193 mila euro che consente l'affidamento diretto alle cooperative sociali. E che spesso le stesse Coop non hanno i requisiti richiesti.

Per non parlare delle spa pubbliche: dai dati dell'Osservatorio «è emerso che più di 5 mila soggetti pari al 68% su un totale di 7.300 pur essendo te-

nuti all'applicazione della normativa sugli appalti, disattendono sistematicamente le disposizioni».

Brienza denuncia anche il continuo aumento della trattativa privata: +6,5% nel biennio 2008-2010. Tanto che oggi di quei 11 miliardi sono 37 quelli affidati senza gara. Con una concentrazione che altera l'equilibrio del mercato. Spiega infatti l'Autorità che «il 10% delle imprese si aggiudica il 28% del mercato a trattativa privata», mentre il restante 90% sgomitava per ottenere l'altro 72 per cento.

Nelle forniture nessuno applica la regola che prova a frenare la concorrenza sleale dei paesi extra ue, prima fra tutte la Cina: nessuno infatti controlla che almeno il 50% dei prodotti offerti sia di origine comunitaria. Le amministrazioni pubbliche risultano spesso impreparate a gestire la complessità delle gare d'appalto: per verificare la «fedina» di un'impresa servono in media 70 giorni. Nel 2009 l'89% dei contratti ha sfiorato il termine di chiusura (+5% rispetto al 2006), con criticità che - si legge ancora nel documento consegnato al Parlamento - riguardano sia la «preparazione degli atti di gara» che la scarsa incisività nella gestione del contratto. Inefficienti anche le imprese «il più delle volte incapaci di far fronte agli eccessivi ribassi che hanno presentato in sede di gara». Risultato: una valanga di contenzioso che spesso alimenta il filone d'oro degli arbitrati privati. E qui la pubblica amministrazione non ha chance. Nel 2010 ha raggiunto una percentuale bulgara di sconfitte: è stata condannata a pagare le spese nel 99,98% dei casi (+5% rispetto al 2009). Per un conto finale da pagare di 475 milioni che ha fatto schizzare il costo degli appalti: +22% nel 2010, già raddoppiato rispetto al +13% del 2009. Uno dei motivi per cui anche Tremonti, dopo Di Pietro, ha tentato, invano, di abolire l'arbitrato negli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme sugli appalti

Il decreto legge sullo sviluppo ha il solo obiettivo di chiudere le risorse per il settore delle costruzioni e determinerà ulteriore contenzioso, aggravando la disorganica sovraregolazione del settore degli appalti pubblici. È quanto emerso nel corso del Convegno organizzato dall'Igi, Istituto grandi infrastrutture, dal titolo «Sviluppo per decreto? Prime riflessioni sul decreto legge n. 70». Nell'introdurre i lavori, il presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti, ha espresso la «preoccupazione seria che si diffonda la convinzione che il circuito virtuoso dello sviluppo possa mettersi in moto incidendo sulle procedure, senza aprire contemporaneamente i rubinetti della spesa». Per quanto riguarda i contenuti Zamberletti ha sottolineato come, pur con alcuni contenuti positivi («apprezzabile lo sforzo, sulle cause di esclusione, di chiarire passaggi procedurali che si incagliano in un contenzioso molto diffuso davanti al giudice amministrativo»), il decreto si caratterizzi per l'episodicità e per l'assenza di visione d'insieme». Particolarmente negativo il giudizio sul limite alle riserve per progetti validati previsto dal decreto 70 insieme al limite del 20% alle varianti, che per Zamberletti causerà ulteriore contenzioso e più

in generale sulla «sovraregolamentazione» del settore. Per l'Igi, semmai, «occorre ricondurre la disciplina nazionale alle Direttive comunitarie, e ciò anche per evitare la situazione paradossale che si va profilando, per cui, mentre l'Europa si interroga sul superamento delle Direttive perché tributarie al mito della concorrenza di un formalismo ritardante, noi stiamo ancora faticosamente tentando di liberarci dai lacci e laccioli della legge 109». Anche per Angelo Clarizia, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma, «si tratta di un decreto legge procedurale che si limita a chiudere la cassa e, sulle riserve, non eviterà il ricorso al contenzioso». Per Vincenzo Carbone, presidente emerito della Cassazione, sono inoltre molto dubbi i profili di costituzionalità del provvedimento e la rispondenza delle norme al diritto comunitario. Il presidente della commissione lavori pubblici del Senato, Giuseppe Grillo, ha invece evidenziato gli aspetti positivi legati alla finanza di progetto cosiddetta di «terza generazione» con particolare riguardo alle norme del decreto che rafforzano la posizione del promotore nell'ambito delle opere.

Andrea Mascolini

— © Riproduzione riservata —



Governo, cambia il decreto
**Dietrofront
 sulle spiagge
 ai privati:
 sparisce
 la concessione
 ventennale**

B. RUGGIERO
 ■ A pagina 21

Spiagge ai privati, il Governo fa dietrofront

Diritto di superficie: salta la norma sulla concessione per vent'anni

LE TAPPE

CRITICHE DELL'ADOC

«Lo stop si tradurrà
 in un aumento dei prezzi
 a danno dei consumatori»

5 maggio

Il Consiglio dei ministri dà il via libera al decreto sullo sviluppo. Viene introdotto il diritto di superficie sulle spiagge: la durata iniziale della concessione è di 90 anni

14 maggio

Napolitano (nella foto) chiede e ottiene alcune modifiche al decreto sullo sviluppo, nella parte relativa ai diritti di superficie: non si potranno più esercitare per 90 anni, ma al massimo per 20

Decreto sullo sviluppo, eliminata la norma che portava a 20 anni il diritto di superficie: il Governo fa retromarcia sulla concessione delle spiagge ai privati

Bruno Ruggiero
 ■ ROMA

PRIMA L'INTERVENTO del Capo dello Stato alla vigilia della firma del decreto Sviluppo, poi le fibrillazioni all'interno della maggioranza nel dibattito in commissione alla Camera. Risultato: l'onda liberista, per il momento, si infrange su una secca, prima di raggiungere le spiagge italiane. Salta, infatti, la norma che prevedeva un diritto di superficie di 20 anni sugli arenili, di proprietà del demanio marittimo. Ad annunciarlo, dopo il primo voto al cardiopalma nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, è stato uno dei relatori, Maurizio Fugatti (Lega Nord), spiegando

che, con lo stralcio dei primi tre commi dell'articolo 3, «verranno riformulati in questo senso gli emendamenti presentati dal Pd». In vista di una legge-quadro che dovrebbe essere approvata entro l'anno.

SODDISFATTI il maggior partito dell'opposizione, l'associazione dei Comuni d'Italia e i gestori degli stabilimenti balneari. Cauti i Verdi. Molto preoccupati, invece, i consumatori, che con l'Adoc sottolineano una conseguenza della «continua incertezza normativa». Checché ne dicano ora, «i titolari degli stabilimenti, non avendo la possibilità di investire a lungo termine, riverseranno sui clienti le eventuali perdite d'esercizio». La marcia al rialzo per l'associazione dei consumatori è inarrestabile. «Rispetto allo scorso anno i prezzi sono già aumentati dell'1,5%, mentre se si da un confronto con il 2001, si scopre che il rincaro è del 136%». Nella prima stesura del decreto, la durata del diritto di superficie (nuova veste giuridica

ca della precedente «concessione») era di 90 anni. Il Quirinale sollevò dubbi sulla durata, così chiese e ottenne una riduzione dell'estensione, portandola, il 14 maggio, a vent'anni.

LA PRINCIPALE obiezione degli ambientalisti, in una lettera aperta dal titolo *Un patrimonio da non svendere*, riguardava il rischio cementificazione: «Separando la proprietà del terreno da quella degli edifici già realizzati o in costruzione, si riduce il potere che lo Stato può esercitare sulle coste. Se vorrà le spiagge libere da infrastrutture una volta scaduto il termine dei vent'anni, dovrà pagare ai privati il valore degli immobili



presenti, perché questi saranno a tutti gli effetti di loro proprietà (e non più in uso per il tempo della concessione) quindi vendibili o ereditabili».

Ermete Realacci, responsabile Pd della 'green economy', commenta la marcia indietro del governo definendo «la trovata del diritto di superficie ventennale sulle spiagge un'aberrazione normativa ritagliata sugli interessi di pochi grandi investitori».

Per Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi, «è un segnale importante, ma restano in piedi i commi 4 e 5 dello stesso articolo 3 del decreto Sviluppo, che prevedono, attraverso zone a burocrazia-zero, la possibilità di edificare su spiagge e arenili». La Fiba-Confesercenti rileva che «ora ci sono lo spazio e il tempo per una vera e convincente legge-quadro che tuteli lavoro e investimenti delle imprese».

La Moratti si dimette da commissario Expo Pisapia ha una settimana per convincere Parigi

Il 22 giugno ispezione a Milano dell'autorità che promuove l'evento del 2015

di **Federico Simonelli**

La voce si era sparsa già nel primo pomeriggio, ma era stata accolta con scetticismo. Invece Letizia Moratti ha annunciato a sorpresa la sua scelta e alla fine si è dimessa da commissario straordinario di Expo 2015, carica che ricopriva dal 2008 per nomina diretta di Palazzo Chigi. "E' con il dovuto rispetto per il nuovo sindaco Giuliano Pisapia che rinuncio al mio ruolo" ha detto l'ex primo cittadino di Milano. Non si è fatta aspettare la riposta del neo-sindaco: "Grazie di cuore per l'impegno e per il successo di Expo 2015".

LO SCAMBIO di cortesie è andato in scena sul palco del Bie di Parigi dove la "trojka" milanese dell'Expo (Formigoni, Pisapia e l'ad Giuseppe Sala, più, appunto la Moratti) era volata per illustrare lo stato dell'arte del progetto al Bureau International. Una mossa, quella della Moratti, che in molti non si aspettavano. Così facendo l'ex sindaco risolve un bel problema per il suo successore, che rischiava di ritrovarsi senza influenza sulla manifestazione che dovrebbe tenersi fra poco più di tre anni. Condizionale d'obbligo, perché i nodi problematici sono molti e l'organizzazione della kermesse è già in gran ritardo. A ricor-

darlo, ieri, dal palco parigino, è stato il segretario generale Vicente Los Certales: "Non si puo' piu' perder tempo - ha detto - in passato tutti hanno parlato e si è fatta troppa confusione".

Los Certales ha anche annunciato che sarà a Milano intorno al 22 giugno per fare un'altro punto della situazione. Ma quello dei vertici del Bie è un ultimatum: c'è l'assoluta necessità di partire con i lavori sul sito entro ottobre, altrimenti "se ne dovranno trarre le conseguenze" ha chiarito il presidente della commissione, Steen Christensen. Una lavata di capo alla gestione dell'evento fino ad ora, con in calce il messaggio che Expo potrebbe anche saltare.

A PARIGI gli amministratori milanesi sono arrivati con una quasi soluzione sulla questione dei terreni dove dovrà sorgere Expo, raggiunta in pieno stile Expo, ovvero in extremis appena ventiquattrore prima della partenza. Alla famiglia Cabassi, proprietaria di 256 mila metri quadri di terra, secondo il preliminare di vendita delle aree firmato lunedì in Regione Lombardia con la società che gestisce l'evento, andranno quasi 50 milioni di euro. L'acquisto completo dovrebbe avvenire entro ottobre. Nulla di definitivo insomma, ma comunque una mezza vittoria personale per il governatore Formigoni, che da tempo spingeva per questa scelta. "E' la soluzione ideale" ha sottolineato il governatore nel suo intervento al Bie. Detto questo i problemi restano, e sono tanti. Come il fatto che i lavori non sono ancora iniziati. E come il nodo del valore delle aree, all'origine delle scintille l'altroieri tra l'ad di Expo Giuseppe Sala e il neo-assessore con delega (e padre

del primo master plan di Expo) Stefano Boeri. Il Pd e Boeri vorrebbero infatti rivedere gli indici di edificabilità futuri dell'area e i prezzi, ma Sala non ne vuole sapere. Sala, che ha modificato il progetto originario ideato proprio da Boeri ha chiarito che il cambio di giunta non dovrà modificare la logica del lavoro. Il masterplan dell'architetto e ora assessore inizialmente prevedeva infatti una specie di "orto planetario" in cui i Paesi partecipanti avrebbero dovuto coltivare dall'inizio alla fine i loro prodotti per poi esportarli. Un'idea che è stata valutata di difficile realizzazione da Sala che, recependo in parte i rilievi degli stessi Paesi, la ha cambiata eliminando l'obbligo di coltivazione e quindi ibridandola. E aprendo a future cementificazioni. Ma ora, dopo il voto favorevole dei milanesi ad uno dei quesiti referendari comunali, che chiedeva proprio il mantenimento dell'area verde nel dopo Expo, la polemica si è riaperta.

PISAPIA DA PARIGI ha confermato la sua fiducia a Stefano Boeri, ma ha riconosciuto che il problema del conflitto tra l'assessore e l'amministratore delegato di Expo esiste. Tutte grane su cui, in qualche modo, dovrà dire la sua anche il nuovo commissario straordinario. Due i nomi su cui si scommette: Formigoni oppure, se si volessero evitare ulteriori bracci di ferro, lo stesso Giuliano Pisapia.



Una terza via sull'Expo dopo l'addio della Moratti

(Follis a pag. 11)

TRA LE IPOTESI SUL TAVOLO UNA SOLUZIONE CHE METTE FINE AI CONTRASTI DI QUESTE SETTIMANE

Terreni Expo, spunta una terza via

Ok all'accordo sulle aree ma con meno residenze in cambio di più servizi pubblici. Il Bie chiede chiarezza e striglia Milano su tempi e orto botanico. La Moratti si dimette da commissario

DI MANUEL FOLLIS

Le parole dure del segretario generale del Bie (Bureau International des Expositions), Vicente Loscertales, la rinuncia di Letizia Moratti alla carica di commissario straordinario dell'Expo, ma soprattutto l'intenso lavoro all'interno del Pd per superare le differenti interpretazioni dell'esposizione universale. Sono questi i principali temi legati a Expo 2015 che hanno riempito la giornata di ieri, il più significativo dei quali è quello riguardante una possibile soluzione sulle aree.

Una delle ipotesi sul tavolo prevede di lasciare invariata la sostanza dell'accordo sui terreni. Dunque si proseguirebbe sulla strada della newco (Arexpo) per l'acquisto dei terreni lasciando inalterati l'indice edificatorio e il prezzo, ma prevedendo all'interno del sito una o più costruzioni che ricadano nella categoria del servizio pubblico riducendo gli spazi destinati a edilizia residenziale. Una terza via che per molti potrebbe far convergere le diverse posizioni sui terreni. Lunedì sera si è svolto un incontro tra gli esponenti del Partito Democratico al quale ha presenziato anche Stefano Boeri, l'architetto che ha fatto il pieno di preferenze alle scorse elezioni e che porta avanti una posizione alternativa su Expo, sostanzialmente contraria all'attuale accordo siglato tra Comune e Regione Lombardia.

Ovviamente tra gli argomenti

trattati c'è stata l'esposizione universale e l'imperativo, condiviso dalla maggior parte degli esponenti del partito, è arrivare a una soluzione in tempi brevi che permetta di uscire dall'empasse che si è creata, cercando una soluzione con il sindaco Giuliano Pisapia. Durante la riunione sono emerse chiaramente diverse posizioni, delle quali molte ritengono la partita Expo troppo importante per lasciarsi andare a litigi che prestano solo il fianco alle critiche.

A fare da sponda a questa posizione ci ha pensato ieri il segretario generale del Bie che si è definito «un ottimista», ma ha anche ammesso di vedere troppa confusione su Expo. Per questo Loscertales ha previsto una visita a Milano il 22 e 23 giugno «per fare chiarezza», nel corso della quale incontrerà Pisapia (sindaco «con il quale c'è un buon feeling»), il governatore Roberto Formigoni e la società di gestione. Per quanto riguarda l'orto botanico, Loscertales ha puntualizzato che «è una parte di Expo», invitando quindi le istituzioni e i protagonisti a non concentrarsi troppo sulle polemiche intorno al grande orto, «un concetto incluso due anni fa nel masterplan, ma non il tema dell'esposizione». Infine, Loscertales ha indicato i tempi da seguire per evitare altri ritardi: «Entro luglio

le gare, entro ottobre la partenza dei lavori». Parole che hanno ancor più convinto gli esponenti della maggioranza della necessità di non rischiare altri incidenti di percorso. D'altronde lo stesso Pisapia, nel giorno in cui l'ex sindaco di Milano Letizia Moratti ha rinunciato alla carica di commissario straordinario, ha spiegato all'inizio del suo discorso che «nei giorni scorsi è stata risolta una delle questioni più complesse legate a Expo, quella dei terreni, come ha avuto modo di illustrare nel dettaglio il presidente Formigoni». Pisapia ha anche espresso «sincero apprezzamento» per il lavoro e il progetto presentato dalla società Expo e dal suo ad, Giuseppe Sala. Progetto del quale ha voluto «ribadire la piena validità». Passaggi e concetti importanti, che da un lato hanno rassicurato sul buon esito della manifestazione, ma che qualcuno ha letto anche come un messaggio rivolto ad altri interlocutori. (riproduzione riservata)



L'ipotesi allo studio della Ragioneria per il dl correttivo. E Tremonti lancia la sua riforma fiscale

I travet pagano la manovra estiva

Nuovo blocco dei rinnovi contrattuali: frutterà 4 miliardi



Giulio Tremonti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Devono evidentemente scontare ancora molto, i dipendenti pubblici. Quella crescita dei salari che negli anni è stata più forte che nel privato, come ha denunciato Bankitalia, e forse l'intoccabilità del posto fisso a dispetto della crisi economica. Sta di fatto che è di nuovo sugli statali che si stanno concentrando in queste ore le attenzioni della Ragioneria generale dello stato alle prese con il decreto correttivo d'estate. Nel frattempo che si decidono i tempi della manovra 2011-2012 (in una sola tranche entro fine giugno, oppure scaglionata tra luglio e ottobre), i tecnici del dicastero dell'Economia hanno messo a punto una simulazione sui possibili risparmi che possono giungere dal pubblico impiego. L'ipotesi che ha preso piede a via XX settembre è quella più semplice: nuovo blocco del rinnovo dei contratti dei dipendenti statali e della scuola. La sospensione dei contratti è stata già fatta con la manovra 2010, verrebbe così estesa fino al 2015. Due anni in più, che assieme al blocco del turn over frutterebbero tra i 3 e i 4 miliardi di euro. Il condizionale è ancora d'obbligo, visto che la quadra sulla manovra oggi è più difficile di due set-

timane fa, quando le sberle delle amministrative e del referendum non erano arrivate. Ora le variabili in gioco sono aumentate, c'è l'incognita della Lega e di Pontida, le verifiche parlamentari sul nuovo assetto di governo, il voto di fiducia sul dl sviluppo, la resa dei conti interna al Pdl... Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si muove su un terreno minato. In cui deve stare attento a non perdere l'appoggio dei due sindacati moderati, Cisl e Uil. Il leader della Uil, Luigi Angeletti, ha già messo le mani avanti: «Nuove manovre sul pubblico impiego non siamo in grado di reggerne», ha detto dopo la lettura dei dati della relazione di Banca d'Italia che ha denunciato come la crescita delle retribuzioni dei dipendenti pubblici abbia seguito un trend tre volte più rapido rispetto a quello vissuto nel mondo privato: +22,4% dal 2002 a oggi. Il decreto n. 78/2010 ha cambiato le cose, bloccando i rinnovi contrattuali dei travet fino al 2012 e gli aumenti stipendiali di fatto fino al 2013. L'ipca, il nuovo indice che rileva il tasso di inflazione a cui rinnovare i contratti, stima dal 2011 al 2014 un adeguamento al 6%. Con il rinnovo del blocco dei contratti si avrebbero dai 3 ai 4 miliardi di risparmio. È questa l'ipotesi più aggressiva,

su cui però l'Economia rischia un no deciso dei sindacati. C'è poi un piano B, che parla di blocco per un solo anno realizzato utilizzando la stessa formula della passata manovra estiva: i dipendenti pubblici non potranno godere di trattamenti salariali più alti di quelli goduti nel 2009. Il che non impedisce di rinnovare i contratti ma ne sterilizza gli effetti in busta paga. In questa seconda ipotesi, si risparmierebbero sui 2 miliardi di euro. Il decreto correttivo sarà seguito dalla delega fiscale. Sul punto Tremonti è stato chiaro: si può parlare di riforma fiscale ma solo a manovra incardinata. Quale riforma, anche su questo Tremonti sembra avere già tutto pronto: un sistema Irpef con tre aliquote, «le più basse possibili», ha annunciato ieri all'assemblea di Confartigianato, «anche per uscire dalla spirale tasse alte-alta evasione». E bisogna semplificare il sistema attraverso la concentrazione dei tributi, che dovranno confluire in cinque imposte. Prima però bisogna trovare la copertura. Le risorse arriveranno da diverse voci, ma sarà la politica a dover dare il buon esempio, tagliando i suoi costi. Il ministro dell'economia ha sottolineato poi la necessità di tagliare i regimi di favore

inutili, togliendo gli assegni assistenziali a «quelli che hanno i SUV». Una linea questa auspicata anche dalla Lega Nord che ha chiesto una revisione del sistema di welfare per i redditi alti.

—©Riproduzione riservata.—



L'emendamento

La Lega: favorire i professori del Nord nelle graduatorie

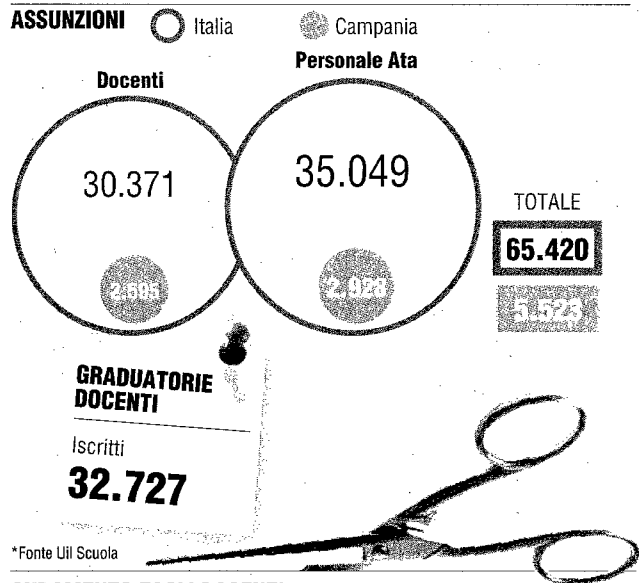
La proposta del Carroccio: 40 punti in più per fermare l'arrivo dal Mezzogiorno

La Lega ci riprova. Ancora un emendamento che suscita polemiche. E che si rovescia addosso una spaccatura nella maggioranza ed i fulmini dell'opposizione. Di cosa si tratta? Quaranta punti in più in graduatoria per gli insegnanti residenti nella provincia della scuola nella quale chiedono di lavorare. Ecco il succo di un emendamento della Lega Nord al decreto sviluppo, pensato - a quanto pare - per mettere al riparo gli insegnanti del Nord dalla «concorrenza» dei loro colleghi meridionali. L'emendamento ha spaccato la maggioranza: il governo non ha dato parere favorevole ma si è rimesso alla decisione dell'aula. Alla fine il pacchetto scuola della Lega a favore del Nord. La proposta potrebbe tornare sotto forma di emendamento in aula. Resta solo la «speciale valutazione» per scuole in zone svantaggiate. Ma è chiaro che la proposta riaccende la «querelle» sui troppi insegnanti meridionali al Nord e sulle graduatorie provinciali.

Prima firma di Paola Goisis, capogruppo della Lega in commissione Cultura, supporto dei componenti del Carroccio delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Si chiede così che dall'anno scolastico 2011-2012 nelle graduatorie a esaurimento vadano dati punti per titoli seguendo l'attuale legge: più «ulteriori 40 punti per la permanenza nella provincia di appartenenza». Per chi nel frattempo ha chiesto un trasferimento non ci saranno problemi; si potrà chiedere la revoca, avendo i 40 punti di bonus. Ieri i due relatori, Giuseppe Marinello del Pdl e Maurizio Fugatti della Lega, hanno dato i pareri sugli emendamenti. Ma sulla proposta Goisis non si sono espressi, rimettendosi alle decisioni della Commissione, anche se Marinello ha espresso «dubbi sulla Costituzionalità» della proposta. Il governo, con il sottosegretario Alberto Giorgetti, ha dato parere conforme a quello dei relatori. Immediata la spaccatura. A favore della linea del Carroccio Massimo Polledri esprime «stupore» per i «dubbi» di Marinello: «I profili di costituzionalità vengono vagliati dalla presidenza, e se l'emendamento è stato ammesso vuol dire che è costituzionale». Nè Marinello, nè il sottosegretario nè alcuno della maggioranza ha replicato.

Fulmini dalle opposizioni «La Lega come sempre segue la logica della doppia verità: con un mano taglia 132 mila posti di lavoro nella scuola e con l'altra, fa propaganda con la promessa di un bonus di punti per i precari del Nord - dice Francesca Puglisi, responsabile Scuola del-

Lo scenario



ANDAMENTO TAGLI DOCENTI

Organico di diritto	Anno 2008/2009	84.291
	Anno 2011/2012	72.679
Tagli nel triennio	Tagli previsti 2011/2012	
11.612	2.234	

*Fonte Miur

la segreteria del Pd - per assicurare qualità nella scuola stabilizzare tutti gli insegnanti che stanno lavorando su posti vacanti. Il gioco delle 3 carte è finito. A nulla serve quello dei 40 punti». Durissimo Renzo Lusetti dell'Udc: «La proposta della Lega è incostituzionale, si vogliono offendere i tanti insegnanti che hanno accumulato esperienza e professionalità ma che vivono nel Centro-Sud». Rincarare la dose l'Idv. «Le sberle non sono bastate: il lupo perde il pelo ma non il vizio. La Lega Nord somma, in maniera devastante, il disprezzo per i precari che ha Berlusconi, con un inqualificabile razzismo» afferma il portavoce Leoluca Orlando». Affilata la replica della Lega. «Pd e Idv si dimostrano strenui difensori del centralismo e nemici del Nord. Gli amici di Bersani e Di Pietro gridano al razzismo. Ma quella del bonus è una delle strade possibili per rimediare ad una situazione disastrosa» avverte Paolo Grimoldi, coordinatore federale del Movimento giovani padani e deputato della Lega Nord.

Il caso

La maggioranza si è spaccata. Il Pd accusa: finito il gioco delle 3 carte. L'Idv: le sberle non sono bastate

g.gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Boom dell’Internet mobile, ora più frequenze”

Il garante Calabrò: per la rete fissa ultra veloce scenda in campo un nuovo Iri

Il presidente della Autorità: la Cassa Depositi abbia un ruolo forte. Il gelo di Franco Bernabè
ALDO FONTANAROSA

ROMA — Ancora molto teledipendenti, un po’ freddi verso la Rete, gli italiani cercavano il giocattolo giusto per appassionarsi a Internet. E lo hanno trovato nel loro telefonino di ultimissima generazione. Ogni 100 cellulari, più di trenta sono *smartphone* capaci di navigare, qui in Italia. Non solo. Nella sua Relazione annuale al Parlamento, il garante Corrado Calabrò racconta di 6 milioni di “chiavette” attive nel Paese, per connettersi dovunque si voglia.

Come l’anno scorso, Calabrò avverte che le reti mobili sono ormai piene zeppe dei nostri dati, di musica, di video e messaggi per Facebook, e se ne teme il tracollo. Per questo, il garante chiede al governo di avviare la più «grande asta frequenziale mai partita». Alle società della telefonia mobile, affamate di banda per trasmettere, andranno frequenze per 300 megahertz. La vendita porterà alle casse statali

oltre 2,4 miliardi di euro (secondo Calabrò), magari anche 3,1 miliardi (nelle stime del ministro Paolo Romani).

Le “chiavette”, i supercellulari, non sono tutto però. Calabrò ha ben presente che il Paese necessita di una rete fissa ultra veloce, decisiva per rianimare il Pil nazionale. Sul tema della rete fissa, Calabrò rispolvera una parola che mette un brivido di gioia a qualche parlamentare ex democristiano che lo ascolta nella Sala della Lupa alla Camera dei deputati: l’Iri. Come l’Iri disseminò le nostre campagne di ponti e autostrade nel Dopoguerra, così la Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe finanziare ora – è la tesi – l’Internet velocissimo.

L’idea che la Cassa e dunque il Tesoro possano realizzare una rete di Stato mette un brivido anche a Franco Bernabè, ma stavolta è di paura. Il presidente di Telecom Italia riconosce che il capitale pubblico può intervenire in questa partita dell’Internet velocissimo, «ma lo deve fare con modalità giuste, in termini imprenditoriali e sempre rispettosi del mercato».

La nuova Rete fissa è il pallino anche di Paolo Bertoluzzo, am-

ministratore delegato di Vodafone Italia. Bertoluzzo parlò di una «doppia velocità» in Italia. Se è vero che la telefonia mobile conosce una piena concorrenza, se finanche nuovi attori come le Poste possono vantare 2 milioni di clienti per i loro cellulari, diversa e più stonata è la musica nella telefonia fissa. «Qui la mancanza di competizione – dice Bertoluzzo – rende urgente realizzare, appunto, una nuova rete in fibra», che riapra i giochi.

Come da tradizione, il discorso di Calabrò è preceduto da quello di Gianfranco Fini, presidente della Camera e padrone di casa. Fini dà un colpo alle reti tv e a Mediaset, quando sollecita l’adeguamento dei canoni di affitto che i network pagano oggi per l’uso delle frequenze (un bene pubblico). Il presidente della Camera, poi, si augura che il principale patrimonio degli editori – cioè la notizia – sia protetto dalla ingordigia dei motori di ricerca che se ne appropriano nel grande mare di Internet. Parole che piacciono al presidente degli editori di giornali della Fieg, Carlo Malinconico: «La strada maestra – spiega – è quella della tutela dei nostri contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Su Twitter

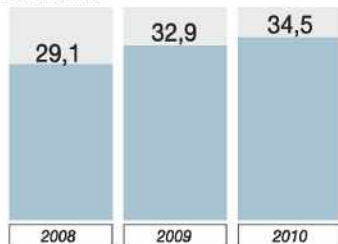


LA RELAZIONE ANNUALE E' SOCIAL

L'intervento di Calabrò alla Camera è stato diffuso ieri anche attraverso Twitter

Boom di smartphone, tablet e terminali avanzati

Dati in milioni



Telefonia, tariffe in picchiata



Voce+dati, il sorpasso di Vodafone

In miliardi di euro



La tabella non comprende la componente "altri ricavi". In termini di spesa finale del cliente, Telecom resta in testa

→ **L'affondo** del presidente dell'autorità Calabrò: né i partiti, né la concorrenza vogliono la riforma

Il mercato Cresce solo Mediaset, la tv di Stato terza, dopo Sky

L'Agcom: la Rai è alla deriva, nessuno vuole salvarla

«La priorità di arrestare il declino della Rai non è percepita come tale...» Un vero e proprio «j'accuse» quello di Calabrò nella relazione alla Camera: dall'evasione (un buco di oltre 500 milioni) alla battaglia perduta per la qualità.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

La Rai è una nave alla deriva, ma a nessuno interessa salvarla. Non la politica, che sulla tv di Stato vuole mantenere il controllo, men che mai la concorrenza, che anzi continua a succhiarle il sangue, soprattutto in termini di ricavi pubblicitari. La qualità? Da tempo la Rai ha smarrito la via, più o meno consapevolmente, più o meno colpevolmente. Non lo diciamo noi. Lo dice, sia pure non esattamente in questi termini, il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, nella sua relazione annuale alla Camera. Per la precisione, il Garante per le comunicazioni infila il suo affondo ad alcune note a piè di pagina: per salvare la tv di Stato, afferma, ci vuole una riforma seria, «ma è una riforma scomoda che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Competitiva? È qui uno dei punti più dolenti: «Il sistema televisivo italiano cresce del 4,5% in termini di risorse. Mediaset ne rappresenta il 30,9%, Sky il 29,3%, Rai il 28,5%». Un, due, tre: prima il Biscione, la tv di Stato terza. Nel dettaglio, Mediaset cresce nei ricavi dell'8,1% e nel 2010 è a quota 2.770,60 milioni di euro, Sky registra un +1,8% e raggiunge i 2.630,76 milioni, la Rai ottiene un +2,5% e raccoglie 2.553,84 milioni. Segue a netta distanza Telecom Italia (ossia La7) fermandosi all'1,8%.

Nella sala della Lupa a Montecitorio ci sono sia il presidente della Rai Paolo Garimberti che la direttrice generale Lorenza Lei. Ascoltano con attenzione quando Calabrò dice: «La Rai dovrebbe avere maggiore considerazione per la qualità del suo servizio.

Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale». Lui un'idea di riforma ce l'avrebbe: «Una governance *duale*, separando la funzione di servizio pubblico da quella più a vocazione commerciale». C'è solo qualche piccolo problema: Viale Mazzini, sostiene il capo dell'Agcom, «potrebbe essere il primo operatore, se potesse contare sul canone non riscosso». E qui siamo alla voragine. Cita la Corte dei conti, secondo cui l'evasione del canone è stimata intorno al 26,5% (a fine 2009), per un mancato introito per l'azienda che supera addirittura i 500 milioni. Un buco apocalittico, a cui va aggiunto un indebitamento di 320 milioni e perdite per 180. Il Titanic, appunto.

Ovviamente il capo dell'Autorità parlato anche dell'espansione verticale dei social network e delle prospettive dell'editoria, ma sono i passaggi sulla Rai a far discutere dentro e fuori Viale Mazzini, ancora in piena passione dopo il varo dei palinsesti e con le trattative in corso per i contratti di Floris, Fazio, Gabanelli e Dandini. Plaudono Roberto Rao dell'Udc e Pancho Pardi dell'Idv, ma Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione del Pd, nel ricordare che c'è da mesi la proposta del Partito democratico per una riforma del servizio pubblico, sottolinea come «non tutti i partiti siano contrari alla riforma, ma lo è una maggioranza di governo che con protervia non solo pratica l'occupazione dell'azienda, ma addirittura la rivendica». E Fabrizio Morri, anche lui Pd, sottolinea come «quanto detto da Calabrò sul canone potrebbe non portare agli effetti sperati se, accanto alla giusta lotta contro l'evasione, non se ne affianca un'altra a favore di una tv di qualità e pluralista». In effetti: è veramente difficile trovare viaggiatori entusiasti per una nave alla deriva. ♦

Orfini, Pd

«La nostra proposta di riforma è pronta da un anno...»





Il presidente dell'Autorità per garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò

EFFETTI COLLATERALI DEL REFERENDUM

Il politico ritrova posto nella municipalizzata

di **Gianni Trovati**

L'addio per referendum alla riforma dei servizi pubblici locali travolge anche le regole sulle incompatibilità fra le poltrone in Giunta o consiglio e quelle nei cda delle società partecipate. Effetti collaterali della battaglia sull'«acqua pubblica», che nel primo dei quesiti votati domenica e lunedì ha cancellato la riforma del 2008 e il decreto Ronchi del 2009; con loro, se ne va anche il

regolamento attuativo, che dall'anno scorso aveva provato a bloccare le porte girevoli fra enti locali e partecipate. Il tutto all'indomani della maxi-tornata amministrativa, che avrebbe permesso al regolamento di esprimere per la prima volta i propri effetti. Sul "mercato" (politico) tornano più di umila posti, sparsi nei cda di quasi 4.500 società.

Servizio ► pagina 8

I politici locali possono tornare nelle partecipate

Cancellato il divieto per sindaci e assessori di far parte dei consigli di amministrazione

Gianni Trovati
MILANO

Le migliaia di sindaci, presidenti di Provincia, assessori e consiglieri che hanno dovuto dire addio all'incarico dopo le elezioni di maggio hanno una seconda chance: per loro si riaprono le porte dei consigli di amministrazione delle società partecipate dalle amministrazioni locali. All'indomani di un maxi-turno elettorale, che ha coinvolto il 15% degli enti locali italiani, non è un risultato da poco: tra spoil system e mandati in scadenza naturale, si possono stimare 1.500-2mila posti in palio nei prossimi mesi solo nelle società, all'interno di una partita che in tutti i Comuni e le Province vale oltre 11.500 posti (ce ne sono altri 7mila nei consorzi).

A offrire una seconda opportunità agli ex politici sono i 25,9 milioni di «si» vergati domeni-

ca e lunedì dagli italiani sul primo quesito referendario, che era intitolato alla «privatizzazione dell'acqua» ma in realtà chiedeva l'abolizione dell'intera disciplina recente dei servizi pubblici locali: con la "semi-riforma" del 2008 e la riscrittura del decreto Ronchi nel 2009, il referendum ha buttato a mare anche tutti i regolamenti attuativi, compreso quello che provava a impedire agli ex politici di ricollocarsi nei consigli di amministrazione delle partecipate. Esclusi l'energia e le farmacie, che con un'interpretazione generosa erano stati esonerati dalle nuove regole, tutti gli altri settori vedono riaprirsi a sorpresa una strada ormai considerata chiusa.

Non che la nuova griglia delle incompatibilità fosse un esempio di particolare severità. Arrivata solo nel settembre 2010, con due anni di ritardo

sul calendario previsto che aveva «salvato» i rinnovi legati alle amministrative 2009 e 2010, il regolamento era stato oggetto di un braccio di ferro infinito e di continue riscritture, ma almeno provava ad arginare la prassi del "riciclaggio" societario di ex politici. La regola finale era semplice: qualsiasi amministratore locale, in giunta o in consiglio, in maggioranza o in opposizione (per evitare spinte nella carriera favorite da un rovescio elettorale che porta l'ex minoranza a gestire l'ente), avrebbe dovuto fermarsi per almeno tre anni prima di ambire a una poltrona in consiglio di amministrazione. La stessa regola, poi doveva applicarsi a chi avesse ricoperto un incarico in una delle 337 Unioni che raggruppano 1.708 Comuni italiani (più di un quinto del totale) e chiudeva le porte dei cda per



un triennio anche a chi avesse preso posto in una commissione di gara organizzata dalla stessa società.

La larga vittoria del «sì» nel primo quesito referendario restituisce libertà totale alle nomine, e cancella anche tutti i li-



Servizi pubblici

● La riforma abrogata con i referendum di domenica e lunedì riguardava i servizi pubblici locali «di rilevanza economica», cioè quelle attività per le quali esiste, almeno potenzialmente, una redditività, e quindi una possibile concorrenza all'interno del mercato. Questa definizione, di carattere giurisprudenziale, amplia il novero della «rilevanza economica» a una grande quantità di servizi, compresi quelli che presentano una redditività minima. Il regolamento sulle

incompatibilità, però, aveva escluso dal proprio raggio di azione alcuni filoni «ricchi», tra i quali in particolare l'energia e il gas (oltre alle farmacie), sulla base di un'interpretazione estensiva della riserva contenuta nella disciplina di riferimento (articolo 23-bis del Dl 112/2008 e articolo 15 del Dl 150/2009) miti alle incompatibilità di "secondo livello", meno visibile rispetto a quello relativo ai consigli di amministrazione ma ugualmente importante per una gestione il più possibile libera da conflitti di interesse. Dopo essersi occupato dei cda, infatti, il regolamento cancellato insieme alle norme a cui si riferiva impediva anche di affidare incarichi di gestione dei servizi nelle partecipate agli amministratori e ai dirigenti dell'ente socio, ai loro parenti fino al quarto grado, ai consulenti e ai collaboratori dell'ente locale e a chi avesse partecipato a commissioni di gara. Anche in questo caso, l'incompatibilità sopravviveva per tre anni al mandato politico o all'incarico amministrativo che l'aveva generata.

Un terzo filtro agiva invece sulle commissioni di gara, e im-

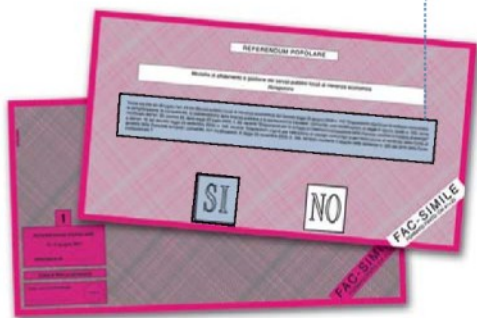
pediva l'accesso a tutti i dipendenti dell'ente e agli ex dipendenti usciti dal Comune o dalla Provincia negli ultimi due anni. Cancellata, infine, anche una norma entrata anche nell'agenda dei vari provvedimenti "anti-corruzione" discussi ma mai approvati nell'ultimo anno, che avrebbe escluso dalle commissioni di gara chiunque avesse concorso, in base a una sentenza non sospesa, ad atti illegittimi in precedenti selezioni.

Dopo questa sforbiciata, l'unica incompatibilità di peso che rimane in vigore nell'ordinamento delle partecipate è quella introdotta nel 2007, che impedisce di far sedere nei cda chi ha chiuso bilanci in perdita negli ultimi tre anni. La regola, introdotta dall'allora ministro per gli Affari regionali e Autonomie locali, Linda Lanzillotta, all'inizio aveva creato un dibattito acceso ma è poi stata progressivamente attenuata, sbarrando la strada per esempio ai soli amministratori protagonisti di bilanci con perdite crescenti, e appare ora praticamente accantonata nella prassi degli enti locali (e dei loro controllori).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quesito e i suoi effetti



«Volete Voi che sia abrogato l'art. 23-bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e finanza la perequazione tributaria", convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'art. 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia", e dall'art. 15 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia della Comunità europea", convertito, con modificazioni, in legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza n. 325 del 2010 della Corte costituzionale?»

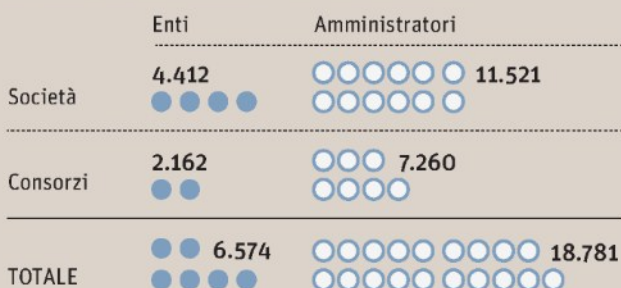


LA NORMA ABOLITA

Il Governo (...) adotta uno o più regolamenti (...) per prevedere una netta distinzione fra le funzioni di regolazione e le funzioni di gestione dei servizi pubblici locali, anche attraverso una revisione della disciplina delle incompatibilità

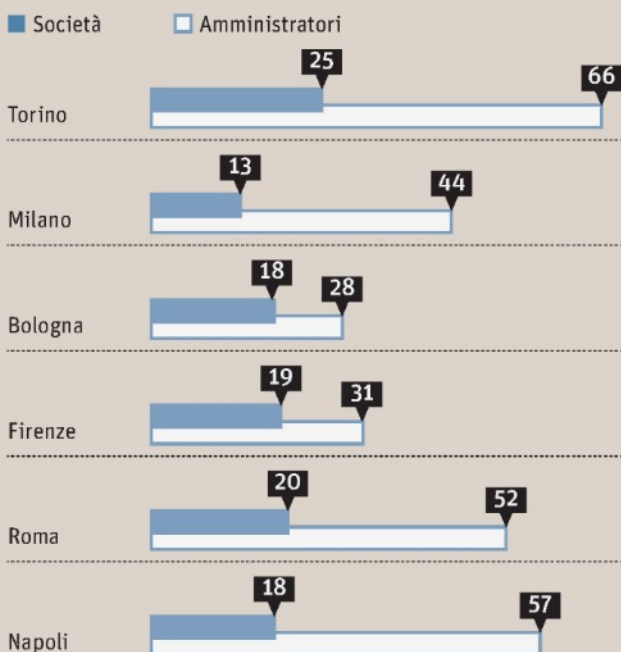
LA GALASSIA

Le partecipate dei Comuni e i loro amministratori



LE NOMINE DELLE CITTÀ

Il numero di amministratori nominati dai principali Comuni



LE INCOMPATIBILITÀ

1 CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

L'incompatibilità scatta nelle società partecipate dagli enti in cui il soggetto ricopra o abbia ricoperto una di queste cariche negli ultimi tre anni

- Sindaci e presidenti di provincia
- Assessori
- Consiglieri provinciali e comunali di maggioranza e di opposizione
- Consiglieri circoscrizionali di maggioranza e di opposizione
- Componenti degli organi di unioni di Comuni e consorzi
- Componenti della commissione di gara

2 INCARICHI PER LA GESTIONE DEI SERVIZI

L'incompatibilità è prevista per i servizi affidati dall'ente in cui si è ricoperta o si ricopre o si abbia ricoperto negli ultimi tre anni una di queste cariche

- Dirigenti dell'ente
- Responsabili dei servizi nell'ente
- Amministratori locali di qualsiasi tipo (sindaci, assessori, consiglieri...)
- Coniuge, parenti e affini entro il 4° grado di dirigenti, responsabili dei servizi, amministratori locali
- Consulenti e collaboratori degli enti
- Componenti della commissione di gara

3 COMMISSIONI DI GARA

L'incompatibilità è prevista per chi si trova in queste situazioni

- Chi ha svolto una funzione o un incarico tecnico relativo alla gestione del servizio oggetto della gara
- Dipendenti o amministratore dell'ente locale nel biennio precedente, quando alla gara partecipa una società partecipata dall'ente affidante
- Chi ha concorso, secondo una sentenza non sospesa, all'approvazione di atti illegittimi in precedenti commissioni di gara
- Obbligo di astensione per i commissari che hanno interesse nella procedura, o se la procedura riguarda coniuge o parenti ecc. (articolo 51 Codice procedura civile)

Da colmare i vuoti normativi su gestioni e affidamenti

Giorgio Santilli

ROMA

■ Le idee più chiare, per ora, in Parlamento, sembra averle il Pd, intenzionato a far passare un'interpretazione moderata dell'esito del referendum sui servizi pubblici locali e a far ripartire la discussione sull'acqua dalla propria proposta di legge, firmata da Pierluigi Bersani e da tutto lo stato maggiore del gruppo alla Camera: fu presentata il 16 novembre 2010. Non prevede la ripubblicizzazione integrale dell'acqua, ma lascia agli enti locali di scegliere fra in house, spa miste e concessioni a terzi.

Si attende ora la mossa di Antonio Di Pietro, che ha già fatto capire di considerarsi il vero vincitore del referendum ma non ha ancora preso posizione su una possibile disciplina legislativa, mentre il Governo in questa fase sta alla finestra, per evitare l'accusa di voler fare un atto di protervia rispetto alla volontà popolare. Semmai dal Governo si attende il completamento dell'iter che porterà alla costituzione della nuova Agenzia per l'acqua, avviata con l'articolo 10 del decreto legge sullo sviluppo economico.

Perricostituire il tessuto delle regole per i servizi idrici dopo il terremoto referendario ci sarebbe anche la proposta di iniziativa popolare che già dice tutto dall'epigrafe: «Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico». Fu presentata dai comitati dell'acqua che hanno anche raccolto le firme per il referendum: la commissione Ambiente della Camera cominciò a discuterla il 22 gennaio 2009, con relatore Domenico Scilipoti, allora Idv, ma non fece poi passi avanti e fu accantonata.

La questione più urgente e delicata che la nuova legge dovrà affrontare riguarda alcuni vuoti normativi creati dall'abolizione dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 e del suo regolamento attuativo (Dpr

168/2010). Non ovviamente il "cuore" del referendum, passato al vaglio della Corte costituzionale, cioè il ripristino degli affidamenti in house, che si può fare con il semplice richiamo ai principi comunitari e alle pronunce del Consiglio di Stato. La doppia condizione da rispettare è che l'amministrazione eserciti sul soggetto affidatario un «controllo analogo» a quello esercitato sui propri servizi (attraverso un controllo del 100% del capitale) e che il soggetto affidatario svolga la propria «attività prevalente» in favore dell'ente pubblico di appartenenza.

Più complicato sarà, per esempio, applicare la disciplina della «gara a doppio oggetto» nella scelta del socio privato per una spa mista a controllo pubblico, sempre possibile per gli enti locali. Anche qui c'è il riferimento comunitario, che verrà in aiuto, ma la procedura, codificata per la prima volta in Italia dall'articolo 23-bis, ora non avrà più il paletto dell'ordinamento interno, importante quando si fa una gara.

Ancora più delicato è il ritorno alla situazione normativa preesistente all'articolo 23-bis per alcune norme di salvaguardia delle gestioni esistenti affidate senza gara. Il regolamento approvato con Dpr 168/2010 ha infatti abrogato le disposizioni dell'articolo 113, comma 15-bis, del testo unico sugli enti locali (Dlgs 267/2000) che davano copertura ad alcune gestioni oggi non più previste dalla nuova situazione legislativa perché affidate senza gara a soggetti diversi dall'azienda controllata al 100% dell'ente pubblico locale (come le spa miste e quelle quotate in Borsa). L'abrogazione del regolamento, conseguente alla scelta referendaria, non fa ovviamente rivivere le norme abrogate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energie rinnovabili: una strada lunga e costosa

MOTTA E SAVIGNANO A PAGINA 3

Energia 2020

Clò e Ranci: lunga e costosa la strada delle rinnovabili

DI DIEGO MOTTA

La pietra tombale che è stata posta sul nucleare *made in Italy* con la vittoria dei sì nel terzo quesito referendario, ci lascia poche certezze e una serie di incognite. Quel che è certo è che l'elettricità in bolletta continuerà a costare cara, che la domanda di sicurezza che tanto ha pesato sull'atomo diventerà decisiva anche per il sistema elettrico (servono investimenti e maggiore efficienza) e che la rivoluzione questa volta dovrà partire dal basso e non dall'alto: mai più progetti ambiziosi pensati sulla testa delle comunità locali, ma tanti piccoli impianti produttivi da costruire col consenso del territorio.

È per questo che la quota delle rinnovabili è destinata a salire fino al 33% nei prossimi dieci anni, ben oltre il 20-25% immaginato a inizio legislatura. Poi servirà una svolta culturale sul tema del risparmio energetico.

Tempi lunghi per il cambiamento
Senza dubbio, il merito maggiore della consultazione è aver fatto chiarezza dopo tre anni di «dibattito» per certi versi surreale. Nell'esultanza generale del mondo ambientalista (e non solo) che rilancia adesso a ragione i progetti sull'energia rinnovabile, spicca anche la voce di chi, da tecnico in passato prestato alla politica, si è dimostrato col tempo facile profeta.

«Verrebbe da dire: chi è causa del suo mal pianga se stesso» afferma Alberto Clò, profondo conoscitore del mercato dell'energia ed ex ministro

dell'Industria. Uno che sull'atomo ha nutrito forti dubbi in tempi non sospetti. «L'Italia oggi è ostaggio delle decisioni prese in passato – spiega – e non si può cambiare da un giorno con l'altro la struttura dei sistemi energetici. Le modifiche vanno pensate sul lungo periodo: la dipendenza obbligata dal gas è l'esito della nostra scelta di uscire dal nucleare nel 1987. Se si vogliono cambiare gli equilibri sul versante dell'approvvigionamento energetico, occorrerà aspettare altri 20-25 anni».

Il peso degli incentivi

In fondo, secondo Clò, la svolta protomo sarebbe entrata a regime completamente nel 2030, con un'aggravante: qualsiasi ritardo nella costruzione delle centrali avrebbe avuto la piena copertura dello Stato. Come recuperare adesso il tempo perduto? Bisogna tornare ai dati fondamentali. Dal primo aprile le tariffe elettriche sono cresciute del 3,9%: di questo aumento, lo 0,9% è dovuto ai maggiori costi per le materie prime, mentre il 3% all'incremento degli incentivi per l'industria verde. «Nel prossimo decennio pagheremo 120-140 miliardi di euro per le fonti rinnovabili» spiega Clò. Solare, eolico, biomasse sono tecnologie a impatto zero sull'ambiente, ma costano. Innanzitutto ai contribuenti. E lo Stato è ben consapevole di non poterle sovvenzionare a lungo.

Il paradosso della sovracapacità

«L'uscita dal nucleare? – si è chiesto qualche mese fa sul sito *lavoce.info* il professor Pippo Ranci, già presi-

dente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas –. C'è un costo economico: per dare un'idea, se l'Italia volesse supplire con energia solare all'energia importata, che è di origine nucleare, il sussidio annuo necessario richiederebbe un aumento della pressione fiscale di oltre un punto per vent'anni». Il giorno dopo il trionfo dei sì al referendum, per Ranci «l'atomo ha fatto da alibi, come se la creazione di nuove centrali fosse stata sufficiente per risolvere i nostri problemi di approvvigionamento. Non era così: ora si prospetta una transizione costosa verso le energie alternative, che sono tante, ciascuna con i suoi problemi legati ai costi e alla rete».

Anche per Clò «c'è un problema di connessione e di congestione della rete elettrica». Non c'è invece un problema di capacità produttiva. «L'offerta di energia in Italia è assolutamente adeguata, anzi si andrà verso un esubero di capacità. Ecco perché non abbiamo bisogno di un nuovo piano energetico nazionale: non c'è la necessità di espandere quantitativamente la produzione,



mentre la domanda nei prossimi 10-15 anni resterà stabile o crescerà lentamente».

Manca una filiera italiana

Il resto dell'agenda energetica è noto: è necessario razionalizzare il sistema nelle infrastrutture di trasporto, aggiungere uno o due nuovi terminali di rigassificazione ai due esistenti, trovare nuovi strumenti per attrarre investimenti da parte delle imprese straniere nel mercato italiano. Poi bisognerebbe risolvere qualche paradosso, a cominciare proprio dalla *green economy*. «Tutti sanno che le fonti rinnovabili sono ambientalmente virtuose, però sarebbe ideale creare una filiera nazionale nel solare e nell'eolico. Invece in questi anni abbiamo finanziato i progetti dei cinesi» osserva Clò. Più in generale, dobbiamo evi-

tare di guardare alle fonti verdi come alla panacea di tutti i mali, così com'è stato almeno all'inizio (in una parte dell'opinione pubblica) per il nucleare. «In campo energetico dovremo abituarci a usare tanti strumenti senza avere la certezza iniziale della quantità di apporto che ciascuno di essi darà» spiega Ranci.

L'obiettivo vero sarà quello del risparmio energetico, cioè della progressiva riduzione dei consumi. Basterà? Su questo scommettono forte gli ambientalisti. Dal Wwf a Legambiente sino ai produttori di energia verde, la scommessa è che oltre a una nuova strategia basata sulle fonti pulite, l'occasione del referendum sia propizia per cambiare la mentalità dei cittadini-utenti. Un po' come mettere una pietra sopra le centrali nucleari.



Alberto Clò



Pippo Ranci



La circolare n. 18/2011 del Mibac sull'assegnazione prevista nel federalismo demaniale

Beni culturali, pronta la procedura di trasferimento agli enti territoriali



Giancarlo Galan

DI ANTONIO G. PALADINO

Tutto pronto per l'avvio della procedura di trasferimento agli enti territoriali dei beni culturali mobili e immobili, ai sensi delle norme contenute nel cosiddetto federalismo demaniale (dlgs n. 85/2010).

Con la circolare n. 18 del 18 maggio scorso, il ministero per i beni e le attività culturali, ha messo nero su bianco l'iter procedurale e le linee guida per l'assegnazione alle regioni e agli enti territoriali, dei beni culturali mobili e immobili, che dovranno essere oggetto di specifici accordi di valorizzazione.

Come noto, il citato dlgs n. 85/2010 (il primo decreto attuativo dell'intero impianto federalista), ha previsto la possibilità di attribuire (a titolo non oneroso) ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni, i beni statali secondo criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni e, infine, di valorizzazione ambientale. Tra i beni che possono formare oggetto di trasferimento sono compresi anche i beni culturali mobili e immobili, attraverso specifici accordi di valorizzazione e piani strategici di sviluppo culturale, definiti secondo quanto contenuto

nel codice dei beni culturali.

Infatti, l'articolo 5, comma 5 del dlgs n. 85/2010, sancisce che lo Stato provvede, entro un anno dalla data di entrata in vigore del citato decreto, al trasferimento alle regioni e agli altri enti territoriali, dei beni indicati nei suddetti accordi di valorizzazione. In teoria, l'iter «dovrebbe» concludersi entro il prossimo 26 giugno, ma sulla natura perentoria di tale termine sussistono molti dubbi legati alla complessità della procedura che, è bene precisarlo, non potrà certamente concludersi in pochi giorni. Per poter dare l'avvio alla procedura di valorizzazione, nel febbraio scorso, il ministero per i beni culturali e l'Agenzia del demanio hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, al fine di definire le principali fasi procedurali e operative attuative delle disposizioni contenute nel decreto sul federalismo demaniale. La circolare del Mibac in esame, pertanto, descrive tale iter procedurale, nonché le linee guida per l'elaborazione del programma di valorizzazione.

Il procedimento

Come dettagliatamente descritto all'allegato A della circolare in osservazione, l'iter di acquisizione si avvia con la richiesta degli enti territoriali interessati. Enti che, entro il 26 giugno, dovranno presen-



tare al Mibac e alla filiale dell'Agenzia del demanio competente per territorio, un'istanza con l'individuazione degli immobili oggetto di interesse, illustrando le finalità e le linee strategiche generali che si intendono perseguire con l'acquisizione del bene. Successivamente, a livello regionale, partirà un Tavolo tecnico operativo (Tto) che ha il compito di valutare la sussistenza delle condizioni per la conclusione di un accordo di valorizzazione e, in un secondo momento, per il successivo trasferimento dei beni individuati.

Il programma, una volta condiviso, sarà sottoscritto con un «accordo di valorizzazione», ai sensi dell'art. 112, comma 4 del codice dei beni culturali (il dlgs n. 42/2004). Sottoscritto l'accordo, infine, saranno attivate le procedure di trasferimento a titolo gratuito dei beni all'ente territoriale richiedente. Le linee guida contenute nella circolare, precisano che i beni oggetto di trasferimento agli enti territoriali, «conservano la natura di demanio pubblico - ramo storico, archeologico, artistico» e restano integralmente assoggettati alla disciplina di tutela e salvaguardia ai sensi del codice dei beni culturali. Il monitoraggio sul corretto rispetto delle condizioni contenute negli accordi di valorizzazione, infatti, sarà esercitato dal soprintendente competente territorialmente.

Il progetto di Niki Vendola

Acquedotto pugliese esce dalla sfera privata

di **Vincenzo Del Giudice**

È il primo effetto del referendum sull'acqua di domenica scorsa. Niki Vendola, governatore della Puglia, vuole «rendere l'Acquedotto pugliese di proprietà del popolo pugliese. Credo sia il modo migliore di rispondere alla meravigliosa domanda di cambiamento e di difesa dei beni comuni che si è espressa nei referendum», ha detto ieri il leader di Sinistra, Ecologia e Libertà (Sel) commentando i lavori in corso del Consiglio regionale della Puglia sul ddl Governo e gestione del Servizio idrico integrato - Costituzione dell'Azienda pubblica regionale Acquedotto pugliese. Aqp è oggi una società per azioni della quale la Regione Puglia è socio di maggioranza (87% circa) e la Basilicata di minoranza (13% circa). «L'azionista unico è pubblico - ha aggiunto Vendola - ma resta una società per azioni che opera con le regole del diritto privato; allora noi vogliamo sgomberare il campo da qualunque ipotesi di privatizzazione e per questo stiamo mettendo in sicurezza il futuro Acquedotto Pugliese, trasformando la sua natura giuridica, rendendolo di proprietà del popolo pugliese e ripubblicizzandolo: credo sia il modo migliore di rispondere alla meravigliosa domanda di cambiamento e di difesa dei beni comuni che si è espressa nei referendum». «Sgomberiamo il campo - ha concluso - alla luce di un'azienda di cui la letteratura economica internazionale

parla in termini positivi.

Ricordo che il manager di Aqp è stato premiato come il migliore dell'anno, ricordo che le agenzie di rating internazionale hanno valutato Aqp come un'azienda di cui essere orgogliosi».

La replica del Pdl all'opposizione è stata affidata al capogruppo in regione, Rocco Palese. «La ripubblicizzazione dell'Acquedotto Pugliese è incostituzionale» e «la promessa di acqua gratis per tutti è una vera e propria presa in giro», ha detto il politico salentino. Il ddl della Giunta Vendola che trasforma l'Acquedotto Pugliese (Aqp) da società per azioni in ente pubblico «prevede - sottolinea Palese - che l'Acquedotto potrà garantire acqua gratis solo nel caso in cui a fine anno registri un avanzo di gestione e potrà usare solo il 18% di quell'avanzo di gestione per finanziare la famigerata acqua gratis per tutti». Per spiegare perché è «anticostituzionale» la trasformazione di Acquedotto Pugliese in ente pubblico, Palese ricorda che «ad oggi sono ancora in vigore due leggi nazionali: il decreto legislativo del 1999 che sancisce la trasformazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese in Società per azioni e la Legge finanziaria del 2002 con cui lo Stato, trasferendo le azioni di Aqp alle Regioni Puglia e Basilicata, vincolava il trasferimento alla privatizzazione dell'Acquedotto entro i 6 mesi successivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo era varare un provvedimento per il trasferimento della spazzatura in altri siti

Sui rifiuti il Carroccio stoppa il governo

In consiglio dei ministri è scontro su Napoli. Lite tra Calderoli e gli esponenti del Pdl

■ Nel Consiglio dei ministri di ieri mattina, presieduto in via straordinaria da Altero Matteoli data l'assenza del premier, ci sarebbe stato un durissimo scontro tra gli esponenti della Lega Nord e gli altri rappresentanti del governo sulla questione dei rifiuti in Campania. A quanto si apprende da alcuni presenti alla riunione, il Consiglio si accingeva a varare un provvedimento per permettere il trasferimento dei rifiuti solidi urbani della Regione in altri siti, quando il ministro Roberto Calderoli ha chiesto chiarimenti sul tipo di intervento previsto e ha dichiarato la completa contrarietà alla soluzione prospettata.

Secondo gli esponenti del Carroccio, il provvedimento «avrebbe assimilato i rifiuti semplici a quelli speciali», consentendo il conferimento dei rifiuti attraverso accordi con società private e, di conseguenza, senza l'autorizzazione delle Regioni che li avrebbero ospitati. Malgrado i tentativi di mediazione da parte di più ministri del Pdl e la richiesta di una pausa da parte del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, non si è

giunti ad alcun compromesso. Si è così stabilito di rinviare la questione al prossimo Cdm in programma domani alle 13.30. «Credo che difficilmente riusciremo ad uscirne fuori», commentano fonti ministeriali. La Lega avrebbe criticato l'impianto del provvedimento predisposto in quanto «la trasformazione formale dei rifiuti solidi urbani in rifiuti speciali, oltre a consentirne il trasferimento senza il via libera delle Regioni, comporta un costo ulteriore per i cittadini ed indirettamente per lo Stato». In particolare, il ministro Calderoli avrebbe espresso la totale «contrarietà» all'ipotesi, chiedendo di poter vedere «la relazione tecnica» per verificarne la copertura finanziaria.

Intanto domani proprio a Napoli si terrà la prima giunta del neosindaco Luigi de Magistris che anticipa: «Faremo le prime delibere, cose concrete da subito, e partiamo dai rifiuti».

Ora però il problema per l'eponente dipietrista si complica soprattutto se domani durante il consiglio dei ministri dovesse essere ribadito il secco «no» da parte del leghisti.



La cura del Tesoro: abbassare il prelievo fiscale contro l'evasione, ci saranno cinque imposte, le risorse dai tagli ai costi della politica

Tremonti: tasse, solo tre aliquote

Maroni: referendum, schiaffo salutare. Ma a Pontida sono pronti a contestare il premier

Tre aliquote Irpef, cinque imposte in tutto: ecco l'impalcatura della riforma fiscale che ha in mente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Una riforma che non si può tuttavia pensare di fare in situazione di deficit ma che piuttosto potrà essere avviata anche e soprattutto grazie a risparmi importanti che arriveranno dal taglio dei costi della politica. La parola d'ordine del ministro è anche quella di ridurre le imposte per abbattere l'evasione fiscale. Il ministro leghista, Roberto Maroni, torna a chiedere scelte coraggiose da parte dell'esecutivo. Dopo il risultato del referendum resta alta la tensione sul fronte del Pdl. Micciché avverte: «Forza Sud potrebbe allearsi con il Pd». Intanto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ribadisce: «Impossibile tornare nel Centrodestra». Novità dal decreto Sviluppo: torna il credito di imposta nel Sud.

> Di Fiore, Franzese, Gentili
Mancini e Milanese
da pag. 2 a pag. 5

La riforma

Fisco, Tremonti: solo tre aliquote e tagli alla politica

Il ministro: «Non si può scassare il bilancio»
E sulla tenuta dei conti strappa applausi

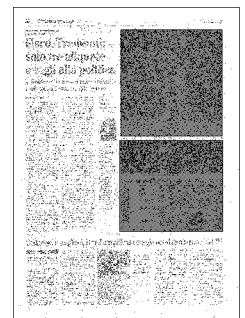
Umberto Mancini

ROMA. Solo tre aliquote Irpef. Rimodulazione dell'Iva, spostando il baricentro dell'imposizione dai redditi al consumo. Niente agevolazioni e regali fiscali per chi sfreccia in Suv. E ancora: accorpamento delle imposte, non più di cinque in tutto, per razionalizzare il sistema. E poi lotta senza quartiere all'evasione fiscale, all'elusione e, per dare il buon esempio, agli sprechi di Stato. Il tutto con lo scopo di recuperare risorse, dare slancio

all'economia e smalto all'azione di governo dopo la sberla del referendum.

La riforma fiscale targata Giulio Tremonti è pronta. Almeno nelle grandi linee e nell'impostazione generale. Ad impatto zero sul gettito. Non proprio una frustata, come chiude Confindustria, piuttosto un slalom per non aumentare di un euro il deficit e rispettare fino in fondo gli impegni presi con la Commissione europea di Bruxelles. Una

via stretta, strettissima, ma



ben chiara nella testa del ministro, stratonato dalla Lega, che chiede più coraggio, e dallo stesso Berlusconi, alla ricerca di un colpo ad effetto per invertire la tendenza e mantenere le promesse fatte in campagna elettorale. Promesse che, secondo il Pd, resteranno tali, un libro dei sogni e nulla più.

Dal palco dell'assemblea di Confartigianato Tremonti ripete come un mantra che non allenterà i cordoni della borsa, incassando però applausi per la tenuta dei conti.

L'equilibrio della finanza pubblica è e resta «la prima condizione» perché «scassare il bilancio pubblico è una strategia che non è nel bene della gente ed è il prodotto della irresponsabilità».

E allora che fare? Nonostante i vincoli, le idee su come procedere ci sono. Tremonti ribadisce di volere un sistema più semplice, che prevede la riduzione degli scaglioni e possibilmente articolato su non più di cinque imposte in cui «molti tributi minori possono essere concentrati». «Credo siano giuste tre aliquote Irpef, le più basse possibili», dice, perché la base

imponibile «deve essere la più larga, senza i regimi di favore, con aliquote basse che sono poi il miglior investimento per ridurre l'evasione fiscale». Beninteso, ha subito specificato che, «gli scaglioni e i calcoli vanno fatti secondo quanto riusciamo a tagliare per finanziare» la riforma.

La logica del prelievo dovrebbe essere modificata su dei principi base «figli e natalità, lavoro e giovani», coniugando l'etica delle intenzioni con l'etica della responsabilità. Poi torna sul taglio delle agevolazioni e ai regimi di favore: 471 voci che valgono in totale 150 miliardi. Perché è «giusto dare assegni e benefici a chi ne ha bisogno». Togliendoli, ovviamente, a «quelli che hanno il gippon». Le risorse per fare la riforma fi-

sche devono arrivare anche dai tagli ai costi della politica.

Come? «Tutti gli incarichi politici e pubblici vanno remunerati come la media europea, basta limitarsi ai paesi dell'area euro. E quindi, sintetizzando: «Meno aerei blu e più Alitalia». Ha annunciato, infine, che i risultati tecnici sulla riforma verranno inviati già oggi

al premier. Per ora ci si accontenta dei buoni dati delle entrate fiscali: +6% nei primi quattro mesi dell'anno. Vola, invece, ad aprile il debito che tocca i 1.890 miliardi.

Da Confindustria arriva una prima apertura. «Credo che ci siano spunti interessanti» ha detto il presidente Emma Marcegaglia a margine dell'assemblea di Confartigianato senza entrare nel merito della valutazione tecnica del progetto di riforma. Molto più esplicito e drastico invece il commento del leader del partito democratico Bersani: «Quando finiranno le chiacchiere e le boutade e vedremo un pezzo di carta sulla riforma del fisco, di cui si parla da 15 anni, diremo la nostra. Non commentiamo le chiacchiere». Per il segretario della Uil Luigi Angeletti, invece, i soldi per fare la riforma fiscale «bastano e avanzano». Secondo Angeletti, per fare la riforma «i soldi si possono trovare» recuperando risorse dalla lotta all'evasione fiscale e attraverso il taglio dei costi della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

«Meno auto blu, più voli con Alitalia, scure sui Suv»
Marcegaglia: ci sono spunti interessanti





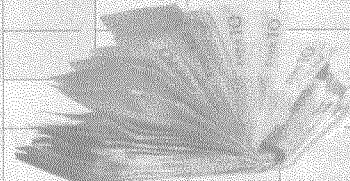
L'intervento Il ministro dell'Economia all'assemblea di Confartigianato. A sinistra, Barroso

L'imposta sulle persone fisiche

Irpef attuale e aliquote previste nei regimi fiscali precedenti

Reddito (euro)	Scaglioni	Aliquote
10.000	da 8.000 a 15.000	23%
20.000	da 15.001 a 28.000	27%
30.000		
40.000	da 28.001 a 55.000	38%
50.000		
60.000	da 55.001 a 75.000	41%
70.000		
80.000		
90.000		
100.000	oltre 75.000	43%

	1988	1989	1994	1998	2001	2003	2005	2007
12%	12%	10%	10%	18,5%	18%	23%	23%	23%
22%	22%	22%	22%	26,5%	24%	29%	33%	27%
27%	27%	27%	33,5%	32%	31%	39%	38%	
34%	34%	34%	39,5%	39%	39%	(43%)*	41%	
41%	41%	41%	45,5%	45%	45%		43%	
48%	48%	45%	46%					
53%	53%	50%	51%					
58%	58%							
62%	62%							



*soglia di esenzione per i lavoratori dipendenti, che cambia per gli altri contribuenti: 7.500 euro per i pensionati, 4.800 per gli autonomi

* contributo del 4% sui redditi oltre 100.000 euro, nella sostanza dunque era una quarta aliquota

In vigore

ANSA-CENTIMETRI

Deduzioni e scaglioni, l'Irpef semplificata era già nel «Libro bianco» del '94

L'analisi

Il marchio di fabbrica del ministro risale a prima dell'euro: già allora trionfava la logica redistributiva

ROMA. L'idea di applicare soltanto tre aliquote Irpef, di semplificare e disboscare il sistema tributario, così come quella di spostare gradualmente le tasse dalle persone alle cose, ha il marchio di fabbrica del ministro Giulio Tremonti. Un copyright storico. Visto che le proposte di riforma sono tutte contenute nel Libro bianco elaborato nel freddo dicembre del 1994, quando l'euro era solo un miraggio e l'Italia molto diversa da oggi.

Ora però quelle proposte appaiono di una sconcertante attualità. Perché il Libro Bianco, dopo aver scartato l'ipotesi di due aliquote Irpef, sponsorizzava proprio la soluzione rilanciata da Tremonti ieri durante l'assemblea della Confartigianato e accolta con scetticismo dalle opposizioni e con qualche timida apertura dagli industriali che sulla riforma fiscale hanno più volte giocato la carta della critica e della polemica nei confronti del governo Berlusconi.

Tre aliquote Irpef: 20, 30 e 40%. O, in alternativa, 20, 31 e 45%. Una struttura - si legge nello studio del 1994 - con un profilo «che avvantaggia comparativamente i redditi bassi più di quelli centrali». E una logica redistributiva ben marcata. Con la possibilità concreta di raggiungere obiettivi di equità se - continua il ragionamento - tutta l'operazione fosse stata accompagnata dalla riduzione dell'evasione e dell'erosione fiscale.

Parole sagge, che potrebbero essere ripetute anche domani dal mi-

nistro di fronte al Parlamento o in consiglio dei ministri. Certo quello era solo un esercizio teorico, ma non è da escludere che Tremonti, fatti i dovuti aggiornamenti, possa ripartire da qui. Lavorando, ovviamente, su deduzioni e scaglioni. Con l'obiettivo, a parità di gettito, di alleviare il peso sui contribuenti meno abbienti, aumentare la base imponibile, stanando i furbi, e dare fiato a chi, come i lavoratori dipendenti, sopporta il carico fiscale maggiore in questo Paese.

Su questo fronte sono al lavoro i tecnici dell'Agenzia delle Entrate che ieri, fino a tarda sera, hanno elaborato simulazioni, smontato e rimontato modelli matematici, esaminato pro e contro di una semplificazione così radicale. Il cui costo - per le casse dello Stato - deve essere a somma zero. Del resto solo il taglio delle agevolazioni sull'Irpef farebbe recuperare 3,5 miliardi. Così come l'aumento dell'Iva potrebbe andare a coprire lo sbilanciamento sul fronte dell'imposta sui redditi. Anche qui però bisogna fare i conti con gli effetti sull'inflazione.

Di certo, come scritto anche nel Libro bianco e ribadito dal ministro ieri, prima casa e risparmi delle famiglie non saranno toccati. E i tempi? Se la legge delega verrà presentata la prossima settimana, molto difficilmente verrà approvata da Camera e Senato prima della fine del 2011 (e questo ovviamente senza tener conto delle attuali difficoltà della maggioranza e del governo).

Poi sarà il turno dei decreti attuativi e, se tutto filerà liscio, la nuova Irpef semplificata potrà decollare solo alla fine del 2012. Meglio di niente si dirà, sempre che il piano non rimanga nel cassetto per altri 17 anni.

u. man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IPOTESI

Irpef, la formula 20-30-40% nuovi scaglioni e detrazioni

*Al lavoro i tecnici
delle Entrate
Sul tavolo tagli
ai privilegi*

ROMA - L'idea di applicare solo tre aliquote Irpef, di semplificare e disboscare il sistema tributario, così come quella di spostare gradualmente le tasse dalle persone alle cose, ha il marchio di fabbrica del ministro Giulio Tremonti. Un copyright storico. Visto che le proposte di riforma sono tutte contenute nel Libro bianco elaborato nel freddo dicembre del 1994, quando l'euro era solo un miraggio e l'Italia molto diversa da oggi. Ora però quelle proposte appaiono di una sconcertante attualità. Perché il Libro Bianco, dopo aver scartato l'ipotesi di due aliquote Irpef, sponsorizzava proprio la soluzione rilanciata da Tremonti durante l'assemblea della Confartigianato. Tre aliquote Irpef: 20, 30 e 40%. O, in alternativa, 20, 31 e 45%. Una struttura - si legge nello studio del 1994 - con un profilo «che avvantaggia comparativamente i redditi bassi più di quelli centrali». E una logica redistributiva ben marcata. Con la possibilità concreta di raggiungere obiettivi di equità se - continua il ragionamento - tutta l'operazione fosse stata accompagnata dalla riduzione dell'evasione e dell'erosione fiscale.

Parole sagge, che potrebbero essere ripetute anche domani dal ministro di fronte al Parlamento o in consiglio dei ministri. Certo quello era solo un esercizio teorico, ma non è da escludere che Tremonti, fatti i dovuti aggiornamenti, possa ripartire da qui. Lavorando, ovviamente, su deduzioni e scaglioni. Con l'obiettivo, a parità

di gettito, di alleviare il peso sui contribuenti meno abbienti, aumentare la base imponibile, stanando i furbi, e dare fiato a chi, come i lavoratori dipendenti, sopporta il carico fiscale maggiore in questo Paese. Su questo fronte sono al lavoro i tecnici dell'Agenzia delle Entrate che ieri, fino a tarda sera, hanno elaborato simulazioni, smontato e rimontato modelli matematici, esaminato pro e contro di una semplificazione così radicale. Il cui costo - per le casse dello Stato - deve essere a somma zero. Del resto solo il taglio delle agevolazioni Irpef farebbe recuperare 3,5 miliardi. Così come l'aumento dell'Iva potrebbe andare a coprire lo sbilanciamento sul fronte dell'imposta sui redditi. Anche qui però bisogna fare i conti con gli effetti sull'inflazione.

Di certo, come scritto anche nel Libro bianco e ribadito dal ministro ieri, prima casa e risparmi delle famiglie non saranno toccati. E i tempi? Se la legge delega verrà presentata la prossima settimana, molto difficilmente verrà approvata da Camera e Senato prima della fine del 2011. Poi sarà il turno dei decreti attuativi e, se tutto filerà liscio, la nuova Irpef semplificata potrà decollare solo alla fine del 2012. Meglio di niente si dirà, sempre che il piano non rimanga nel cassetto per altri 17 anni.

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

LE IPOTESI ALLO STUDIO

La sfida di Tremonti

“Tasse più basse
contro l'evasione”

Il ministro punta a tre aliquote e cinque imposte

“L'esempio dai politici: meno voli blu, più Alitalia”

Il 19 Bossi interviene**a Pontida, poi il 22****Berlusconi parla alla****Camera del rimpastino****UGO MAGRI**
ROMA

Oggi Tremonti consegna al presidente del Consiglio, e a tutti quei colleghi di governo che fossero interessati, un agile tomo di 600 pagine. Vi si spiega come dovrebbe essere la riforma del fisco sempre promessa dal Cavaliere e fin qui mai attuata per carenza di euri. I fondi mancano tuttora, dunque il rischio concreto è che non se ne faccia nulla nemmeno stavolta. «Non commento chiacchiere e boutade», alza le spalle scettico Bersani. Però Tremonti è stufo di farsi mettere in croce. Nel centrodestra gli scaricano la colpa dei quattro ceffoni presi in un mese (primo turno delle amministrative, ballottaggi, referendum, comunali in Sicilia che sono state pure quelle una tragedia per i berluscones). Galan, ministro dei Beni culturali, lo dice a voce alta: «Le sconfitte sono imputabili a Giulio». Come se il caso Ruby non avesse pesato, e tantomeno la guerra, le liti con Fini, l'immigrazione... Tremonti reagisce: volete la riforma? Eccola qui. Mette sul piatto «un sistema con 3 aliquote e 5 imposte», dove il prelievo

sui redditi venga calcolato in funzione «dei figli, del lavoro e dei giovani». Ne dà l'annuncio a una platea di artigiani e piccoli imprenditori. Lo coprono di applausi, apprezzano i sindacati, gradisce la Marcegaglia... Peccato, gela tutti il ministro, che queste belle cose «non si possano realizzare in deficit», specie con la Grecia sull'orlo del crac.

Lezioni di storia

«La mattina del 15 luglio 1789», racconta al microfono Tremonti, «il duca va dal Re e gli dice: "Sire, hanno preso la Bastiglia". "E' una rivolta?", chiede il re. "No, maestà, è una rivoluzione". Ma il re continua a pensare che sia una rivolta e alla fine gli tagliano la testa». Se Berlusconi fosse stato in platea, si sarebbe sistemato il colletto. Giulio nei panni del duca e Silvio in quelli di Luigi XVI? C'è un vento referendario che spira forte, ognuno lo interpreta a modo suo. Vendola vi scorge «un'idea anti-oligarchica della politica», Formigoni «un segnale fortissimo alla maggioranza», Tremonti un richiamo al bene comune, al rigore. E' convinto di interpretare lo spirito dei tempi. Più implacabile sarà la guerra agli sprechi, dice, e più ambiziosa risulterà la riforma fiscale. Cominciamo ad abbattere i costi della politica, «meno aerei blu e più Alitalia». Nel dir-

lo, pare avesse in mente un paio di ministri «pizzicati» mentre usavano i voli di Stato per ragioni private. In generale, quando si tratta di tagliare, «la reazione di ogni dicastero è: tagli prima l'altro». Per esempio Maroni (il quale spera polemico «che si metta mano alla categoria del coraggio») diventa una belva ogni qualvolta il Tesoro mette sotto la lente i fondi del Viminale. «Abbiamo lanciato la palla a loro», dicono nel giro strettissimo di Tremonti, «e questo li farà impazzire...».

L'incubo di Pontida

Il 19 giugno si avvicina, cresce l'attesa per la kermesse della Lega. «Se fischiano Bossi li prendo a calci io», promette Obelix-Boso. Qualcuno, conoscendo il Senaturo, scommette che alla fine succederà la cosa più clamorosa, cioè nulla. Ma a Roma impazzano le voci. Un autorevole ministro si aspetta «Piedigrotta», cioè botti e fuochi d'artificio. Con la sua uscita sulle tre aliquote e meno tasse per le famiglie, Tremonti avverte la Lega: se cercate un mulino a vento contro cui scagliarvi, quello non sarà certo io. Dirigetevi altrove, magari ad Arcore (dove ieri il Cavaliere si è asserragliato, in uno stato di prostrazione aggravato dalla morte di Comincioli, amico da una vita).

Manovre sulla fiducia

Il 21 Berlusconi parlerà in Senato, l'indomani alla Camera



sul «rimpastino». E' la verifica richiesta dal Capo dello Stato. Ma nessuno dall'opposizione presenterà il conto sotto forma di sfiducia. Non Bersani, né Di Pietro e tantomeno i centristi perché, spiega Casini, «tanto il Cavaliere non cade in Parlamento». Con altri «responsabili» in arrivo, mettere il governo ai voti significherebbe rafforzarlo. Difatti Bonaiuti alza le spalle: «La fiducia? Non ci preoccupa».



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti all'assemblea di Confartigianato

La citazione



«Al re tagliarono la testa»

15 luglio 1789 il duca al re Luigi XVI (foto): «Sire, hanno preso la Bastiglia». «È una rivolta?» chiede il re. «No una rivoluzione». Ma il re pensa che sia una rivolta e alla fine gli tagliano la testa

» | **Retrosce**na

I numeri della riforma: per tagliare il Fisco servono 15-20 miliardi

Nel 2003

La revisione del 2003 che toccò i redditi più bassi costò come minori entrate circa 5,5 miliardi di euro

ROMA — La riforma fiscale, dice Giulio Tremonti, non può essere fatta in deficit. Per recuperare risorse da destinare alla riduzione delle tasse bisognerà tagliare la spesa pubblica, ma ci vorrebbero almeno tra i 15 ed i 20 miliardi di euro per arrivare ad un taglio delle imposte avvertibile da tutti i contribuenti, e molti di più se si volesse abbattere sensibilmente anche il carico fiscale sulle imprese. Calcoli precisi sono impossibili da fare in questa fase, anche se la riforma fiscale varata nel 2002 e mai completata, la stessa cui ha fatto riferimento ieri il ministro dell'Economia, offre qualche buon riferimento a riguardo.

Il costo del passaggio dalle cinque aliquote esistenti allora alle tre previste dalla riforma, attuata solo nel suo primo modulo, venne stimato allora, dallo stesso governo Berlusconi, tra i 21 ed i 24 miliardi di euro. Il primo pezzo della riforma, attuato nel 2003, costò 5,5 miliardi di euro e toccò solo i redditi minori. Venne introdotta un'area di completa esenzione fiscale per i redditi fino a 3 mila euro. Le due aliquote più basse, il 18% che valeva fino a 10 mila euro, e il 23% che si applicava sulla parte eccedente fino a 15.500 euro, vennero poi accorpate in un'unica aliquota, il 23% per tutti i redditi fino a 15 mila euro. Poi si ritocò anche quella immediatamente superiore, portandola dal 32 al 31%. L'impatto finanziario dell'operazione, che se fosse rimasta in questi termini avrebbe beneficiato tutti i redditi e sarebbe costata moltissimo (quasi il doppio), venne mitigato da un sistema di detrazioni e deduzioni che crescevano fino ad annullarsi intorno ai 40 mila di reddito annuo.

Se ne giovarono circa 28 milioni di contribuenti italiani, i più poveri (per i quali fu calcolato allora una riduzione delle imposte in media del 42%), e

tutto filò liscio. Molto più difficile fu il parto del secondo modulo, che doveva invece tagliare le imposte al ceto medio. Venne impostato dal successore di Tremonti, Domenico Siniscalco, ma ebbe assai poca fortuna visto che non entrò mai in vigore, cancellato dal centrosinistra, che nonostante la riduzione delle tasse avviata da Berlusconi, vinse le elezioni. Quel secondo pezzetto di riforma valeva altri 6 miliardi di euro. Doveva servire ad estendere la prima aliquota del 23% a tutti i redditi fino a 26 mila euro, ad abolire quella del 29% e a ritoccare le altre, portando quella intermedia dal 31 al 33% e riducendo la più alta, che allora era il 45% al 43% (anzi al 39 cui si sommava un contributo di solidarietà del 4% per i redditi oltre i 100 mila euro).

Successo però un putiferio quando ci si accorse che di quel modulo della riforma fiscale avrebbero tratto vantaggi, enormi vantaggi, solo i redditi molto elevati. La riforma venne approvata dal Parlamento, ma fu stravolta dal governo Prodi, che stabilì le cinque aliquote Irpef attuali e ritrasformò le deduzioni in detrazioni. Dagli sgravi fiscali, allora, restarono fuori anche le imprese, che beneficiarono solo di un abbattimento dell'Irpeg di 2 punti nel 2003. Intervenire anche su quel fronte, oggi, farebbe aumentare sensibilmente il conto della spesa. L'Irap tanto odiata, e che tutti i governi hanno promesso di cancellare, da sola, vale 37 miliardi di euro l'anno.

Rispetto al 2002, oggi il governo avrebbe anche meno strumenti per fare cassa e finanziare la riforma, che allora venne coperta dai condoni e dagli scudi fiscali. Anche se Tremonti non dispera. Tecnicamente basterebbe tagliare il 20% delle agevolazioni fiscali esistenti, che valgono 160 miliardi l'anno, per spendere il taglio delle tasse. Politicamente, però, è tutto un altro discorso.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del ministero dell'Economia. Con una riduzione del 20% di 160 miliardi di agevolazioni esistenti si potrebbe finanziare il taglio delle imposte



Il retroscena

Il Manifesto di Giulio

“Patto con i ceti produttivi” ecco lo schema di Giulio per la discesa in campo

Un manifesto per “la maggioranza che verrà”

Tremonti oppone al “meno tasse per tutti” di Berlusconi, lo “spirito del referendum”

Un blocco con imprese e sindacato, Cgil compresa, per mettere fine al tempo delle scorciatoie

Il ministro del Tesoro è sicuro che il suo asse con Bossi sia più saldo che mai

MASSIMO GIANNINI

UN’ALTRA “discesa in campo”. Non populista, né ideologica. Ma forse altrettanto simbolica. Il ministro dell’Economia che sale sul palco della Confartigianato e parla al vasto mondo dei ceti medi e produttivi, chiedendo e ottenendo la condivisione di un “metodo” che coniuga le riforme fiscali al pareggio di bilancio, sembra davvero un altro Predellino. Ma stavolta è quello di Giulio. Al culmine della guerra fratricida con Berlusconi, che nello spirito del demagogo esige qui ed ora “meno tasse per tutti” anche a costo di sfondare il tetto del deficit pubblico, Tremonti oppone “lo spirito del referendum”.

CHIAMA a raccolta la società civile, che con la “sberla” di due giorni fa ha dimostrato la sua voglia di esserci e di contare. Fa appello e fa blocco con i corpi intermedi, con le categorie dell’impresa e del lavoro, per dire al premier che è finito «il tempo delle scorciatoie e delle furbate», e che è iniziato «il tempo della serietà, della responsabilità e dell’interesse generale». Di fronte al forcing armante del berlusconismo, il tremontismo risponde buttando la palla in tribuna. Una mossa uguale e contraria. E per molti versi altrettanto disperata.

È un vero e proprio “Manifesto” politico, quello che Tremonti rilancia davanti non ad una semplice platea di artigiani, ma a quella che lui stesso cataloga come «Rete Imprese Italia». Un discorso che parte dalla «riforma fiscale ottimale», fatta di cinque imposte e tre sole aliquote Irpef, articolata in una drastica riduzione delle agevo-

lazioni e in una chirurgica rimodulazione dell’Iva. Un ritorno (colpevolmente tardivo) al progetto rivoluzionario del primo e del secondo Tremonti, quello del Libro Bianco del ‘94 e della delega del 2005. Un approdo che oggi è ancora lontano, e che può essere raggiunto a tappe intermedie a una sola e irrinunciabile condizione: che ad ogni abbattimento d’imposta corrisponda un aritmetico taglio di spesa. Perché il pareggio di bilancio, come sostiene il ministro, non è un’opzione, ma «è un bene nazionale». E la novità di queste ore, secondo la lettura che ne dava il ministro ieri sera a Bruxelles, parlando con un collega in una pausa dei lavori dell’Ecofin, è che per la prima volta in Italia «c’è un enorme blocco sociale che condivide questo nuovo schema: riforma fiscale e pareggio di bilancio, non l’una senza l’altro».

Difficile dire se esista, e se sia davvero così enorme, il blocco sociale di cui parla Tremonti. Ma è effettivamente il blocco al quale lo stesso Tremonti sta tentando di parlare in queste ultime settimane. Confartigianato e «Rete Imprese Italia», appunto, per dire Confcooperative, Cna, Confagricoltura e Coldiretti. Ma anche e soprattutto Confindustria. E poi, sullo sfondo, i sindacati. Non solo la Uil e la Cisl (nel weekend Tremonti non ha voluto mancare al confronto pubblico con Bonanni e Levico), ma anche la Cgil di Susanna Camusso, con la quale il ministro vuole aprire un tavolo sul precariato. È in questo vasto mondo di forze che Tremonti cerca adesso una sponda, per resistere alla pretesa berlusconiana del “tutto e subito”: cioè delle riforme fiscali a qualunque costo, compreso l’aumento del defi-

cit. Tremonti non ha “divisioni” che lo sostengano in questa “resistenza”, dentro un Pdl piegato ai voleri del capo nonostante la sanzione elettorale subita con le amministrative e il referendum. Per questo tenta di appoggiarsi a un’altra *constituency*, che è quella sociale. E che presto, secondo la lettura che ne dà lo stesso Tremonti, sarà anche politica.

Il Paese vuole il cambiamento. Il plebiscito contro il Cavaliere sui quattro referendum ha reso esplicita la bocciatura di altrettante leggi di Berlusconi. E allora, è il ragionamento tremontiano, adesso non puoi giustificarla dando la colpa alle mancate riforme del fisco. Per questo il ministro si presenta al nuovo braccio di ferro con il premier riproponendo il suo “metodo”: la riforma fiscale presuppone il pareggio di bilancio, in deficit non puoi farla perché hai firmato un impegno con l’Europa e perché hai un vincolo con i mercati, che ti imporrebbero un drastico aumento dei tassi e quindi un automatico aumento delle tasse. È quello che Tremonti spiegava ancora ieri sera a Bruxelles: «Non è vero che io non voglio fare la riforma fiscale. Io ho dato uno schema: c’è la legge di stabilità da rispettare, c’è l’obbligo del pareggio di bilan-



cio al 2014, ci sono forme di copertura degli sgravi fiscali da dosare in maniera rigorosissima sulla quantità dei tagli di spesa che vuoi fare. Non puoi dire "serve ridurre le tasse, arrangiati tu su come trovare i soldi". Io ti indico tutti i tagli di imposta che sono possibili, tu decidi quali adottare in base a quanto sei disposto a tagliare la spesa pubblica».

La bozza di legge delega è pressochè pronta, la invierà a Palazzo Chigi nelle prossime ore. Poi «sono loro che devono dire cosa vogliono fare». Ma sapendo bene, stavolta, che c'è una novità rilevante: un pezzo di Paese, secondo Tremonti ormai largamente maggioritario, condivide il suo impianto: «La riforma fiscale si può fare, ma non certo per esigenze elettorali. Va fatta con equilibrio. Quando le categorie economiche vogliono il pareggio di bilancio, non può essere la politica che lo rifiuta. Per la prima volta, l'Italia che produce e che lavora chiede che politica ed etica cammino insieme. E se la politica insegue il deficit, non è più etica». Questo sarebbe il nuovo "schema". Resta da capire se è un dato reale, o se è solo una proiezione virtuale del ministro. Ma soprattutto resta da capire se il Cavaliere lo accetta. Anche se, come si sente dire nei corridoi di Via XX Settembre, a questo punto la domanda vera non è «se questo schema non va bene a

Berlusconi, ma se Berlusconi non va più bene a questo schema».

Il merito dei provvedimenti chiarirà se la delega fiscale di Berlusconi è l'ultima "telepromozione" di un imbonitore fallito, oppure la prima riforma di un governo rinato. L'impressione è che non esistano più né lo spazio né il tempo per un rilancio. Gli appuntamenti della prossima settimana sono decisivi. La verifica sul governo il 22 giugno (dove si giocherà l'ennesima roulette russa parlamentare). Il Consiglio Europeo il 23 (dove cadrà l'ultimo bluff del Cavaliere, illuso di convincere Sarkozy a chiedere un allentamento dei vincoli della Legge di Stabilità). In mezzo, domenica prossima, il ritrovo di Pontida, dove la Lega celebrerà il suo rito di autocoscienza dopo le ultime due rovinose disfate elettorali subite al Nord. Tremonti aspetta e non arretra. La Lega non lo preoccupa. È sicuro che il suo asse con Bossi è più saldo che mai, e che sarà una Pontida «sorprendente». E soprattutto è convinto che nel patto che lui propone ai ceti produttivi anche il Carroccio ci sia dentro fino in fondo, perché quello è il suo universo identitario e perché lì è il suo radicamento sociale. Non una lobby rivendicativa, ma molto di più. «Non l'etica delle intenzioni, che è individuale, ma l'etica della responsabilità, che è collettiva». Questa è l'estrema, complicatissima

scommessa tremontiana, per reggere l'urto di Berlusconi e aprire un orizzonte sul «dopo»: una rete di consenso sociale che nasce dal basso, ma che sembra preludere a svolte di tipo politico. Cioè, di fatto, a un altro governo.

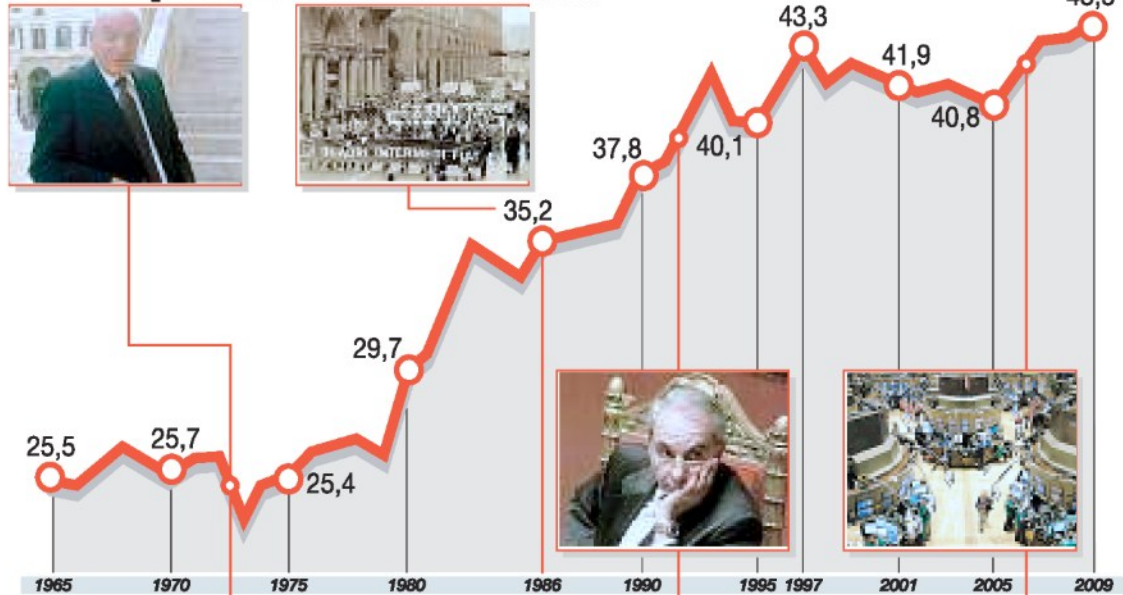
Tremonti ministro dell'Economia sta cercando di fare oggi ciò che D'A-

lema presidente del Consiglio cercò di fare nel '99 con il Patto di Natale: sostituire un'ingestibile maggioranza politico-parlamentare (perduta dopo la fine dell'Ulivo e l'ingresso dei cossighiani "straccioni di Valmy") con un'infrangibile base politico-sociale (costruita intorno alle categorie rappresentative dell'impresa e del lavoro). Con una differenza sostanziale. D'Alema azzardò l'impossibile con l'obiettivo di salvare il suo governo (che infatti non resse alla batosta successiva delle regionali). Tremonti tenta il possibile con l'obiettivo di andare oltre il governo Berlusconi, e di preconstituire una piattaforma sociale, culturale e programmatica per la «maggioranza che verrà». È il "Predellino di Giulio", appunto. Una missione magari più nobile, ma non meno temeraria. Il duello tra Berlusconi e Tremonti, in fondo, è un conflitto tra due debolezze: una forza politica che non c'è più, contro una spinta sociale che non c'è ancora.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 anni di pressione fiscale in Italia In % sul Pil



1973
NASCE L'IRPEF
L'imposta sul reddito delle persone fisiche nasce in piena crisi petrolifera con la riforma tributaria voluta da Visentini. Ha 32 aliquote (dal 10 fino al 72%) per scaglioni di reddito che vanno dai 2 ai 500 milioni di lire

1986
LE CENTO TASSE ITALIANE
È il polemico pamphlet di Tremonti, ancora lontano dal vertice della politica nazionale, nell'anno della marcia dei 30 mila. Sono i contribuenti che sfilano nelle strade di Torino per protestare contro il fisco italiano

1992
LA SVALUTAZIONE
Nel settembre nero del '92 a lira si svaluta di sette punti ed è costretta ad uscire dallo Sme, al termine di un'estate rovente caratterizzata dal prelievo del 6 per mille nei conti correnti degli italiani e una finanziaria severissima varata dal governo di Giuliano Amato: 92 mila miliardi di lire

2007
LA GRANDE CRISI
Il più grande tracollo finanziario dalla crisi di Wall Street del 1929, si trasforma in una grave crisi economica mondiale. L'Italia piomba in recessione, ma la pressione fiscale ha innescato già da due anni una curva che sale inesorabile, nonostante la forte disoccupazione e la chiusura delle fabbriche.

Il dossier

Rivoluzione negli aiuti alla famiglia stop detrazioni fiscali, più assegni Inps *Cani, palestre e caro estinto: così il Tesoro sfoltirà gli sconti*

Tremonti: «Il fisco non può più sostituire l'assistenza sociale»

Per il grosso degli sconti tributari non c'è limite di reddito: tutti possono accedervi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Detrazioni per abbonamenti a bus e metro, per palestre, per spese funebri: rivolgersi al Fisco. Esperimenti come la social card per anziani indigenti, oppure bonus bebè da 1.000 euro per i nuovi nati: rivolgersi all'Inps. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri è tornato alla carica scoprendo le carte dell'intervento che potrebbe tentare: fisco e assistenza, erario e Inps, sono due torri di Babele. Dove, nel corso degli anni, si sono cumulate detrazioni con finalità assistenziali che consentono di ottenere sconti dalle tasse e che spesso di sovrapposcono con analoghi e simili interventi ad erogazione diretta da parte dell'Inps. Proprio per questo uno dei quattro tavoli preparatori della riforma fiscale, guidato da Mauro Marè, si intitola «Aree di sovrapposizione tra Stato fiscale e Stato sociale». Di fatto due Welfare. Che camminano ciascuno per conto proprio. E poi c'è il tavolo sulla giungla delle agevolazioni, guidato da Vieri Ceriani.

Il bilancio è già stato annunciato da Tremonti: ci sono 471 agevolazioni fiscali pari alla spesa di 161 miliardi. Ma dentro questo marasma - che prevede circa 80

voci di agevolazione nella denuncia dei redditi - c'è di tutto. Si parte con le fondamenta dell'assistenza: dalla parte dell'Inps ci sono gli assegni al nucleo familiare, dalla parte del modello 730 ci sono le detrazioni per carichi familiari. Sostanzialmente l'aiuto «orizzontale» di Inps e Fisco volto ad equiparare la pressione sulle famiglie quando ci sono figli, anziani e donne che non lavorano, incide sugli stessi soggetti: l'obiettivo sarebbe quello di unificare e razionalizzare. Come? Tremonti lo ha già detto nel Piano nazionale di riforma: «la fiscalità generale deve finanziare l'assistenza sociale, non sostituirla». Tradotto: assegni di assistenza targati Inps invece di detrazioni fiscali Irpef.

Anche nel mondo dell'ordinaria assistenza alla famiglia e ai figli per servizi sociali, studio e attività sportive, regna la confusione. Ci sono detrazioni fiscali per gli asili nido, per le palestre, per le tasse universitarie, per le abitazioni degli studenti fuori sede. Ma si è percorsa anche la strada dell'Inps: il bonus bebè, i tradizionali trattamenti di maternità per le donne che lavorano, gli aiuti alle vacanze studio, i convitti e le case soggiorno. Senza contare tutta l'atti-

vità del Welfare di prossimità che viene svolta dai Comuni.

Sul cosiddetto Welfare fiscale pesa poi un altro problema: le detrazioni producono analoghi benefici per ricchi e poveri. Non c'è un limite di reddito, ad esempio, per avere gli sconti per il mutuo prima casa così come per tante altre detrazioni sulla denuncia dei redditi. Chi se ne intende cita Einaudi: 10 lire non hanno lo stesso valore per chi ci compra il pane e per chi acquista una poltrona a teatro.

Gli anziani, i cui eredi hanno la magra consolazione di detrarre al 19 per cento fino ad un tetto di 1.549,37 euro le spese funebri, vivono con pensioni di reversibilità e sociali a carico dell'Inps. Come pure trovate estemporanee, del tipo social card per chi ha i capelli grigi ed è indigente, sono state gestite recentemente dall'Inps. Anche perché sono redditi talmente bassi che il fisco, con detrazioni e deduzioni, non arriva a dare un vero e proprio sollievo: come avviene per beneficiare della detrazione della badante. Spesso chi ne ha bisogno non arriva ad un reddito tale da poter beneficiare della detrazione da 2.100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giungla degli altri sconti fiscali

In gran parte indipendenti dal reddito

Deduzioni IRPEF

- Assegno periodico al coniuge
- Assegni alimentari



- Contributi previdenziali e assistenziali e ai fondi integrativi
- Somme ai dipendenti uffici elettorali
- Contributi alle ONG
- Contributi per Chiesa cattolica e confessioni religiose



- Spese per adozione internazionale
- Erogazioni per enti ricerca e enti parco
- Oneri immobiliari

Detrazioni IRPEF



- Spese veterinarie
- Spese restauro beni vincolati
- Erogazioni liberali a enti, associazioni e partiti
- Erogazioni liberali per la Biennale di Venezia
- Spese docenti per aggiornamento



- Ristrutturazione casa
- Sostituzione frigo
- Acquisto condizionatori
- Acquisto mobili
- Acquisto box
- Spese riqualificazione energetica



- Pannelli solari
- Erogazioni per Ospedale Galliera di Genova
- Borse di studio Trento e Bolzano
- Collaudo motori navi e aerei

La giungla degli altri sconti fiscali

In gran parte indipendenti dal reddito

Esenzioni e agevolazioni

- Diplomatici
- Immobili a uso culturale



- Costruzioni rurali
- Detassazione premi di produttività



- Docenti e ricercatori che rientrano in Italia



Sconti IVA e accise

- Settore editoriale



- Prodotti agricoli



- Riparazione e ristrutturazione case



- Materiali ecologici



Sconti sul reddito impresa

- Contribuenti "minimi"



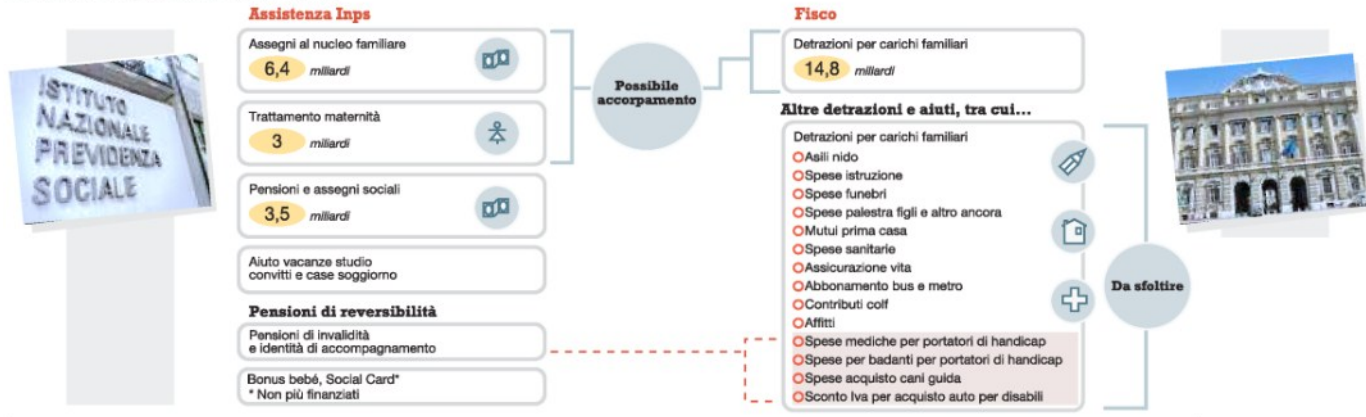
- Società cooperative e per tutela ambiente



- Attività artistiche o cinematografiche



La Babele degli aiuti alla famiglia



I dati del Tesoro

Le entrate fiscali su livelli pre-crisi: ad aprile +5,7%

ROMA

■ Le entrate fiscali continuano a crescere e mostrano «una tendenza complessiva al riallineamento ai livelli pre-crisi». È quanto emerge dall'ultimo bollettino del dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia che nei primi quattro mesi dell'anno registra un incremento degli incassi del Fisco del 5,7 per cento (dai 109.294 milioni di euro del 2010 ai 115.472 milioni del 2011).

I risultati sono in linea con le previsioni e anche con gli andamenti degli altri Paesi europei. Buono in particolare l'andamento dell'Iva, da sempre termometro dell'andamento dell'economia, che segna un +5,4% nei primi 4 mesi. Una crescita sostenuta tanto dal gettito dell'imposta sugli scambi interni (+1,2% pari a +296 milioni di euro), quanto dagli incassi dall'imposta sulle importazioni (+30,0% pari a +1.272 milioni di euro), trainato dall'incremento dei flussi in valore delle importazioni extra-Ue sui quali influisce l'aumento del prezzo del petrolio. Le imposte indirette complessivamente fanno registrare un aumento del 6,8% (+3.538 milioni di euro) rispetto al primo quadrimestre 2010.

Anche l'Irpef mostra una lievitazione del 4,1% (ma solo del 3,2% per il lavoro dipendente). Nel complesso le imposte dirette crescono del 4,6% (+2.640 milioni di euro) rispetto al corrispondente periodo del 2010. Il gettito delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente (+3,2%) è stato sostenuto sia dagli aumenti dell'indice delle retribuzioni contrattuali orarie registrati nel periodo gennaio-marzo

2011 che dal rinnovo di alcuni contratti collettivi.

A volare sono gli incassi dei giochi: gli italiani che tentano la Dea Fortuna hanno alimentato le casse dell'Erario per una quota pari al 19,6% in più rispetto ai primi quattro mesi del 2010. Per il Lotto si registra addirittura un'impennata del 41,8% degli incassi.

LOTTA ALL'EVASIONE

In 4 mesi gli incassi delle «cartelle» esattoriali sono aumentati del 26,9%
Bankitalia: debito pubblico record a 1.890,622 miliardi

Positivi anche i risultati della lotta all'evasione, misurati in base agli incassi dei «ruoli», quelli contestati con cartella esattoriale. Il bottino è ricco, con oltre 2 miliardi in quattro mesi e una crescita del 26,9%. A dare maggiore «soddisfazione» alle casse erariali sono le cartelle dell'Ires (l'imposta sui redditi delle società) che frutta in 4 mesi il 37,5% in più e dell'Iva, che cresce del 54,1%.

La rilevazione del dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia è sostanzialmente confermata dai dati della Banca d'Italia (che nella contabilità usa un criterio di cassa e ingloba anche l'Irap): crescita delle entrate del 6 per cento. L'Istituto di via Nazionale evidenzia però anche il nuovo record del debito pubblico, che ad aprile si è attestato a quota 1.890,622 miliardi (circa 31.500 euro di "rosso" per ciascun italiano) con un incremento percentuale del 2,5% dal primo gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto internazionale. Nel nostro Paese il prelievo complessivo sulle imprese supererà il 68%

Italia prima nell'Ue per carico fiscale

Antonio Criscione
MILANO

■ Nei confronti internazionali sulle imposte l'Italia non è in una posizione molto favorevole né per quanto riguarda il carico fiscale propriamente detto (considerato nelle sue varie componenti) e neanche sotto il profilo della semplicità del sistema che viene sempre più frequentemente preso come parametro di riferimento nelle statistiche internazionali.

Nel rapporto *Paying Taxes 2011 - The global picture* di PwC l'Italia è posta all'ultimo posto nel confronto del "total tax rate" calcolato per 23 Paesi dell'Unione Europea: il prelievo tricolore supera il 68 per cento, rispetto a una media europea del 44,2 e quella mondiale del 47,8. Il dato è riferito al prelievo sulle imprese comprendendo tutte le tasse pagate da queste comparando il dato con l'utile prima delle imposte. In questa classifica la Francia segue di poco l'Italia (65,8) seguita dal Belgio al 57. La Germania si colloca a un livello del 48,2 e il Regno Unito al 37,3. Se si considera solo il prelievo sui profitti la situazione tedesca sarebbe più pesante di quella italiana, ma il risultato si inverte in modo sensibile se si conside-

ra il costo fiscale del lavoro. Del resto nel *Taxation trends in the European Union* di Eurostat 2010 si segnala come l'indice Itr (implicit tax rate) sul lavoro (42,8 per cento) più alto in Europa si registra in Italia. La media europea è invece del 34,2%. Tra i Paesi con valori elevati si segnalano anche Belgio (42,6%), Ungheria (42,4%) e Svezia (42,1%). Lo stesso parametro applicato ai consumi vede l'Italia al terzo posto tra quelli più bassi, al seguito di Spagna e Grecia. In questo caso i valori sono infatti rispettivamente del 14,1, del 15,1% e (Italia) 16,4 per cento. Per quanto riguarda il capitale l'Italia, pur non essendo compresa nel gruppo di testa, si pone al di sopra di un dato che si pone al di sopra di quello comunitario dove la media è del 26,1 (se si prende il perimetro dell'Europa a 27).

Sempre Eurostat segnala anche le ampie differenze di aliquote praticate all'interno della Ue. Per esempio le più alte (dati sempre riferiti al 2008) si riscontrano in Danimarca (48,2%), Svezia (47,1%) e Belgio (44,3%). Sopra il 40% ci si situa anche in Paesi come Austria, Italia e Francia (42,8%). In Germania ci si ferma leggermente al di sotto

della soglia dei 40 con un'aliquote del 39,3%.

Rispondendo alla domanda "Quali paesi hanno il carico fiscale più alto?" l'*Oecd Revenue Statistics 2010* segnala la Danimarca e la Svezia con percentuali del 48,2 e del 46,4 per cento. Ma aggiunge: anche Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Italia e Norvegia hanno un carico fiscale che supera il 40 per cento. Anche qui la musica non cambia.

Nello studio di PwC il nostro Paese non si colloca in una posizione favorevole neanche per quanto riguarda i tempi per gli adempimenti fiscali. Nello studio, per quanto riguarda l'Europa, l'Italia è collocata al sestultimo posto, con 214 ore per calcolare le tasse sul lavoro e i contributi sociali su un totale di 285. I tempi per calcolare le imposte societarie "sarebbero" in linea con gli altri Paesi europei. Cosa però sulla quale probabilmente molte imprese avrebbero qualcosa da ridire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI GRAVOSI

Siamo in coda alla classifica anche nei tempi necessari a pagare le tasse: 285 ore di cui 214 per calcolare quelle sul lavoro e i contributi sociali

IN EUROPA



FOTOGRAMMA



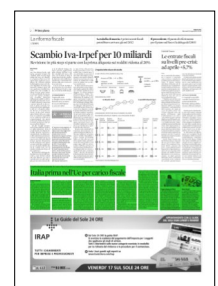
MARKA

Troppo tempo per il fisco

■ Nel calcolo delle ore necessarie per calcolare le imposte dovute, secondo i calcoli di uno studio di PwC, l'Italia si pone a uno degli ultimi posti in Europa con 285 ore necessarie contro una media europea di 222 ore. Anche se in questo il Vecchio continente si rivela un'isola felice, visto che la media mondiale è di 282 ore. Di gran lunga peggiori la Repubblica Ceca (557 ore) e la Bulgaria (616)

Onere fiscale

■ L'onere fiscale in Italia si pone a livelli troppo alti per quanto riguarda il lavoro e basso per quanto riguarda il consumo. In pratica nel primo caso l'Italia registra una percentuale del 42,8% seguita da Belgio (42,6%), Ungheria (42,4%) e Svezia (42,1%). Per quanto riguarda il consumo l'Italia è invece al terzo posto con i livelli più bassi dopo Spagna e Grecia



Come si finanzia la riforma. Dai tavoli ministeriali le prime indicazioni su dove reperire risorse

Nel mirino 476 bonus per 161 miliardi

RIORDINO DEI BONUS

Ci si concentrerà sul sostegno ai contribuenti, alle famiglie e ai giovani. A rischio invece le agevolazioni settoriali e territoriali

LOTTA AGLI SPRECHI

Altre risorse saranno recuperate dalla «stretta» alla spesa e dalla valorizzazione del patrimonio pubblico

Marco Mobili

ROMA

È un «magazzino» in cui sono stipate 476 agevolazioni, riduzioni d'imposta, aliquote scontate, regimi speciali, detrazioni e deduzioni. Bonus di ogni tipo che in quasi 40 anni di vita dell'attuale sistema fiscale si sono stratificati e moltiplicati fino a ridurre il gettito erariale di oltre 161 miliardi di euro. È dal riordino di questo enorme magazzino che il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, conta di trovare una buona parte della dote necessaria per finanziare il fisco del futuro.

La fotografia, ancora in corso di stampa, è frutto di uno dei quattro tavoli di studio della riforma fiscale, istituiti dal ministro Tremonti per approfondire e analizzare con parti sociali, associazioni di categoria e mondo accademico le inefficienze del nostro attuale sistema.

I risultati dei tavoli arriveranno oggi a Palazzo Chigi - ha annunciato ieri Tremonti - per condividere con il premier Silvio Berlusconi e i ministri competenti i primi risultati dell'analisi svolta in questi ultimi 8 mesi. Da qui ripartirà l'attività del

Governo e la fase di studio del sistema dovrà lasciare il posto alle scelte dei tecnici e della politica. E come disse lo stesso Tremonti all'avvio dei tavoli, ognuno dovrà prepararsi a fare un passo indietro.

Il tavolo sull'erosione, presieduto da Vieri Ceriani, sembra dunque essere il vero fulcro per finanziare la riforma. Gli esperti stanno ultimando in questi giorni la classificazione delle 476 *tax expenditures*, secondo una classificazione che poggia su 11 voci. Un passaggio chiave che al momento delle scelte politiche potrà rivelarsi cruciale nelle scelte su tagli e riduzioni dei bonus esistenti. Al riparo da possibili interventi potrebbero essere quelle misure agevolative per il rispetto dei principi costituzionali. Dalla parità di trattamento, alla capacità contributiva così come la progressività del prelievo o il riconoscimento dei costi necessari per la produzione del reddito.

Più a rischio tagli le *tax expenditures* a rilevanza settoriale o ancora quelle classificate a rilevanza territoriale. Ma su tutti l'attenzione potrebbe concentrarsi sui regimi fiscali agevolati, i cosiddetti "forfettini" o "forfettoni". L'ultimo arrivato è quello dei contribuenti minimi. Hanno toccato quota 506 mila e continuano a crescere. A tal punto che la stessa Agenzia delle Entrate ha deciso di vederci chiaro per evitare che il regime fiscale prenda un deriva più elusiva che agevolativa.

Capitolo a parte l'Iva: con le due aliquote ridotte del 4 e 10% e differenti regimi agevolati, erode gettito per più di 38 miliardi. Sul tappeto c'è la rimodulazione delle aliquote, ma con l'avverten-

za che, nel rispetto delle regole comunitarie, le due aliquote ridotte una volta aumentate dovranno essere elevate su tutti prodotti e consumi a cui oggi si applicano. I rischi su inflazione e sui consumi restano elevati.

In parallelo all'analisi delle agevolazioni ci sarà da scegliere sulle sovrapposizioni tra Stato sociale e bonus fiscali, analizzate dal tavolo presieduto da Mauro Marè. Con l'idea di ricondurre sotto una sola voce di spesa quella che può essere assistenza e sostegno ai contribuenti, alle famiglie e ai giovani.

Poi c'è la lotta all'evasione, che in Italia resta ancora una risorsa da "sfruttare", come emerge dai risultati del tavolo di Enrico Giovannini. Con un sommerso dal 275 miliardi di euro consente ampi margini all'amministrazione finanziaria di recuperare. Il tutto secondo le considerazioni finali dello stesso tavolo evitando azioni anti sommerso troppo invasive.

Un'altra quota importante potrà arrivare dal tavolo di lavoro sulla spesa pubblica presieduto da Piero Giarda. La ricognizione sulla spesa e gli sprechi, così come la valorizzazione del patrimonio pubblico. In questo senso si potrebbe ridurre una spesa per interessi che pesa per oltre 70 miliardi l'anno sul bilancio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 23 il Cdm dovrebbe varare la manovra

Bruxelles e i mercati blindano il Tesoro

L'economista Daniel Gros: "All'estero aspettiamo la riduzione del deficit garantita dal ministro"

di **Stefano Feltri**

A Silvio Berlusconi e Umberto Bossi l'idea sarà pure venuta, ma far fuori Giulio Tremonti dal ministero del Tesoro sembra proprio impossibile. "I mercati non si affeziono alle persone, ma ai fatti. E i fatti sono che da fuori si percepisce in Italia un consenso bipartisan sulla necessità di ridurre il debito e che non ci si può permettere deficit", dice Daniel Gros, noto economista del Ceps, il Centro europeo di studi politici, uno che conosce bene l'Italia. Alla domanda se sia possibile ridurre le tasse come vorrebbe Berlusconi, tagliando le aliquote Irpef e basta, Gros si mette a ridere. Perché chi ci osserva dall'estero, soprattutto tra gli operatori dei mercati finanziari, ha sul tavolo le seguenti cose: gli articoli sul caos nel governo dopo i voti di queste settimane, lo speciale dell'*Economist* che lascia poche speranze sulla possibilità di aumentare la crescita del Pil, e l'avvertimento di Standard & Poor's, l'agenzia di rating, che il 21 maggio avvertiva: "il potenziale stallo politico potrebbe contribuire ad uno

slittamento delle riforme fiscali, di conseguenza S&P ritiene che le prospettive di una riduzione del debito pubblico italiano siano dimiuite". Tutte cose che blindano Tremonti sulla sua poltrona.

A Bruxelles nessuno si esprime esplicitamente, non è uso della Commissione europea ingerirsi negli equilibri interni al governo. Ma il parere unanime è che Tremonti sia diventato il garante di quel percorso del rientro dal debito che il governo italiano ha sottoscritto. Nessuno capirebbe una sua sostituzione o un cambiamento drastico di linea. Ieri, da un convegno a Milano, è arrivato un sostegno europeo importante in questa fase. Anne Bucher, a capo della Direzione riforme strutturali e competitività della direzione Economic and Financial Affairs della Commissione europea, ha detto che "noi riconosciamo che c'è un piano veramente credibile per portare il deficit al di sotto del 3 per cento del Pil". E poi ha fatto un assist alla mini-riforma del fisco che Tremonti sta preparando per accontentare Berlusconi: "Ci auguriamo che da parte dell'Italia ci sia uno spostamento verso le imposte indirette per promuovere la competitività". Parole che Tremonti può sfruttare come un via libera al passaggio di parte del carico fiscale dall'Irpef all'Iva che è, appunto, un'imposta indiretta perché pesa sui consumi e non sul reddito. Ieri, dopo aver annunciato un riordino delle aliquote, con una riduzione di quelle più basse per incen-

tivare l'emersione di redditi in nero, Tremonti ha incontrato a Bruxelles il presidente della Commissione europea José Barroso. Quasi un imprimatur europeo alla sua azione di governo, alla vigilia di un vertice dell'Eurogruppo (il coordinamento dei ministri economici dell'euro) decisivo per i destini della disastrosa Grecia.

Il prossimo appuntamento sarà sensibile anche per l'Italia. Il 24 giugno c'è un importante Consiglio europeo - il vertice dei capi di Stato e di governo - in cui si discuterà di debito e verrà formalizzata la nomina di Mario Draghi alla Banca centrale europea. I mercati si aspettano che per quell'occasione l'Italia abbia pronta la manovra per arrivare "close to balance", come si dice in gergo, cioè vicina al pareggio di bilancio nel 2014. I tempi sono stretti perché la verifica in Parlamento è tra il 21 e il 22, poi ci sarà giusto il tempo per un Consiglio dei ministri il 23 in cui si dovrebbe varare la manovra da 40 miliardi assieme alla legge delega per la riforma fiscale. Nessuno, né i mercati né Bruxelles, prenderebbe sul serio un governo che sostituisce il ministro dell'Economia in un momento così delicato. Tremonti lo sa e si sente blindato.



L'allarme

Per le tasse in Italia si pagano 54 miliardi in più della media Ue

Gli artigiani

ROMA. Tante tasse, troppe. Ben 54 miliardi di maggiori imposte sulle spalle dei contribuenti italiani rispetto agli altri cittadini europei, pari a 3,5 punti di Pil. Il presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini durante l'assemblea annuale dell'associazione snocciola le cifre di fronte al ministro dell'Economia Tremonti, chiedendo «una riforma che riduca la pressione fiscale, riequilibriandola a favore del lavoro e dell'impresa». Gli fa eco la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia: «Si abbassino le tasse su chi tiene veramente in piedi il Paese, cioè i lavoratori dipendenti e le imprese, anche a invarianza di pressione fiscale generale».

«Non è solo questione di quanto, ma come paghiamo le tasse» incalza Guerrini. Le imprese dedicano alla burocrazia fiscale ben 285 ore l'anno, pari a 36 giorni lavorativi, il 43% in più della media Ocse. Non solo. «Sulle aziende - dice - pesa una pletera di enti controllori, ben 29. Sfoltiamoli e il federalismo ci dia meno tasse e migliori servizi pubblici». Concorda il ministro del Tesoro. «Le aliquote più basse possibili sono il miglior investimento per ridurre l'eva-

sione fiscale. Bisogna uscire dal sistema, l'aliquota è alta così continuo a evadere» dice Tremonti alla platea attentissima. «Il decreto sviluppo contiene molte delle cose dette da Guerrini: una forte riduzione della complicazione burocratica e un'apertura storica, il finanziamento delle imprese a ricerca e università». Tremonti poi attacca la valanga di agevolazioni ingiuste, gli assegni assistenziali in possesso «di quelli che hanno il Suv». «Il prelievo fiscale, in Italia, può essere modificato in funzione di tre logiche fondamentali: figli e natalità, lavoro e giovani. Su alcune voci si può essere meno conservativi». Tre le riforme da fare subito: fisco, giovani, lavoro e sussidiarietà, aveva chiesto poco prima il presidente degli artigiani.

Eppure, sottolinea Guerrini, questo è il paese dell'orgoglio delle Pmi, nonostante un habitat poco favorevole. «Ogni giorno nascono 428 artigiani ed è volato l'export nei primi tre mesi 2011, +18,4% dopo un 2010 che ha visto prodotti manifatturieri venduti all'estero per 322 miliardi». È il paese reale, che aspetta una risposta dalla politica. «Credo che l'etica dell'intenzione possa essere combinata con l'etica della responsabilità» dice Tremonti.



ALLARME BANKITALIA
Enti locali a rischio
con i nuovi derivati

A PAG. 3

FINANZA ANCORA ALLO STUDIO IL REGOLAMENTO PER GLI STRUTTURATI

Enti locali, nuovo allarme debito Con i derivati torna rischio-default

Bankitalia ha evidenziato un rosso di 114 mld (+ 2,7% da inizio anno)
L'imminente ritorno ai mercati potrebbe scatenare altri casi di fallimento

SOFIA FRASCHINI

Nuovo allarme sulla situazione debitoria degli enti locali italiani, che nonostante un rosso complessivo balzato a 114 miliardi di euro sono comunque pronti a tornare sul mercato dei derivati, riaccendendo - anche nel caso dell'emanazione di un regolamento prudenziale da parte del Tesoro - il rischio di default incontrollati. D'altra parte risale solo al 2007 il fallimento del Comune di Taranto con Catania che per poco non fece la stessa fine e fu salvata (in extremis) dal governo Berlusconi con 160 milioni.

Guardando all'evoluzione del dato diffuso ieri da Bankitalia, l'esposizione di Comuni, Regioni e Province è balzata a 114 miliardi segnando dall'inizio dell'anno una crescita di 3 miliardi, pari al 2,7%, e mostrando un trend di crescita superiore al 2,5% segnato dal debito globale delle amministrazioni pubbliche. A trainare la crescita del debito locale è stato, in particolare, il «rosso» cumulato delle regioni insulari, del Centro e del Nord-Ovest. Nelle isole si è arrivati a 9,5 miliardi di debito, 476 milioni in più dalla fine di dicembre che significa un +5,2% dall'inizio dell'anno. Seguono le regioni del Centro, che hanno superato quota 30 miliardi (a 30,3 miliardi) con un aumento di 928 milioni pari al 3,1% dall'inizio dell'anno, e quelle del

Nord Ovest che hanno toccato il record assoluto di 32,3 miliardi con una crescita del 3% dall'inizio dell'anno pari a 944 milioni di euro. Più contenuto è invece il trend delle regioni del Sud (escluse Isole) che vede il debito attestarsi a 25,2 miliardi, con 515 milioni in più dall'inizio dell'anno (+2%) e quelle del Nord Est che si sono fermate a 16,8 miliardi (+1,2% dall'inizio di gennaio, pari a 198 milioni di crescita).

Insomma, una situazione poco rosea che potrebbe aggravarsi con il nuovo via libera (dopo lo stop di due anni) alla sottoscrizione di derivati da parte degli enti locali. Un dossier a cui il governo sta lavorando da tempo per varare un regolamento ad hoc che individui la tipologia dei contratti che possono essere conclusi dagli enti e che conterrà le componenti derivate che gli enti possono includere nei contratti di finanziamento. Obiettivo: fare chiarezza sulle informazioni che devono contenere derivati e componenti derivate, tra cui le possibili performance di quegli strumenti e le conseguenze delle loro scelte. «Nell'ultimo biennio - spiega un operatore del settore - le esigenze di cassa degli enti non sono certo diminuite e quindi il rischio di un ritorno in massa al credito strutturato è elevato. Con tutto quello che ne consegue e che i casi giudiziari degli ultimi anni hanno

messo in evidenza». Da Milano, che per prima ha avviato un processo contro le quattro banche che strutturarono per il Comune una serie di swap, alle Regioni Puglia e Lombardia passando per il Comune di Firenze e la Provincia di Pisa. E proprio quest'ultimo caso potrebbe essere, invece, l'unica occasione per gli enti locali di liberarsi di una serie di debiti incontrollati. Tutto dipende da una sentenza del Consiglio di Stato che le parti in causa (la Provincia e le banche Dexia e Depfa) attendono da tempo. Un giudizio che se dovesse dare ragione all'Ente potrebbe riconoscere la validità dell'annullamento d'ufficio di tutti gli atti amministrativi e dei contratti legati al derivato. Una bomba che potrebbe creare un precedente storico in Italia e dare il là a una serie di annullamenti a catena: sul piatto circa 33 miliardi di euro per 867 contratti in capo a 476 enti locali. Numeri da capogiro che in caso contrario continuerebbero a gravare sulle amministrazioni sempre più esposte al rischio finanziario.



Sale anche l'esposizione delle amministrazioni locali (+2,7%), trainata soprattutto dalle Isole. Crescono del 6% le entrate fiscali

Nuovo record del debito pubblico italiano: 1.890 miliardi

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Ancora un record per il debito pubblico italiano. Secondo il Supplemento al bollettino statistico diffuso da Bankitalia, nel mese di aprile lo stock di debito ha toccato quota 1.890 miliardi di euro, registrando così una crescita di oltre 22 miliardi rispetto al mese precedente, quando l'indebitamento era di 1.868 miliardi; l'ultimo primato risaliva allo scorso gennaio (1.879 miliardi). Complessivamente nei primi quattro mesi dell'anno il debito è aumentato del 2,5%, circa 47,6 miliardi in più a fronte dei 1.843 miliardi di fine 2010. Su base tendenziale, invece, i tecnici di Via Nazionale hanno calcolato per aprile un incremento del 4,1% (75,2 miliardi). A destare qualche preoccupazione è anche il trend del debito contratto dagli enti locali. Come spiega il bollettino di Via Nazionale ad aprile il debito delle amministrazioni locali ha raggiunto i 114 miliardi di euro, avvicinandosi pericolosamente al record assoluto del maggio 2010 (114,04 miliardi) e certificando così una crescita da inizio anno del 2,7% (3 miliardi). Al risultato contribuiscono soprattutto le amministrazioni delle regioni insulari, del Centro e del Nordovest. Nel dettaglio, infatti, nei primi quattro mesi dell'anno il passivo delle Isole ha toccato quota 9,5 mi-

liardi di euro, circa 476 milioni in più rispetto all'inizio dell'anno (+5,2%). In profondo rosso anche le regioni centrali, per le quali Bankitalia ha stimato nel primo quadrimestre 2011 un debito pari a 30 miliardi di euro, in aumento del 3,1% (928 milioni) dall'inizio dell'anno. Le cose non vanno certamente meglio nelle amministrazioni del Nordovest, dove i tecnici di Mario Draghi hanno stimato un indebitamento di 32,3 miliardi, in crescita del 3% (944 milioni). Più moderata, invece, la tendenza nelle amministrazioni meridionali (escluse le Isole) e del Nordest. Per le prime Bankitalia ha stimato un debito di 25,2 miliardi di euro, in aumento del 2% (515 milioni) dall'inizio dell'anno, mentre per gli enti del Nordest si registra un passivo sostanzialmente fermo a 16,8 miliardi di euro, in aumento dell'1,2% (198 milioni). Sempre ieri, infine, Palazzo Kock ha reso noti i dati relativi alle entrate fiscali. Per i primi quattro mesi del 2011, Via Nazionale ha evidenziato un gettito fiscale di 111 milioni di euro, in crescita del 6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando gli incassi ammontavano a 104,7 miliardi. Buoni risultati anche per quanto riguarda il solo mese di aprile: il gettito ha raggiunto i 27,4 miliardi di euro, aumentando così del 9,3% a fronte dei 25,1 miliardi incassati nell'aprile del 2010. (riproduzione riservata)



USCIRE DALLA CRISI

Deficit senza debito? Eppure si può

Stampare moneta è ammissibile, senza però perderne il controllo

di **Fabrizio Galimberti**

Era necessario accumulare imponenti deficit pubblici per contrastare la Grande recessione? Sì, era necessario. L'esplosione dei deficit è stata una scelta obbligata: se i privati tirano in barca i remi della spesa, è indispensabile, per evitare che l'economia si avviti, che sia il pubblico a spendere. Era inevitabile che i deficit pubblici si trasformassero in altrettanto imponenti debiti pubblici? No, non era inevitabile. Vediamo di spiegare questa audace proposizione.

La crisi 2.0 - i timori e i tremori su deficit e debiti accumulati dai bilanci pubblici per sventare la crisi 1.0 - soffia contro i venti della ripresa. La tragedia greca è il sintomo più appariscente del vento contrario. Ai guai di Grecia, Irlanda e Portogallo si aggiungono i deficit a due cifre di Gran Bretagna e Usa (e la rotta verso i debiti pubblici a tre cifre per i Paesi Ocse nel loro insieme). Queste scivolano verso i disavanzi sarebbero potute avvenire con modalità diverse, così da evitare la crisi 2.0? In circostanze eccezionali ha senso prendere alla lettera l'espressione "spesa in deficit", e finanziare il disavanzo pubblico con creazione di moneta, così da evitare quell'accumulo di debito oneroso che tanto preoccupa oggi?

Messa così, l'affermazione pare uno scandalo. I testi di economia scrivono che lo stimolo di un maggiore deficit dipende dal grado di "accomodamento monetario": finanziare il deficit con moneta esistente (indebitandosi) è meno stimolante di un finanziamento fatto stampando moneta, e il perché è facile da capire. Nel secondo caso si ha sia uno stimolo di bilancio che uno stimolo monetario (e non si pagano interessi sulla moneta creata). Nel primo caso l'apporto di domanda pubblica si "paga" con un maggior debito, sul quale cominciano a maturare interessi creando problemi per il futuro. Questa constatazione cede il passo a viscerali ripulse di un finanziamento del

disavanzo con pura creazione di moneta. Nellalista dei "crimini" economici è difficile trovarne uno maggiore, e la storia lo insegna. Nel primo Settecento la crisi del Mississippi vide lo scozzese John Law (nominato ministro delle Finanze in Francia dal reggente Philippe d'Orléans) protagonista del primo massiccio sfilamento della moneta fiduciaria (era stata una sua "invenzione"). L'incontrollata creazione di moneta a beneficio dei giochi finanziari dello Stato portò a un disastro che mise nel congelatore per decine di anni l'intuizione della moneta fiduciaria. La critica del duca di Saint Simon (inascoltato consigliere del reggente) si rivelò, col senno di poi, corretta: il potere di stampare banconote può essere abusato in una monarchia assoluta, dove la creazione di moneta è soggetta alle «necessità di guerre mal condotte, alla rapacità di ministri, favorite o amanti, alla prodigalità di un sovrano...». Tanti altri episodi lo dimostrano, dall'iperinflazione della Repubblica di Weimar ai torchi sudamericani (Argentina e Brasile) messi a servizio, negli anni 80, dell'indebita appropriazione di risorse da parte dei governanti; per finire al "miliardo per cento" dell'inflazione nello Zimbabwe.

Finanziare la spesa pubblica stampando soldi è diventato un tale anatema che anche nei Paesi di consolidata democrazia la creazione di moneta è stata sottratta agli organismi eletti dal popolo ed è affidata a organismi tecnici indipendenti, come le Banche centrali. Nel caso dell'Unione monetaria europea, il divieto per la Bce di finanziare direttamente gli Stati è consacrato nel trattato internazionale di Maastricht.

Troppo facile ricorrere al torchio, direbbero gli scettici: non esistono pasti gratis in economia. Ma non è vero: l'economia prevede pasti gratis, a cominciare dal semplice scambio, che crea utilità, dal nulla, per ambedue i contraenti. E pasti gratis esistono quando le risorse sono inutilizzate, quando c'è disoccupazione involontaria: le misure giuste possono creare ricchezza do-

ve prima non esisteva. Quando due giganti come John Maynard Keynes e Milton Friedman vollero descrivere l'ultima ratio di una politica economica di soccorso all'economia, descrissero misure di spesa in deficit con creazione di moneta: seppellite sacchetti di banconote e poi dite ai cittadini di scavare, scrisse Keynes; mandate in giro elicotteri che facciano cascare dal cielo pacchi di soldi, rincarò Friedman. Le architetture teoriche che stavano dietro queste "raccomandazioni" erano diverse, ma la sostanza era la stessa: erano misure di politica di bilancio finanziate col torchio.

Politica di bilancio? O politica monetaria? L'alternativa si dissolve. Quando l'economia va male si creano deficit "ad alto potenziale", finanziati stampando moneta. Quando l'economia va bene si creano surplus e la moneta che affluisce nelle casse dello Stato viene distrutta. In questo modo operandi delle politiche economiche il debito pubblico diventa irrilevante.

E l'inflazione? Il pericolo c'è, ma ci sono gli strumenti per prosciugare, in futuro, la liquidità creata con l'emergenza. Non è inutile riflettere su un'altra lezione della crisi: deficit pubblici finanziati creando moneta - deficit senza debito - sono ammissibili in un'emergenza, purché si tratti di misure temporanee, e si apprestino gli strumenti per prosciugare nel tempo la liquidità creata. Rinunciando ad appendere questi strumenti nelle panoplie della politica economica rischiamo di gettare via il bambino con l'acqua sporca.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDIZIONE Il governatore all'esame dell'Europarlamento per la nomina alla Bce

Draghi: il fallimento della Grecia gioverebbe solo agli speculatori

«Non mi sono improvvisamente germanizzato. Perseguo il rigore»

*«Il Paese di Papandreou
si può salvare
Negli anni '90
l'Italia stava peggio»*

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — «Abbiamo capito come fallisce un'impresa e come fallisce una banca. Ma non sappiamo cosa succede quando fallisce uno Stato europeo», dice Mario Draghi. Abbandonare la Grecia al proprio destino creerebbe onde d'urto più devastanti del default della Lehman Brothers. Qualsiasi ristrutturazione del debito «non volontaria», non concordata con i creditori privati, farebbe la fortuna dei tanti speculatori «dietissimi di sfruttare la situazione». Questa è la lezione di Lehman Brothers, ha insistito Draghi, «è stato il fallimento più caro di tutta la storia e non vorremmo ripeterlo». Alle tre di ieri pomeriggio il governatore di Bankitalia si è sottoposto al fuoco di fila di domande dell'Europarlamento come candidato in pectore alla successione di Jean-Claude Trichet.

Sono state due ore di serrato botta e risposta. A tutto campo. Le resistenze della Germania alla scelta di un italiano, resistenze che solo la forte credibilità di Draghi ha permesso di superare, sono ben note. E ieri l'eurodeputata libdem francese Goulard gli ha chiesto se non si fosse «improvvisamente germanizzato» solo per conquistare il consenso della Merkel. Draghi ha risposto così: «molti giornali tedeschi mi hanno rappre-

sentato come un piatto di pasta o di pizza. Ma quando ho parlato ho sempre ripetuto cose che dico da tutta una vita». Non è un rigorista dell'ultima ora, non può esserlo, ha spiegato, avendo conosciuto da giovane in Italia i danni di un'inflazione superiore al 20%.

Il suo passaggio alla Bce non comporterà nessuno strappo nemmeno nella politica monetaria della banca centrale che andrà a guidare. Il governatore ha fatto di tutto per convincere i parlamentari europei che un italiano sulla poltrona più alta della Bce non vorrà dire lassismo verso conti pubblici disastrosi e guardia bassa nella lotta all'inflazione, inseguendo preferenze nazionali invece dell'interesse di tutti.

Nel segno della continuità con Trichet, Draghi affronterà anche la crisi del debito sovrano della Grecia, dossier molto scottante che si ritroverà ancora sul tavolo quando il primo novembre arriverà a Francoforte. In sintonia con il suo predecessore, che non manca mai di insistere sul fatto che, se aiutata ancora la Grecia può farcela ad uscire dal guado, Draghi ha fatto ai parlamentari europei l'esempio dell'Italia. «Ogni mese ha detto il governatore ricordando la crisi del '92- dovevamo emettere titoli per un importo tre volte superiori a quelli

attuali della Grecia. L'Italia aveva un'esposizione dieci volte superiore a quella di Atene, e la svalutazione della lira aiutò solo in parte». Fu presentato un piano credibile e i mercati ci dettero fiducia. Proprio questa esperienza «non ci rende insensibile alle difficoltà del paese ellenico».

Non è mancata una domanda sugli Eurobond, e Draghi ha risposto come avrebbe potuto rispondere Trichet. E' «un'idea legittima e nel lungo termine ci arriveremo», ma non siamo ancora pronti perché prima bisogna creare un ministero dell'Economia Ue, che significa «creare un'unione più profonda». Non può funzionare il contrario, ha insistito Draghi, non si può emettere Eurobond per forzare la realizzazione dell'unione di bilancio.

Oggi la commissione Affari economici del parlamento Ue darà il suo parere alla nomina che sarà formalizzata dal Consiglio dei capi di Stato e di governo il 24 giugno.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi davanti al Parlamento europeo: il crack greco non conviene a nessuno

(Bussi e Satta alle pagg. 2 e 3)

IL PRESIDENTE DESIGNATO DELLA BCE HA INCONTRATO GLI EURODEPUTATI E HA DETTO LA SUA

Draghi, il crack greco è insostenibile

Una ristrutturazione del debito non risolverebbe i problemi e costerebbe di più. L'esempio da seguire è quello dell'Italia nei primi anni Novanta. Tutti, comunque, devono tornare alla disciplina di bilancio

DI ANTONIO SATTA

Difesa dell'euro e del ruolo della Bce e un secco no a qualsiasi ipotesi di default per la Grecia. Mario Draghi, ieri di fronte ai parlamentari europei del Comitato affari economici e monetari, più che un candidato in attesa di valutazione sembrava già il presidente della Bce in carica, tanto da liquidare con poche battute le perplessità di chi ha citato il suo passato in Goldman Sachs, per far balenare qualche possibile conflitto d'interesse. Non solo, ha ricordato Draghi, durante il suo passaggio nella banca d'affari americana non è stato coinvolto in alcuna operazione di swap effettuata per conto della Grecia, ma nella sua esperienza successiva in Bankitalia non lo si può certo accusare di essere stato «gentile» con le banche private. Anzi, il rigore applicato nell'attività di vigilanza ha fatto sì che nessun istituto italiano «abbia avuto un problema durante la crisi».

Sull'organismo che presto dirigerà, Draghi sembra avere idee ben chiare: la Bce deve perseguire il suo mandato istituzionale, di garantire la stabilità dei prezzi, senza lasciarsi dirottare da questo obiettivo «né dal perdurare della crisi sui debiti» di alcuni paesi, «né dall'abnorme dipendenza delle banche» nei confronti dei rifinanziamenti della Bce. Il pericolo principale resta l'inflazione e bisogna, quindi, evitare che le pressioni rialziste dei prezzi finiscano per deteriorare le generali attese d'inflazione dell'area. Il «mandato essenziale» della Banca centrale europea re-

sta quello di «assicurare la stabilità dei prezzi a medio termine». Corollario di quest'affermazione è che «non sarebbe coerente con tale mandato una gestione di politica monetaria che punta ai tassi di cambio. Non lo fanno gli Stati Uniti e non lo fa l'Eurozona, significherebbe mettere a rischio la stabilità dei prezzi». Per affrontare il problema della volatilità dei tassi di cambio, secondo Draghi, bisogna garantire invece che «a livello mondiale non si creino squilibri fra i Paesi con deficit elevati e gli altri».

Ricordando di aver passato gran parte della sua vita a costruire l'Unione monetaria, Draghi ha ribadito che nonostante la crisi, l'euro resta un grande successo. In 12 anni «gli scambi fra i Paesi dell'Eurozona si sono rafforzati e si è raggiunta una stabilità dei prezzi, con l'inflazione sempre sotto al 2%». Insomma, secondo Draghi, «l'euro funziona nonostante la crisi e l'aumento del prezzo del petrolio, ha mantenuto la rotta durante la crisi e senza l'Unione la risposta economico-finanziaria non sarebbe stata così rapida e sarebbe stato impossibile avere un coordinamento. Alla base della forza dell'Unione economica e monetaria c'è l'indipendenza della Bce».

Quanto al primo problema che si troverà sul tavolo, ossia la crisi greca, Draghi si pone sulla scia del suo predecessore Jean Claude Trichet. «Niente haircuts» o tagli al valore dei bond ellenici, no a qualunque coinvolgimento degli investitori che non sia su base volontaria, «evitare qualunque credit event, come un

default o un default selettivo. I costi supererebbero i benefici e non risolverebbero i problemi». Anche in caso di default servirebbero comunque altri finanziamenti, quindi «chi preme per il default deve prepararsi a dare più soldi». C'è poi il problema delle banche, che «avrebbero perdite di capitali che probabilmente prosciugherebbero i loro patrimoni e quindi servirebbe altro capitale per ripatrimonializzarle». La Grecia può farcela, continuando sulla via del risanamento di bilancio; del resto l'Italia nei primi anni Novanta stava peggio. «Avevamo un deficit all'11% del pil e non c'erano meccanismi di Ue e Fondo monetario internazionale ad aiutarci». Eppure, mentre si risanavano i conti si dovevano contemporaneamente emettere ingenti quantitativi di titoli di Stato sul mercato. «Nel 1992 il governo, anche con il consiglio della Banca d'Italia, fece una manovra che venne ritenuta credibile dai mercati. È vero che potevamo deprezzare la valuta, ma l'effetto di queste manovre è sostanzialmente neutro fin quando non adotti misure strutturali. Noi invece abbiamo effettuato cambiamenti strutturali di rilievo, ad esempio nei meccanismi di formazione dei salari». Questa, insomma, deve essere la ricetta per portare la Grecia fuori dalla crisi, ricordando però a tutti i Paesi che non c'è alternativa a una seria disciplina di bilancio. Anzi l'aver allentato cinque anni fa il patto di stabilità per Draghi «è sta-



to un errore. Quindi ora dobbiamo tornare alla disciplina e alle sanzioni sul bilancio». Più in generale il futuro presidente Bce pensa che sui mercati finanziari e nel settore bancario continui «a esserci una grande incertezza» e questo non permette ancora di superare tutte quelle misure transitorie; in particolare «dobbiamo garantire il sostegno alla liquidità per il tempo necessario». Non è ancora il momento, invece, di pensare agli Eurobond (anche ieri difesi da Giulio Tremonti nell'incontro con José Manuel Barroso), o alla nomina di un ministro europeo dell'Economia: «Ci arriveremo un passo dopo l'altro». Quanto, infine, all'ipotesi di una tassa sulle transazioni bancarie, per Draghi avrebbe senso solo se fosse globale. (riproduzione riservata)

» **Economia & Società aperta** Monti: l'«Agenda 2020» un'ancora per il nostro Paese

«Troppi corporativismi ci frenano Da Bruxelles spinta alle riforme»

MILANO — «Per l'Italia è particolarmente importante sfruttare appieno l'ancoraggio proposto dalla Strategia 2020». Mario Monti, presidente dell'Università Bocconi, indica la strada da seguire per stimolare l'economia: «Servono riforme per liberare il Paese dal male maggiore, una complessa articolazione di corporativismi che frenano la crescita. La soluzione non è nelle imposte, che fanno funzionare lo Stato». La carta dell'Unione Europea come arbitro imparziale è quella da giocare per la ripresa, come emerso ieri nel convegno «Quali riforme per la crescita? Italia e Europa per la Strategia 2020». Il forum «Economia e società aperta» è stato lanciato dalla Bocconi e dal *Corriere della Sera* nel 2007 per avvicinare a queste tematiche un pubblico più ampio, come ha ricordato Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs Mediagroup.

La sintesi del rettore Guido Tabellini ribadisce l'importanza della Strategia 2020: «È l'occasione per i governi per vedere nell'Europa un arbitro imparziale che dà legittimità e crea consenso intorno alle riforme». Perché il problema è

che si tratta di scelte impopolari e che presuppongono «un governo forte e una politica stabile», come sottolineato dal moderatore del convegno Ferruccio de Bortoli, direttore del *Corriere*. Le raccomandazioni della Commissione europea ricordate da Anne Bucher, direttore della Direzione Riforme strutturali e competitività della Dg Ecfm, sono all'Italia di riformare il mercato del lavoro, decentralizzare la contrattazione salariale, liberalizzare i mercati dei servizi e dei prodotti, spostare le tasse da reddito e occupazione verso le imposte indirette. Punti condivisi da Stefano Micosi, direttore generale di Assonime.

Come fare? Se Antonio Spilimbergo, economista del Fondo monetario internazionale, sottolinea che «non ci può essere consolidamento fiscale senza una crescita», l'economista Tito Boeri fa presente che la classe politica non si può nascondere dietro la frase «non ci sono soldi», perché alcune riforme «sono a costo zero». E le elenca: decentrare la contrattazione, introdurre un salario minimo, unificare i contratti, dosare gli in-

centivi, introdurre facilitazioni fiscali per il lavoro femminile. Insomma, «bisogna spendere il capitale politico».

Il legame riforme, politica e crescita è così stretto che Franco Bruni, economista della Bocconi, propone di «capovolgere la prospettiva: usare il piano per lo sviluppo per aumentare il consenso politico, curarne un diffuso marketing politico, creare un movimento di coinvolgimento». Bruni però avverte: «Non c'è nessuna strategia di competitività che può prescindere dai beni pubblici». Che siano necessarie delle proposte ad hoc lo spiega anche Stefano Grassi della Direzione del coordinamento politico ed Europa 2020: «Il declino della produttività è uno dei grandi problemi europei. Ma c'è stato un recupero solo nei Paesi che hanno messo in campo delle politiche apposte. La differenza la fa la *polis*. Un esempio sono i fondi strutturali, un'occasione perduta per l'Italia».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda 2020



Mario Monti, presidente dell'Università Bocconi



Guido Tabellini, rettore dell'ateneo milanese



Anne Bucher, direttore alla Dg Ecfm a Bruxelles



Lo sostiene il Consiglio d'Europa nel compliance report sull'Italia

Processo breve boomerang

La legge rischia di ledere la lotta alla corruzione

DI ANNA IRRERA

L'introduzione del processo breve rischia di compromettere la lotta alla corruzione. Lo rileva il Greco (Gruppo di Stati contro la corruzione), organismo del Consiglio d'Europa, nel rapporto dedicato all'Italia, approvato lo scorso 27 maggio e diffuso ieri. «Le autorità italiane non hanno dedicato la necessaria attenzione» al fenomeno della corruzione. «Inoltre», si legge nelle conclusioni del Greco, «le misure adottate in questo ultimo anno e mezzo devono essere considerevolmente migliorate».

Intanto, sempre ieri, il processo breve ha continuato il suo percorso in Senato. È proseguita, infatti, in Commissione giustizia di Palazzo Madama la discussione generale sul provvedimento oggetto dei «dubbi» del Consiglio d'Europa. Le opposizioni hanno posto la questione della necessità di audizioni sul testo, avanzando anche la richiesta di acquisire il Compliance report del Greco.

Il rapporto. Nella sua analisi, Greco rileva come l'Italia abbia dato seguito alle 22 raccomandazioni formulate dall'organismo del Consiglio d'Europa nell'ottobre 2009 al fine di combattere efficacemente la corruzione. Sono sette, invece, le raccomandazioni non attuate: xi, xv, xvii, xviii, xix, xx, e xxi. Cinque quelle parzialmente implementate. Tra queste la «v», nel quale si chiedeva all'Italia di intraprendere uno studio circa l'effetto della prescrizione nei procedimenti in materia di corruzione. Obiettivo di tale indagine, l'analisi delle relative problematiche e l'adozione di un piano di azione dettagliato.

«Greco ritiene che le analisi intraprese dalle autorità in que-

sto ambito», si legge nel report, «non corrispondano ai requisiti della raccomandazione v: l'attività delle autorità si è tradotta principalmente nella raccolta di informazioni». Quanto alla legge sul processo breve, segnalata dalle autorità italiane quale misura attuativa della raccomandazione v, «Greco rimane cauto circa gli anticipati (limitati) effetti positivi che questa legge può avere sui processi futuri, quando comparati ai possibili rischi che i processi per corruzione falliscano a causa della prescrizione dei termini». Segnala inoltre il report che il progetto di legge di iniziativa governativa «ha suscitato diverse polemiche in Italia, con diversi settori delle società che si sono mostrati estremamente critici». Ma per ottenere risultati contro la piaga della corruzione, si legge nel documento, è invece «fondamentale che l'opinione pubblica creda nelle misure prese, e nei risultati raggiunti, dalle autorità per far fronte al fenomeno».

Tra le raccomandazioni non attuate, spicca, invece la «xxi» attraverso la quale il Greco invitava a «rivedere e rafforzare i principi contabili per tutte le società (quotate e non quotate) e di assicurare che le corrispondenti sanzioni siano efficaci, proporzionate ed esaustive». Si legge nel report che: «Non è stata apportata alcuna novità alla materia: la legge 262/2005 era già stata presa in considerazione nel primo e secondo Joint round di valutazione». Anzi, ricorda il documento, «Greco aveva sollevato dei dubbi sulle condizioni/soglie per la responsabilità, la determinazione delle sanzioni e la definizione dei soggetti colpevoli di falso in bilancio».

—© Riproduzione riservata—■



Accertamenti, rimozione per i giudici tributari lumaca

ROMA

■ Le ragioni di "cassa" alla fine hanno prevalso. Sugli accertamenti esecutivi che entreranno in vigore dal prossimo 1° luglio, il Governo non si è spostato di un millimetro: le espropriazioni per avvisi esecutivi saranno sospese per un massimo di 180 giorni. Lo spostamento dagli attuali 120 giorni previsti dal decreto sviluppo avrebbe infatti un costo di cassa per ulteriori 20 milioni, portando il conto complessivo per l'Eraio a circa 110 milioni di euro.

Ecco perché sono saltate, nella convulsa giornata di ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, sia le sospensive con il silenzio-assenso (sostenuta dalla stessa maggioranza, si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sia la possibilità più volte invocata dalle imprese e dai professionisti di arrivare con la sospensiva fino alla pronuncia del giudice sull'istanza presentata dal contribuente.

La soluzione proposta e voluta da Governo e maggioranza è approvata ieri sera per l'esame dell'aula: è stata una doccia fredda per i contribuenti e gli stessi giudici tributari. Infatti la sospensiva avrà una durata di 180 giorni ma «sino alla revisione dello stato giuridico ed economico della magistratura tributaria, la mancata decisione sull'istanza di sospensione entro il termine (...) costituisce illecito disciplinare ed è sanzionata con la rimozione dell'incarico in caso di recidiva». E resta anche il possibile danno erariale da contestare al "giudice lumaca".

«Una norma inaccettabile», ha commentato a caldo il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli. «Resta inalterato il fatto che il contribuente è chiamato a pagare

pur essendo in attesa di una pronuncia sulla sua istanza di sospensiva». C'è poi da capire quando e come si configura l'illecito disciplinare. «In ogni caso - sottolinea ancora Galli - l'illecito disciplinare potrà riguardare soltanto inefficienze del singolo giudice e non dell'organizzazione complessiva delle Commissioni tributarie. Insomma se mancano i giudici o se questi sono oberati di lavoro o ancora la struttura amministrativa di supporto è sotto organico, appare difficile configurare un illecito del singolo giudice. Alla fine a pagare sarà sempre il contribuente».

Bocciatura piena della nuova norma inserita dalle commissioni Bilancio e Finanze anche dai giudici tributari. Il presidente del Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria, Daniela Gobbi, ha inviato alle massime autorità dello Stato una delibera - approvata nella tarda serata di ieri - chiedendo il ritiro di proposte di legge che contrastano con i principi costituzionali e di indipendenza dei giudici. Per Gobbi «le necessarie modifiche della normativa processuale tributaria e di quella relative alla magistratura tributaria dovrà scaturire dall'esito di un confronto con il Governo, così come in precedenza concordato con il Ministro delle Finanze».

Sugli illeciti disciplinari, sottolineano ancora i giudici in linea con le imprese, devono essere «tipicizzati e non costituire un freno o limite al principio di autonomia e indipendenza del giudice».

Oltre al danno la beffa per i giudici sotto forma dell'ultimo ritocco alla norma introdotta in chiusura dei lavori della commissione: l'illecito disciplinare sanzionato anche con

la rimozione in caso di recidiva opererà «sino alla revisione dello stato giuridico ed economico della magistratura tributaria». Secondo il Cpgt «il riconoscimento a favore dei giudici tributari di un giusto trattamento economico (con riferimento alla parte fissa e quella variabile), prima anco-

IL NODO SOSPENSIVA

Torna il termine di 180 giorni per le sospensive Galli (Confindustria): norma inaccettabile, a pagare sarà sempre il contribuente

ra di premiare la produttività, deve garantire condizioni minime di indipendenza». Pertanto, si legge ancora nella delibera dei giudici tributari, «la determinazione del compenso ha una rilevanza che esorbita il suo contenuto economico del compenso, assumendo il carattere del riconoscimento di dignità al ruolo e alla funzione ricoperta, principi che travalicano il semplice concetto di produttività».

La sola buona notizia per i contribuenti sul fronte degli accertamenti esecutivi arriva dal Pd. Con un emendamento di Massimo Vannucci in caso di ricorso contro l'atto esecutivo il costo scende dall'attuale 50 al 30 per cento.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PAESE CHE CAMBIA

La "crisi antropologica" è confermata anche dalla diffusione a macchia d'olio dei crescenti malesseri

psichici, come depressione, anoressia, dipendenza da droghe e difficoltà nelle relazioni

Italiani allo specchio: insensibili, egoisti, soli

È un ritratto a tinte fosche quello disegnato dal Censis: «Atteggiamenti radicati, che difficilmente cambieranno»

DA ROMA **GIOVANNI RUGGIERO**

In Italia cresce il deserto. Sorprendente, vero? Lo afferma e lo dimostra il Censis, proseguendo nella ricerca sulla crisi antropologica che investe il Paese. Il deserto, ovvio, è soltanto una metafora. Deserto è la società in cui i riferimenti ai valori comuni sono sempre più labili e in cui i rapporti tra gli individui sembrano aver perso umanità. Ma gli italiani che vivono nel metaforico deserto devono pur sopravvivere, e allora scattano strategie difensive di adattamento. Il risultato? Siamo tutti individualisti, egoisti e indifferenti. Una onda lunga che viene da lontano e che andrà ancora lontano: il 54,7 per cento degli italiani ritiene infatti che da qui a dieci anni avremo ancora il deserto. E il voto referendario non illuda. Siamo ben lontani da una ripresa delle coscienze e da una riappropriazione di senso civico e di appartenenza. Giuseppe De Rita e Giuseppe Roma, presidente e direttore generale del Censis, la pensano allo stesso modo: «Non basta certo una vittoria sull'acqua – dice il primo – a cambiare la struttura di un Paese individualista e una società per molti aspetti impaurita. È stata una ventata, ma passato il vento cosa resta?». Fa da pendant il giudizio di Giuseppe Roma: «Questa ventata non ci ridà quegli archetipi, tutto sommato accettabili, che hanno consentito in passato al Paese di raggiungere importanti traguardi economici e sociali». Il Censis ha individuato le strategie di adattamento messe in campo da ciascuno di noi. Per cominciare, l'imitazione: l'italiano ra-

Dallo studio emerge che il 54,7% dei cittadini descrive l'Italia fra dieci anni come un Paese caratterizzato dall'interesse individuale

giona così: «Se tutti infrangono le regole posso farlo anche io». Con varie giustificazioni: «Lo fanno pure in televisione!» Altra strategia: disco verde alle proprie *pulsioni*. Quello che ieri era inconfessabile oggi è messo in piazza. Nella sregolazione pulsionale, dice il Censis, c'è anche chi ci sguazza: «In primis i produttori di contenuto adulto, siti internet, homevideo e videogiochi». Già a 14 anni gli adolescenti cominciano a navigare su siti pornografici. L'abitudine tocca l'apice tra i 35 e i 44 anni. Altro meccanismo è l'*insensibilità*. Quella insensibilità e assuefazione al dolore che si è dimostrata davanti a sciagure come ad esempio lo sbarco degli immigrati a Lampedusa. Il Censis cita in proposito l'allarme che fu lanciato dal cardinale Angelo Bagnasco e dal presidente Giorgio Napolitano. Siamo insomma in una fase di "anestesia sociale". E così il 51,7 degli intervistati pensa che i rapporti di amicizia e vicinato siano destinati a diminuire. Si escogitano fortini in cui richiudersi: gli affetti familiari e la casa come tana. Oltre a rifugi virtuali: si scopre che il 12,4 per cento dei ragazzi usa il web e si rinfanna nei network sociali per più di tre ore al giorno. Qui il gioco consiste nel vantarsi di avere quanti più amici possibili su Facebook. Amici soltanto virtuali. Tutto questo fa scattare pericolosi meccanismi patologici: depressione, anoressia, dipendenza da droghe, stanchezza di vivere, paura. Basta un dato: a Roma il 34 per cento delle persone teme aspettando di sera l'autobus o la metropolitana. A Mumbai, per dirne una, sono più tranquilli.

